L'associazione degli industriali di Reggio prosegue il dialogo con l'Agenzia specializzata delle Nazioni Unite

Confindustria guarda alle economie dei Paesi in via di sviluppo

Riflettori su Uzbekistan, Senegal, Guinea, Mauritania, Costa d'Avorio e Bahrein

REGGIO CALABRIA

Segue sempre con maggiore convinzione e consapevolezza la strada dell'internazionalizzazione e della cooperazione industriale tra imprese del territorio e Paesi in via di sviluppo Confindustria Reggio Calabria che marcia al fianco di Unido (United Nations Industrial Development Organization), l'agenzia specializzata delle Nazioni Unite con la quale un anno fa è partita un'interlocuzione fattasi sempre più serrata e che sta già producendo primi significativi risultati.

Le nuove opportunità di sviluppo e investimento presenti in Uzbekistan, Senegal, Mauritania, Costa d'Avorio, Guinea e Bahrein sono state il focus della riunione operativa ospitata di recente nella sede di Confindustria in riva allo Stretto alla presenza del presidente, Giuseppe Nucera, , del direttore Francesca Cozzupoli, della referente sportello Internazionalizzazione Mariella Costantino e del responsabile Investment promotion Expert Unido Francesco Pallocca. Presenti, inoltre, rappresentanti di imprese reggine dei settori agroindustria, servizi alle imprese, industria conciaria, pesca e catena del freddo.

Il presidente Nucera si è detto orgoglioso «del percorso intrapreso al fianco dell'Unido perché ci consente di ampliare gli orizzonti delle nostre imprese, offrendo loro opportunità e strumenti operativi in grado di attrarre investimenti e competere nei mercati internazionali. Pensiamo solo alla crescita enorme del comparto agroalimentare che negli ultimi anni nelle esportazioni ha fatto registrare un +12,9% su scala regionale».

Dialogo costruttivo. Un momento dell'incontro svoltosi a Confindustria

«Abbiamo ormai avviato un filo diretto – ha spiegato Costantino – con l'Unido perché crediamo fortemente che l'internazionalizzazione sia una via irrinunciabile per il tessuto produttivo locale. Basti pensare a comparti quali l'agroalimentare, il food e il turismo nei quali il nostro territorio esprime delle autentiche eccellenze».

Quanto ai segmenti più strategici per il comparto pesca esistono importanti opportunità in particolare nei Paesi dell'Africa occidentale; in Asia centrale, in particolare in Uzbekistan, si registra inoltre un significativo interesse per il food, l'agrotech e il turismo, mentre l'osservatorio Unido segnala un'attenzione del settore alberghiero in Bahrein mentre in Etiopia nei grandi parchi e infrastrutture della trasformazione del comparto food. Altri contesti su cui l'Unido è attivo in questo momento riguardano l'ambiente e le energie rinnovabili in modo specifico in Marocco, Libano e Tunisia.

Gli occhi di tutti
Lunedì 26 marzo 2018
info@quotidianodelsud.it

ACQUA Presa di posizione del segretario regionale della Femca Cisl

Greco: «La gestione del servizio dovrà essere di tipo industriale»

di GIACINTO CARVELLI

«DI fatto la costituzione della AIC non è altro che la riproposizione sul livello regionale della vecchia legge 10/97. Non ci pare che nel merito il legislatore abbia avuto grande spirito innovativo. La stessa rischia di produrre risultati analoghi e purtroppo come sappiamo negativi». E' quanto sostiene Pompeo Greco, segretario generale Femca Cisl, in merito all'approvazione dell'autorità Idrica Calabrese con l'assemblea dei 40 sindaci.

Per Greco, con questa istituzione «si è finalmente iniziato quel percorso virtuoso che dopo anni di gestione approssimativa, porterà a sistema e regolamenterà il servizio del ciclo idrico integrato nella regione Calabria».

Ribadisce, poi, quella che è sempre stata la posizione della Femca Cisl, e cioè che «l'acqua è un bene pubblico che deve essere garantito» ma anche che «la gestione dovrà però essere di tipo industriale con produzione di costi di gestione e benefici da riutilizzare per ridurre la tariffe e migliorare il servizio per i cittadini. Gestione industriale assolutamente, senza voler entrare nel merito della discussione sulla forma, pubblica-privata o mista pubblica/privata».

> «Bene pubblico ma non gratuito»

Per il dirigente della Cisl, l'obiettivo della nuova società di gestione «dovrà occuparsi dell'intera gestione del servizio, pianificando anche gli investimenti per rimettere in sesto le reti comunali per ridurre le perdite che in alcuni casi arrivano anche al 60%, gli impianti acquedottistici e i grandi invasi».

Un'altra proposta della Femca è che «il soggetto individuato, dovrà gestire, come ribadiamo da sempre, anche l'incasso diretto delle tariffe per evitare tutte le criticità fin qui emerse e sostenere la bancabilità degli investimenti, garantire la lotta all'abusivismo e alle morosità salvaguardando contestualmente il diritto alle forniture delle quantità minime garantire per legge alle fasce sociali più deboli». Questo, per Pompeo Greco «non significa voler o dover aggredire i cittadini, ma semmai responsabilizzarli facendogli capire che l'acqua è sì un bene pubblico ma ha costi di gestione che vanno sostenuti».

Il segretario regionale della Femca Cisl Pompeo Greco

Un aspetto sottolineato è che «pur essendo riusciti a costruire un'assemblea, dubitiamo molto che in un mese si troverà l'accordo sulla forma di gestione» considerato che la legge regionale 18/2017 di costituzione dell'Aic prevede che «che la stessa dovrà gestire la regolamentazione dei rapporti con il soggetto di fornitura all'ingrosso dell'acqua, distinguendo di fatto le due funzioni. A questo si aggiunge – continua Greco – che Sorical ha una convenzione per la fornitura di acqua all'ingrosso che scade il 2034. Chi sarà o dovrà essere questo soggetto gestore, nelle condizioni in cui siamo adesso, in grado di dare risposte immediate? Forse su questo tema – continua il responsabile regionale della Femca – sarebbero opportuni approfondimenti e discussioni con tutti i soggetti interessati al fine di evitare di generare l'ennesimo fallimento di un progetto che così com'è, a nostro parere, rischia seriamente di non dare soluzioni dirimenti in materia».

> «Il nuovo gestore si occupi pure degli incassi»

Greco, poi, così chiosa: «Riteniamo importante a tal proposito evitare pericolosi e fuorvianti messaggi che surrettiziamente possano generare convinzioni che l'acqua dovrà essere gratis. Parafrasando – conclude il segretario regionale della Femca Cisl – frasi di importanti studiosi del settore possiamo sintetizzare che la risorsa idrica non è illimitata, ha quindi un suo valore intrinseco non facilmente esplicitabile a prescindere da chi la paga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSENZA Nora Bloise, classe '83

Fondazione Veronesi premia ricercatrice calabrese

di MARIA FRANCESCA FORTUNATO

LA Fondazione Veronesi sosterrà anche quest'anno il progetto della ricercatrice calabrese Nora Bloise, che lavora all'individuazione di una nuova e più efficace terapia per combattere il tumore al seno.

Classe '83, originaria di Papasidero nel cosentino, Nora Bloise è una biotecnologa che lavora da tempo nei laboratori del Dipartimento di Medicina Molecolare dell'Università degli Studi di Pavia. Qui, sotto la guida della professoressa Livia Visai, ha iniziato a sviluppare un nanovettore biocompatibile, capace di intercettare e colpire solo le cellule tumorali.

Paolo Veronesi e Nora Bloise

> È il secondo anno che ottiene la borsa di studio

Per questo lavoro Nora Bloise ha ottenuto, per il secondo anno di seguito, una delle borse di studio finanziate dalla Fondazione Veronesi. I ricercatori premiati quest'anno sono stati 188, di questi 148 erano donne.

La cerimonia di premiazione si è tenuta mercoledì scorso a Milano, alla presenza dell'ex presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini e del governatore della Regione Lombardia Roberto Maroni. «La scienza è il mezzo più potente per migliorare la vita degli uomini. Di fronte alle malattie non servono i soldi, ma terapie sempre più efficaci. Ringraziamo questi 188 giovani che si dedicano a questo grande impegno», ha detto Paolo Veronesi, presidente della Fondazione e direttore del programma di senologia all'Istituto Europeo di Oncologia, citando il padre Umberto. La Fondazione, che nel 2003, quando è nata, erogava quattro borse di ricerca, ad oggi ha sostenuto quasi 1400 scienziati.

Il progetto a cui lavora la ricercatrice calabrese prevede la produzione di un nanosistema formato da atomi d'oro, un metallo biocompatibile, e polimeri non tossici per l'organismo umano, che sarà arricchito in superficie con molecole ad azione antitumorale e molecole capaci di riconoscere le alterazioni di una cellula cancerosa. Una tecnica che consente un intervento mirato e più efficace, riducendo i farmaci antitumorali somministrati alla paziente.

Con il sostegno della Fondazione Veronesi si potrà andare avanti con la caratterizzazione chimico-fisica del nanovettore e la sperimentazione in vitro, per passare poi alla fase preclinica e clinica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il tribunale di Palmi
Ufficio Affari Civili
tel.0966/416457 - fax 0966/416481
Il tribunale di Palmi - Sezione Civile - con decreto emesso in data 16 febbraio 2018, ordina le pubblicazioni per la richiesta di morte presunta di:
- Borgese Emanuele, nato a Taurianova il 26/02/1972
dei quali non vi è traccia di ulteriori vicende anagrafiche con invito, a chiunque abbia notizie dello scomparso, di farle pervenire al Tribunale entro sei mesi dall'ultima pubblicazione.
Palmi, 6 Marzo 2018.
Il Direttore Amministrativo
Drssa Annunziata Fontana

Tribunale di Palmi
Fallimento N 984/96
G.D. dott. Piero Viola

Lotto A: terreno in agro di Gioia Tauro, valore attribuito dal CTU Euro 236.650,78
Vendita con incanto 25/05/2018 ore 09:45 nella stanza del Giudice Delegato ai fallimenti presso il Tribunale Civile di Palmi, alla via Roma n. 28.
Prezzo base: Lotto A Euro 26.150,00; oltre IVA se dovuta; primo rilancio: Euro 100,00.
Presentare domande in busta chiusa entro ore 12:00 giorno antecedente la data della vendita presso la Cancelleria Fallimentare
Maggiori informazioni presso la Cancelleria Fallimentare, presso il Curatore Avv. Marco Aniello Esposito tel. 0966/1945360; siti www.asteannunci.it, www.asteavvisi.it, www.tribunalepalmi.it.

LAMEZIA TERME Rinvenuta sulla spiaggia di Marinella una "caretta caretta"

Sbalzi termici, muore tartaruga spiaggiata

di DORA ANNA ROCCA

LAMEZIA TERME - Non ce l'ha fatta a sopravvivere la tartaruga spiaggiata nelle nostre coste calabresi. Si tratta di una grossa tartaruga marina della specie Caretta Caretta lunga circa 80 centimetri, di oltre 100 chili, rinvenuta sulla spiaggia a circa 60 metri dalla riva. Potrebbero essere state le mareggiate degli ultimi giorni a spingerla fino alle nostre coste. Ad avvistare la testuggine verso le 12 il lametino Franco Longo con la moglie e poche altre persone che abbiamo raggiunto in un noto lido balneare in località Marinella di Sant'Eufemia Lamezia, constatando il decesso dell'esemplare adulto, forse morto per cause naturali anche se per capirlo sono necessarie analisi più approfondite. La guardia costiera allertata alle 12,20 e alle 12,35 ha inviato personale dell'Asp che, constatato il decesso identificava la specie. Alle 15 la carcassa in attesa di essere recuperata, iniziava a emanare cattivo odore. La guardia costiera raggiunta telefonicamente spiegava che in tutta la nostra zona da Nicotera e fino a Maratea si verificano settimanalmente spiaggiamenti di tale specie marina a causa soprattutto della pesca con le reti a strascico, gli ami dei palangari e le reti fisse. Intanto dall'ospedale delle tartarughe di Riccione spiegano: "É importante intervenire subito per salvare le tartarughe, nel loro caso ogni minuto in più al freddo potrebbe essere fatale. Diciotto le Caretta Caretta spiaggiate in questi giorni a Rimini, tutte ricoverate. Quasi tutti giovanissimi esemplari di 20-30 centimetri di carapace, fortemente debilitati e che presentano i sintomi di una sindrome a noi tristemente nota chiamata "cold stunning, ipotermia." Si ritiene che il fenomeno di questi giorni sia legato agli sbalzi termici dell'ultimo periodo: le tartarughe, che con l'innalzamento della temperatura dell'acqua avevano risalito l' Adriatico da sud verso nord, sono state sorprese dall'arrivo delle perturbazioni che hanno fatto crollare le temperature, causando l'abbassamento delle loro funzioni vitali, rendendole catatoniche. «Chiunque si dovesse imbattere in una tartaruga spiaggiata avvisi immediatamente la Capitaneria di Porto di competenza e in attesa del soccorsi metta la tartaruga al caldo, coperta con un asciugamano asciutto (avendo l'accortezza di tenere la testa scoperta)». Ricordiamo che si tratta di una specie fortemente minacciata in tutto il bacino del Mediterraneo ed al limite dell'estinzione nelle acque territoriali italiane.

La tartaruga spiaggiata

PUBLIFAST
Sede: Cosenza - Tel.0984.854042
Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel.0984.854042

CAULONIA

I conti del Comune dividono gli schieramenti

A PAGINA 12

PALMI

I tecnici chiedono il riavvio dell'attività edilizia in città

A PAGINA 13

SANITÀ La Tubercolosi non è debellata e diventa multiresistente

Allarme Tbc e flussi migratori

In Europa il trend è in aumento, colpa della globalizzazione

di GIUSEPPE CILIONE

TUBERCOLOSI un lontano ricordo? Purtroppo non è proprio così. Ad evidenziarlo, in coincidenza del "Tbc day", ovvero la giornata mondiale della tubercolosi, sono Francesco Abbagnara e Salvatore Tripodi, rispettivamente Responsabile del Centro Diagnostico Malattie polmonari di Reggio Calabria, e Responsabile dell'ambulatorio di allergologia della medesima struttura reggina. L'occasione è stata fornita dalla giornata di studi, promossa proprio in questa data particolare, presso l'Ordine dei Medici di Reggio Calabria, dal titolo "Tbc tubercolosi: attualità e criticità". "Oggi è il Tbc day ovvero la giornata mondiale della turbercolosi, - ci ha spiegato Salvatore Tripodi - infatti il 24 marzo 1882, Kock annunciò di aver scoperto il germe responsabile della malattia. Vogliamo lanciare un segnale forte ai medici, all'opinione pubblica, ed alle aziende. La tubercolosi, purtroppo, non è debellata per via dei flussi migratori da paesi in cui la patologia è endemica ma ciò che assai importante evidenziare, oggi, è che la tbc è diventata multiresistente, una forma che rappresenta, in Europa, il 4% con trend in aumento. Ciò avviene perché alcuni pazienti non vengono messi sotto terapia o dopo poco tempo la sospendono". "Questo evento – ha aggiunto Salvatore Tripodi - è stato caldeggiato dal Centro Malattie polmonari di Reggio Calabria che ha competenza territoriale per quanto riguarda la tbc e dal Lions Club Reggio Sud Area Grecanica che è uno dei service, a livello mondiale, tra i più attenti alla questione".

"La tbc, per quanto possa sembrare una malattia del passato – ha rimarcato Francesco Abbagnara - è un problema quanto mai attuale con una diffusione in netto aumento negli ultimi 10-15 anni a causa dei massicci flussi migratori dalle aree dove tale patologia è endemica come l'Africa subsahariana e l'Est Europa. L'augurio nostro, come medici in prima linea nella lotta alla tbc, è che la politica sanitaria sia più attenta alla prevenzione ed al rafforzamento delle strutture ad essa deputate".

> Prevenzione e rafforzamento delle strutture

Durante i saluti, Giuseppe Zampogna, vicepresidente dell'Ordine dei Medici ha rammentato che "la tubercolosi rimane tra i primi dieci killer al mondo con l'OMS che stima in dieci milioni i malati in tutto il pianeta". "Il problema principale – ha rimarcato Zampogna – risiede, spesso, nella difficoltà di accesso alle cure da parte di coloro che sono affetti da questa malattia". "Il tema della tubercolosi – ha ribadito Antonino Zema, coordinatore della Commissione formazione ed aggiornamento dell'Ordine dei Medici – è divenuto più che mai attuale poiché una patologia che in Occidente era scomparsa, oggi si è ripresentata per via della globalizzazione". Domenico Bruzzese, Responsabile del Dispensario funzionale di Marina di Gioiosa dell'Asp di Reggio Calabria ha relazionato su "terapia e gestione della Tbc" mentre Maria Stella Carpentieri, dirigente medico del reparto di Malattie infettive del Grande ospedale Metropolitano, si è occupata "Mycobatteri non tubercolari". Di "Imaging nella tubercolosi" ha parlato Caterina Benedetto, dirigente medico del reparto di Radiodiagnostica dell'Ospedale di Vibo. Domenico Bova, responsabile del servizio di protezione e prevenzione dell'Asp reggina, è intervenuto su prevenzione della tubercolosi negli operatori sanitari e soggetti equiparati". Antonino Puturti, ha disquisito sulla tbc in pediatria mentre "etnopsichiatria e tbc: i vissuti psicosociali della transculturalità", è stato il tema trattato da Vincenzo Romeo, psichiatra e docente di psicologia sociale all'Università "Dante Alighieri". In veste di moderatori sono intervenuti: Egidio Imbalzano, cardiologo del dipartimento di medicina clinica e sperimentale dell'Università di Messina nonché presidente del Lions Club Reggio Calabria Sud "Area Grecanica", e Francesco Lione, dirigente medico presso il reparto di Medicina Interna dell'Azienda ospedaliera reggina.

Da sinistra: Tripodi, Zema, Zampogna, Abbagnara

LOCAZIONI

Protocollo integrativo all'accordo sui contratti

SI svolgerà oggi, alle ore 12, presso la saletta del "Dopolavoro ferroviario" la conferenza stampa di presentazione del protocollo integrativo all'accordo territoriale relativo ai contratti concordati di locazione ai sensi della legge n. 431/98 e del D.M. 16 gennaio 2017". All'incontro, promosso dalle organizzazioni territoriali della proprietà edilizia, Confedilizia Reggio Calabria, e dei conduttori, SUNIA, interverranno Aldo Rossi, segretario Sunia nazionale, Sandro Scoppa, presidente Confedilizia - Calabria, Carmen Russo Calveri, presidente Confedilizia Reggio Calabria, Antonio Spataro, Segretario Generale Sunia Calabria, Gregorio Pititto, Segretario Generale Cgil Reggio Calabria – Locri e Irene Calabrò, assessore Comune Reggio Calabria. Sarà illustrato alla stampa e ai partecipanti il contenuto del protocollo integrativo prima richiamato, il quale anticipa il nuovo accordo territoriale per la Città di Reggio Calabria, che sarà perfezionato ai sensi dell'art. 2, c. 3, della l.n. 431/1998 e del D.M. 30 dicembre 2002. A esso devono uniformarsi i contratti di locazione per uso abitativo agevolati, i contratti di locazione transitori e quelli per studenti universitari. Ai fini fiscali, continuano a trovare applicazione l'opzione della cedolare secca del 10%, nonché la riduzione IMU e TASI deliberata dal Comune.

LA MANIFESTAZIONE

Mobilitazione in difesa dell'ex emeroteca

Nucera: «Confindustria vuole essere protagonista di un processo di rinascita sociale»

ANCHE Confindustria Reggio Calabria ha partecipato, ieri mattina, alla mobilitazione indetta dal sindaco Giuseppe Falcomatà per manifestare in via Palmi la piena e convinta adesione alla battaglia per la legalità e contro ogni forma criminale, in seguito l'incendio doloso dell'ex emeroteca assegnata all'AIPD.

«Abbiamo voluto ribadire – ha affermato il presidente dell'associazione di via del Torrione, Giuseppe Nucera - assieme all'amministrazione comunale, ai rappresentanti istituzionali, ai cittadini e alle associazioni, il nostro assoluto ripudio a ogni forma di violenza, di vessazione, di prevaricazione mafiosa. Confindustria vuole essere protagonista, assieme ai cittadini, alla società civile e a tutto il mondo produttivo, di un processo di rinascita sociale che passa dal contrasto a ogni forma di degrado, come quello nel quale ignoti malviventi hanno cercato di ricacciare questa parte della nostra città».

«Una sparuta minoranza – ha proseguito Nucera – non può pensare di cancellare gli sforzi che, tutti assieme, la comunità reggina sta compiendo per sradicare la malapianta criminale. Per questo, con la nostra presenza in via Palmi, abbiamo inteso lanciare un segnale chiaro: gli industriali stanno dalla parte della legalità e vogliono unirsi a tutte le forze sane della città per dar vita a uno sviluppo sano e sostenibile del territorio».

«In questo quadro – ha concluso Nucera - è indispensabile fare rete ed essere tutti, con pari dignità, protagonisti del cambiamento. Noi, come Confindustria, faremo la nostra parte per contribuire assieme alle altre realtà oggi presenti in via Palmi a cancellare questa brutta ferita dalla carne viva della città di Reggio, che deve essere cicatrizzata al più presto».

Nucera e Falcomatà

Calabria

I dati di Confcommercio rilanciano il tema del divario tra Nord e Sud. E la punta dello Stivale affoga

Economia, una regione in ginocchio

Ultimi in quanto a Pil, crollano i consumi, diminuisce pure la popolazione

CATANZARO

Ci risiamo: alla Calabria tocca la "maglia nera". Ultima, in coda alla classifica di Confcommercio che a Cernobbio ha presentato i risultati della ricerca "Senza Sud, declino certo per l'Italia", illustrati in apertura dei lavori del forum "I protagonisti del mercato e gli scenari per gli anni 2000", organizzato in collaborazione con Ambrosetti. Un dato su tutti rende l'idea della situazione: il reddito pro capite in Calabria è meno della metà di quello della Lombardia (17.200 euro contro 37.500 nel 2017). La situazione della Calabria non è comunque così diversa dal resto del Sud dove il Pil pro capite è di 18.900 euro. Quello del Nord è di 34.400. La media italiana è di 28.300 euro. Insomma, «dopo oltre 150 anni di storia unitaria dell'Italia, c'è ancora una "questione meridionale" da risolvere», sottolinea Confcommercio.

A frenare la crescita del nostro Paese, che rispetto al 2007 vede grandi passi avanti nella sburocratizzazione e nella lotta all'illegalità al Centro-Nord, secondo Confcommercio è la situazione dell'illegalità nel Mezzogiorno, «ulteriormente peggiorata rispetto a dieci anni fa. Situazione che ha generato un nuovo fenomeno migratorio, visto che dal 2000 al 2016, oltre 900mila meridionali si sono trasferiti al Centro o al Nord.

I problemi strutturali dell'economia - eccesso di burocrazia e pressione fiscale, deficit di legalità e infrastrutture - frenano quindi la crescita del Paese, facendo perdere ogni anno 180 miliardi di Pil. Il Mezzogiorno è sempre più distante dal resto del Paese per tutti gli indicatori (unità di lavoro, Pil, consumi) e la Calabria lo è ancora di più.

Dal 2007 al 2017 la popolazione calabrese è scesa dello 0,2%, il Pil regionale è passato dal 2,1% al 2,0% di quello nazionale, i consumi sono scesi anch'essi dello 0,2%. Ancora più netta la flessione regionale registrata dai dati pro capite: il Pil è sceso da 19.268 a 17.243 euro, i consumi da 15.150 a 13.534 euro. Il tasso di disoccupazione giovanile è passato dal 31,2% del 2007 al 58,7% del 2016, quello totale dall'11,1% del 2007 al 22,4% del 2017. Ancora numeri: l'indice di illegalità al 2016 (29,9) è il più alto d'Italia, il valore aggiunto per abitante (15,5 al 2017) è invece il più basso di tutti.

Durante la crisi e in questo primo scorcio di ripresa le distanze tra il Mezzogiorno e il resto del Paese si sono fortemente acuite. Nel Mezzogiorno, che conta ancora oltre un terzo della popolazione residente, la quota di prodotto è oramai inferiore al 23%, essendosi ridotta di un punto percentuale rispetto al 2007 (mentre è aumentata di quasi un punto al Nord). «Il cronico ritardo del Sud – ha aggiunto il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli – rischia di diventare una malattia incurabile. Basti pensare che negli ultimi dieci anni ogni cittadino del Sud ha perso 1.600 euro di consumi».

> «Dopo oltre 150 anni di storia unitaria resta ancora una questione meridionale»

La grande fuga

● Non solo non diminuisce il dato dell'emigrazione, ma si registra una costante crescita. Tra il 2001 e il 2007 la regione ha perso 53mila abitanti, a cui si aggiunge una nuova emorragia nell'ultimo biennio pari a 11mila calabresi in meno, di cui settemila solo nell'ultimo anno. E secondo Confcommercio, al termine del prossimo biennio, all'anagrafe verranno meno ulteriori 11mila unità.

Parabola discendente. In dieci anni i consumi pro capite sono passati da 15mila 150 a 13mila 534 euro: un saldo particolarmente negativo

I protagonisti. La riunione sindacale svoltasi a Pizzo Calabro

Riunito il consiglio generale

Patto per il lavoro La Cisl "pressa" il Governo Oliverio

Rinnovata la richiesta di definire con urgenza un programma condiviso

CATANZARO

Emigrazione giovanile e fuga dei cervelli: sono queste «le priorità assolute» che per la Cisl «vanno affrontate e risolte al più presto». Lo scenario del mercato del lavoro a livello calabrese è stato affrontato dal sindacato nel corso del Consiglio regionale riunitosi nei giorni scorsi a Pizzo. Ai lavori, presieduti dal segretario generale della Ust Cisl Magna Græcia Francesco Mingrone, ha preso parte Piero Ragazzini, segretario confederale del sindacato.

Il dibattito ha preso il via dopo l'approvazione dei punti posti all'ordine del giorno tra cui l'elezione del nuovo presidente della società regionale Servizi Cisl, Pino De Tursi, l'ingresso di Francesco Mingrone nel Consiglio generale nazionale e l'elezione del presidente del collegio sindacale. Subito dopo il segretario generale, Paolo Tramonti ha dato il via ai lavori con una relazione lunga e articolata. «Non dobbiamo lasciare – ha detto – che la timida ripartenza della Calabria abbia carattere di emergenzialità. Gli obiettivi restano, dunque, il sostegno alle attività economiche e alle filiere di eccellenza, rendere i territori competitivi, ridurre l'area del disagio sociale e spendere meglio i fondi strutturali».

Alla politica regionale, a cui la Cisl rinnova la richiesta di definire al più presto un "Patto per lo sviluppo e il lavoro", si chiede di accelerare i tempi per l'avvio delle opere programmate nelle infrastrutture e nei trasporti, più attenzione su Gioia Tauro, interventi sul dissesto idrogeologico e beni culturali.

Dalla relazione anche altri ulteriori spunti, come quello sulla neo costituita Autorità idrica, su cui la Cisl vuole confrontarsi come già richiesto al governatore. Sulla sanità, per Tramonti, bisogna «superare urgentemente le emergenze e la fase di commissariamento e garantire effettivamente il diritto alla salute ai cittadini calabresi».

Sul sociale la Cisl sollecita invece il rafforzamento delle misure nazionali sul reddito d'inclusione e la rapida attuazione della legge 23/2003 in materia di trasferimento delle politiche sociali ai territori.

I lavori sono stati conclusi da Ragazzini che, dopo un'analisi del voto del 4 marzo, si è soffermato sugli importanti risultati ottenuti dalla Cisl nell'ultimo periodo: dalla previdenza (con il riconoscimento che non tutti i lavori sono uguali) al rinnovo dei contratti pubblici, dalla riforma del modello contrattuale ai provvedimenti per il Sud. «Il Mezzogiorno – ha affermato Ragazzini – rappresenta una priorità assoluta, fondamentale per ogni ipotesi di crescita e di sviluppo del sistema Paese. Per dare risposte a una crisi così profonda bisogna aumentare il potere d'acquisto ai lavoratori e ai pensionati sostenendo le fasce di popolazione con redditi medio-bassi. La Cisl – ha concluso Ragazzini – ritiene necessaria una grande operazione di ridistribuzione della ricchezza per contrastare in modo efficace il proliferare delle disuguaglianze, il conflitto sociale e la crisi della stessa democrazia».

Il "piano Tramonti": ridurre l'area del disagio sociale e spendere meglio i fondi strutturali

Il congresso della Uil Poste

Libero
Dir. Resp.: Vittorio Feltri
Tiratura: 25.148 Diffusione: 74.384 Lettori: 24.451

Il presidente di Confindustria

«Segnali di realismo da chi è stato votato per ribaltare tutto»

di **PIETRO SENALDI**

Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, sta come tutti gli italiani, alla finestra, a vedere se il governo di centrodestra e Cinquestelle avrà le gambe davvero per partire e andare avanti. A Viale dell'Astronomia non è ancora l'ora di emettere giudizi, ma ancora meno lo è di fasciarsi la testa.

Presidente, come descriverebbe (...)

segue a pagina **4**

Vincenzo Boccia

Il presidente di Confindustria: «I primi provvedimenti che suggerisco al prossimo esecutivo»

«Da Lega e M5S segnali di realismo: il reddito grillino fa male al lavoro»

Boccia: «Giudicherò la nuova alleanza dai programmi. Salvini ha presa anche al Sud Su immigrati e crisi, l'Europa deve diventare la soluzione, non può essere il problema»

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) **a un industriale straniero la situazione politica in Italia?**

«Meno preoccupante di quello che sembra. I fondamentali dell'economia sono buoni e, soprattutto, migliorano».

Che soluzione si augura?

«Una soluzione in cui prevalga buon senso, competenza, interesse per il Paese».

Altrove, in Europa, l'assenza prolungata di governi non ha danneggiato l'economia: potremmo permettercela anche noi?

«Nessun Paese resta mai davvero senza governo. In Italia rimarrebbe in carica l'attuale esecutivo. Certo, nel lungo periodo vale quello che dice Draghi sui rischi dell'instabilità».

Ha dei suggerimenti per chi sarà chiamato a scrivere il Def il prossimo mese?

«Sì, sono quelli che abbiamo condiviso con Gentiloni alle Assise di Verona e con il Patto della Fabbrica: non smontare le riforme, puntare sul lavoro e ridurne il costo a partire dai giovani, investire in infrastrutture e formazione, semplificare, sciogliere i nodi della burocrazia e della giustizia e assicurarne tempi compatibili con l'economia. Il tutto per spingere la crescita e creare occupazione».

L'aumento dell'Iva previsto dalle clausole di salvaguardia ci farebbe ripiombare nella crisi?

«Non ripiomberemmo nella crisi ma l'aumento andrebbe evitato. Il peso della tassazione è già molto alto. Non è aumentandolo ancora che si risolvono i problemi del Paese».

328-139-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Qual è il problema principale del lavoro in Italia: le tasse, la scarsa specializzazione, burocrazia e giustizia, la crisi bancaria?

«È la somma di tutte queste criticità più altre. Eppure, siamo la seconda manifattura d'Europa. Immaginiamo dove potremmo arrivare se riuscissimo a eliminarne qualcuna».

Monti, Letta, Renzi, Gentiloni: chi ha governato meglio e chi peggio e perché?

«Non giudichiamo persone ma provvedimenti: la riforma delle pensioni ha alleggerito il peso del debito, il Jobs Act e Industria 4.0 hanno rilanciato occupazione e investimenti privati... Ora occorre una seconda fase con investimenti pubblici».

Ma la ripresa vantata da Gentiloni non c'è, gli italiani non l'hanno capita o è nei numeri ma non nella qualità di vita della maggioranza degli italiani?

«Più che di ripresa parleremmo di inversione di tendenza, e questa c'è stata. I numeri lo confermano - più 30% di investimenti privati, più 7% di export, un milione di posti di lavoro - ma non basta: occorre che la crescita non sia fine a stessa ma serva a contrastare divari e povertà».

Renzi tornerà protagonista?

«Renzi è così giovane che avrà tempo e modo di tornare protagonista. Nell'impegno riformista - pensiamo al Jobs Act - ha mostrato molto coraggio e, in qualche caso, troppo».

Quanto teme la fine del QE di Draghi e le nuove regole bancarie Ue per la sicurezza, da cui è facile prevedere una stretta del credito?

«Ecco, questo è un tema davvero serio. Dobbiamo farci trovare pronti alla fine del QE e per questo non possiamo permetterci di innalzare deficit e debito. Con le altre Confindustrie europee stiamo lavorando a proposte per il completamento dell'Unione Bancaria anche come risposta ai problemi di erogazione del credito».

Le banche sono andate ko per la crisi o il sistema non poteva reggere comunque?

«La crisi più lunga e profonda che sia mai esistita non poteva non riflettersi anche sulle banche. E, badiamo bene, le nostre hanno retto meglio delle concorrenti estere. Inoltre, le difficoltà hanno riguardato casi specifici e abbiamo speso molto meno degli altri Paesi per fronteggiarle».

Da uomo del Sud, si aspettava il successo di Cinquestelle in queste dimensioni e come se lo spiega?

«Il consenso era nell'aria ma le proporzioni hanno certamente sorpreso. Questo è stato essenzialmente un voto di reazione, per il cambiamento a tutti i costi e per una centralità di giovani e lavoro».

Il reddito di cittadinanza ha senso dal punto di vista economico?

«La risposta è: ce lo possiamo permettere? Inoltre, facciamo attenzione perché spegne la voglia di cercarsi un lavoro».

E la flat tax?

«Come concetto può funzionare: partendo dalla riduzione delle tasse sulla produzione e azzerando quelle sui giovani assunti».

A giudicare dalle loro prime mosse, pare che Di Maio e Salvini non abbiano fretta di spingere su reddito di cittadinanza e flat tax: segno che vogliono governare davvero?

«È una dimostrazione di realismo. Per avere occupazione e crescita occorre non toccare le riforme che hanno avuto effetti peositivo sull'economia reale, come il Jobs Act, l'industria 4.0, il made in Italy».

Sulla legge Fornero da cambiare però sono entrambi d'accordo e non cambiano idea...

«Invece andrebbe preservata, se vogliamo ottenere la riduzione del deficit e quindi del debito pubblico: con il lavoro, è questa la vera sfida dei fondamentali economici».

Un governo Lega-Cinquestelle sarebbe accettato dall'Europa?

«Dipende dal programma che saranno in grado di presentare e di attuare. A prima vista ci sono molte divergenze».

L'ha sorpresa di più il disastro del Pd o quello di Forza Italia al Sud e quali ragioni attribuisce a entrambi?

«Il Sud è stato dimenticato dalla politica per troppi anni. Il messaggio che viene dalle urne è un'aspettativa in termini economici per una maggiore e migliore occupazione. Questa necessità dei giovani e dei cittadini non è stata intercettata da grandi partiti come Forza Italia e Pd».

Nel successo di Salvini l'operazione Sud ha fatto la sua parte: secondo lei il progetto Lega Nazionale ha le gambe per andare avanti?

«Se ci sono elettori che votano Lega pure al Sud vuol dire che gli argomenti di Salvini trovano accoglienza in una fetta sempre più larga di italiani».

Il voto ha dimostrato che la maggioranza degli italiani è antieuropeista e portata a scelte di rottura: è una buona notizia, visto che il pantano Italia dura da 40 anni?

«Non pensiamo che il voto abbia dimostrato che la maggioranza degli italiani sia antieuropeista. Pensiamo piuttosto che abbia evidenziato una serie di difficoltà, alcune delle quali si collegano al modo in cui l'Europa ha affrontato questioni chiave per i cittadini: dalla crisi economica a quella dei migranti. L'Europa deve essere la soluzione e non il problema. Un'Europa diversa da quella che abbiamo conosciuto, più vicina al sogno dei fondatori che alla versione burocratica che ne è venuta fuori. Dove la crescita sia il presupposto della stabilità e non il contrario. Di questo siamo diventati tutti consapevoli».

Perché i mercati non ci hanno ancora aggredito malgrado l'impasse istituzionale?

«Per le cose che dicevamo prima: i fondamentali dell'economia sono a posto e l'Italia ha enormi potenzialità inespresse. Anche perché sono in attesa di conoscere le possibili soluzioni di governo e, soprattutto, i programmi su cui queste troveranno una convergenza».

I continui vertici Merkel-Macron per riscrivere le regole della Ue sono una buona cosa o sono uno schiaffo agli altri Paesi, visto che danno l'impressione che l'Europa sia guidata solo da due Stati?

«Il problema non è costituito dall'attivismo di Merkel e Macron ma dalla distrazione dell'Italia che, invece, dovrebbe e potrebbe giocare in Europa un ruolo da protagonista per la sua storia e la sua posizione geo-economica e geo-politica».

Perché i francesi ci comprano tutto?

«Se i francesi comprano vuol dire che le aziende italiane sono appetibili. E comunque anche noi abbiamo fatto le nostre acquisizioni in Francia e in altri Paesi».

Fiat è uscita da Confindustria...

«È uscita anni fa, ma oggi ci sarebbero le condizioni per un rientro».

«Da Lega e M5S segnali di realismo: il reddito grillino fa male al lavoro»

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

In Italia c'è un problema di generazione di industriali non all'altezza dei loro padri?

«Come in gran parte del mondo, il problema in Italia è che la realtà è diventata sempre più complessa e difficile da gestire. In nessun campo esistono soluzioni semplici. Le imprese hanno bisogno di persone che siano in grado di comprendere e gestire questa complessità. Non è una questione di generazioni, né di padri o figli, ma di visione e competenze».

È preoccupato dei dazi di Trump e della guerra commerciale tra Usa e Cina? L'Italia può svolgere un ruolo da mediatore?

«I dazi non sono mai una buona cosa perché possono innescare una reazione a catena che alla fine penalizza tutti gli attori. Siamo per una concorrenza libera ma leale e faremo valere questa nostra convinzione in tutte le sedi in cui potremo. A partire dall'Europa, che deve muoversi in maniera integrata e coerente tenendo conto di tutti gli interessi in gioco».

Gentiloni ha fatto bene a rinnovare le sanzioni alla Russia: che ragione, politica ed economica, hanno per noi? Non son solo un favore a Germania e Usa?

«Le nostre scelte non devono essere asimmetriche altrimenti rischiamo di subirne le conseguenze invece di coglierne i benefici».

Sarkozy è accusato di aver preso soldi dalla Libia, contro la quale poi ha scatenato una guerra: i nostri guai cominciano lì?

«Vedremo cosa emergerà dalle indagini. È comunque una storia contrassegnata da fughe in avanti di singoli Paesi che invece di trovare soluzioni ha prodotto grandi problemi».

Davvero nel 2011 eravamo sull'orlo del fallimento?

«Eravamo al centro di forti manovre speculative. Fino a che punto si sarebbero spinte nessuno potrà mai dirlo. Questo dovrebbe insegnare che non si scherza col debito pubblico».

LA CARRIERA

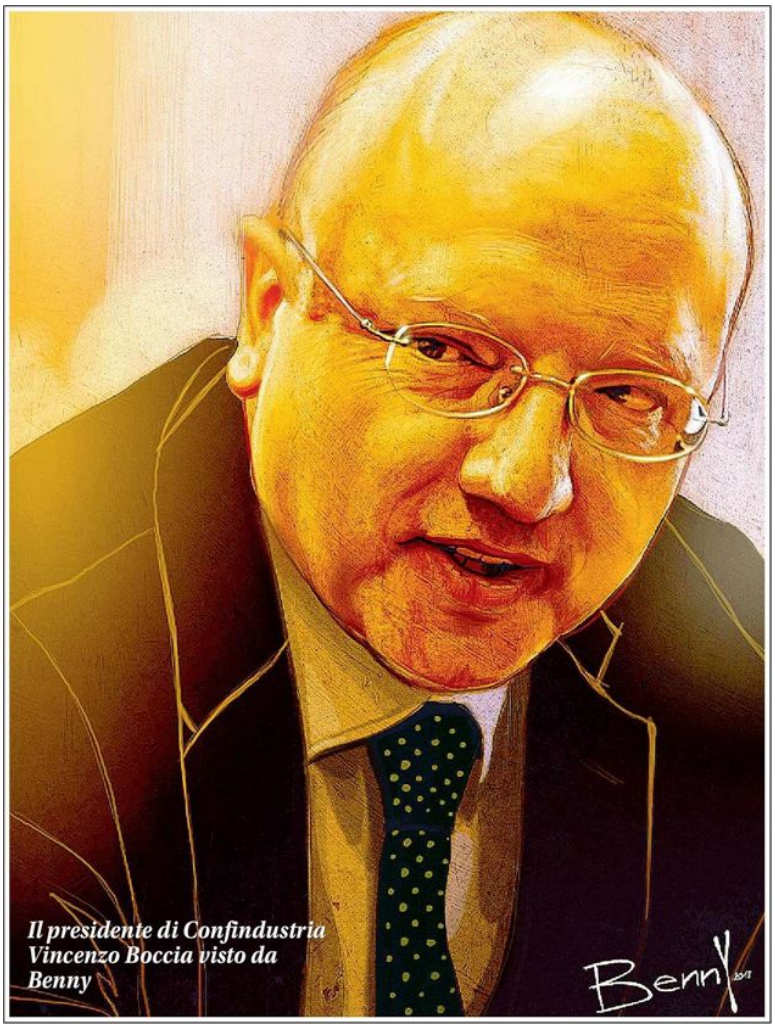
Vincenzo Boccia, classe 1964, è un imprenditore e tipografo italiano, ad di Arti Grafiche Boccia, azienda fondata nel 1961 dal padre Orazio, specializzata nel segmento della stampa di periodici, quotidiani, libri e stampati per la grande distribuzione. Laureato in Economia e Commercio all'Università di Salerno, è sposato e ha due figlie

GLI INCARICHI

Vicepresidente nazionale dei Giovani imprenditori nel 2000, è stato presidente regionale per la Campania della piccola industria nel 2003 e poi vicepresidente nazionale nel 2005, dallo stesso anno vicepresidente nazionale di Confindustria

LA PRESIDENZA

Dal 25 maggio 2016 è alla guida di Confindustria. Boccia è il trentesimo presidente dell'associazione degli imprenditori. Resterà in carica fino al 2020



Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia visto da Benny

■ *Il consenso era nell'aria ma hanno sorpreso le proporzioni: è stato un voto di reazione, per il cambiamento a tutti i costi*

IL SUCCESSO PENTASTELLATO

■ *È presto per parlare di ripresa, ci sono ancora troppi poveri e disoccupati. Guai se aumenta l'Iva. Il debito deve scendere*

ATTENTI A NON SCHIANTARSI

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: CONFINDUSTRIA

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 30
Foglio: 1/2

Manager: più giovani, donne e stranieri l'impresa "multi-voci" funziona meglio

SECONDO UN REPORT DI GRANT THORNTON INTERNATIONAL VI È UN NUTRITO GRUPPO DI IMPRENDITORI NEL MONDO CHE RITIENE CHE LA DISOMOGENEITÀ SIA UN ELEMENTO CRUCIALE PER LA RIUSCITA AZIENDALE

Massimiliano Di Pace

Roma

Nonostante i venti contrari alla globalizzazione che soffiano a tutte le latitudini (compresa la nostra), secondo un report di Grant Thornton International vi è un nutrito gruppo di imprenditori nel mondo che ritiene che la 'diversity' sia un elemento cruciale per il successo aziendale. In sostanza il 40% delle 2.500 aziende intervistate in 35 Paesi ha dichiarato che la disomogeneità del management sul piano non solo etnico-culturale, ma anche in termini anagrafici e di genere, possa rappresentare un fattore competitivo sui mercati mondiali.

Le ragioni le ricorda Simonetta La Grutta, partner di Bernoni - Grant Thornton: «La diversità consente di sfruttare a pieno le capacità di cui ciascuno di noi è dotato; per esempio, le donne, in genere, hanno una capacità di vedere le questioni a 360 gradi, mentre gli uomini riescono più spesso a valutare le cose in un'ottica di medio-lungo periodo; pertanto, quando si tratta di definire delle strategie, un team composto equamente da donne e uomini ha maggiori possibilità di successo». Secondo la partner dello studio Bernoni, anche quando si tratta di risolvere problemi operativi, il lavoro congiunto di uomini e donne è più efficace: «Le donne hanno una maggiore attenzione ai dettagli, mentre gli uomini tendono ad essere più pragmatici, e l'unione di queste doti consente di prendere le decisioni più brillanti». Stesso discorso si può fare per i team che vedono la presenza contemporanea di giovani e anziani: «I giovani hanno più energia ed entusiasmo – chiosa La Grutta – mentre le persone più anziane si caratterizzano per la maggiore esperienza. Unendo queste due capacità, si arriva presto e bene alla soluzione dei problemi».

Ma le aziende italiane sono consapevoli di questi possibili vantaggi? Secondo Lara Botta, vicepresidente dei giovani imprenditori di Confindustria, la risposta è sì, ma precisa: «La valorizzazione della diversità è sicuramente già presente nelle multinazionali italiane, ma molto meno nellle Pmi. Di certo, oggi, sono le imprese che esportano quelle più consapevoli del valore della diversity etnico-culturale del proprio personale, che costituisce la chiave di accesso nei mercati internazionali». Per questo motivo Confindustria ha avviato diverse iniziative per promuovere non solo la multiculturalità, ma anche l'equità di genere e generazionale: «La nostra associazione – segnala Botta – è impegnata a valorizzare gli sgravi fiscali per l'assunzione degli under 35, utili anche per ridurre il fenomeno del brain drain, così come a dare seguito alla legge 120/2011, nota come Golfo-Mosca, che prevede che i Cda siano composti per almeno un terzo da donne. Per quanto riguarda il multicuturalismo, una iniziativa interessante è il protocollo firmato a metà 2016 con il Ministero dell'Interno, finalizzato all'integrazione dei rifugiati mediante tirocini aziendali».

La questione della diversità non costituisce solo oggetto di politiche associative, ma anche ambito di iniziative concrete, come dimostra l'esperienza di Tim e Vodafone Italia, entrambe impegnate all'inclusione di diversi profili di diversity.

«Tim – dichiara Andrea Iapichino, responsabile del People Caring – non si limita a evitare discriminazioni, ma ha una politica attiva di inclusione. Basti pensare che su oltre 40mila dipendenti, abbiamo circa 2mila lavoratori con 'special needs' derivanti da problematiche fisiche. Per esempio, coloro che hanno difficoltà visive, hanno diritto a un computer adeguato, così come i dipendenti sordomuti possono contare su un interprete in grado di comunicare con il linguaggio dei segni».

Nel caso di Vodafone Italia è stata elaborata un'agenda dell'inclusione, che tiene conto delle diversità di genere, orientamento sessuale, generazionale e di background. «Il nostro obiettivo – spiega Donatella Isaia, direttore delle risorse umane – è fare in modo che il dipendente viva in modo autentico la sua esistenza all'interno dell'azienda, così da esprimere al meglio il proprio potenziale. In questa ottica abbiamo previsto una serie di misure, come, ad esempio, la possibilità di usufruire di 2 giorni di *smartworking* a settimana invece di 1 al rientro da maternità e paternità, la licenza matrimoniale e l'estensione della copertura sanitaria integrativa per le unioni civili, il supporto dei più giovani nei confronti dei dipendenti senior per muoversi nell'ecosistema digitale». Insomma, la politica di inclusione passa per il coinvolgimento dei dipendenti. Ne è convinto anche il manager di Tim: «Abbiamo creato una community di 200 persone che si sono impegnate a fare proposte in materia di inclusione – sottolinea Iapichino – che si affiancano ai circa 200 eventi che vengono organizzati ogni anno presso le sedi aziendali in occasione della 'Equity & Inclusion week'. L'obiettivo è quello di sensibilizzare tutto il personale su questi temi, accrescendo in questo modo il senso di appartenenza all'azienda».

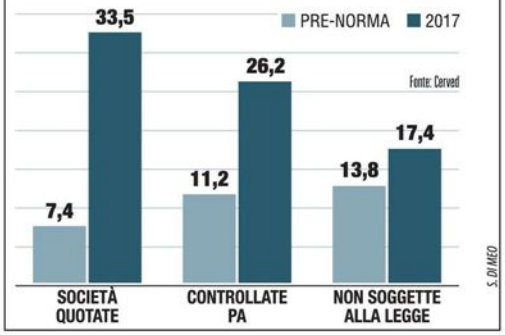
I vantaggi di una politica di inclusione non sono pochi, come evidenzia Isaia di Vodafone Italia: «Una maggiore vicinanza ai clienti, grazie a un personale che rispecchia la diversità della società civile, processi decisionali migliori, per effetto della considerazione di tanti punti di vista diversi, e una valutazione dei dipendenti basata sul merito, in conseguenza dell'eterogeneità degli stili di leadership». In conclusione, uno staff eterogeneo può essere un fattore di successo aziendale, come ammette Botta di Confindustria: «Io ne sono convinta, e credo che sia importante diffondere i casi di successo, e evidenziarli come modelli positivi».

Il 40% delle 2.500 aziende intervistate in 35 Paesi dichiara che la disomogeneità è un fattore competitivo sul piano mondiale

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

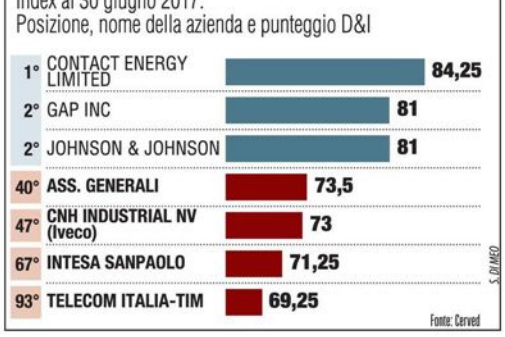
LE DONNE NEI CDA DELLE SOCIETÀ

Prima e dopo la legge 120/2011 (Golfo-Mosca), in %



LE DONNE AL VERTICE

Secondo il Thomson Reuters IX Global Diversity and Inclusion Index al 30 giugno 2017.
Posizione, nome della azienda e punteggio D&I



1

2

Andrea Iachipino (1), responsabile People Caring di Tim e **Donatella Isaia** (2), direttore Hr di Vodafone

1

2

Lara Botta (1), vicepresidente Giovani imprenditori di Confindustria e **Simonetta La Grutta** (2), partner studio Bernoni Grant Thornton

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/3

Il primo nodo della nuova legislatura è l'intervento contro le clausole di salvaguardia

Il rischio dei rincari Iva su Centro-Nord e single

L'aumento automatico può costare 317 euro a famiglia

L'eventuale aumento delle aliquote Iva del 10% e del 22% rischia di pesare di più sulla spesa dei single e dei consumatori del Centro-Nord. Come evidenzia un'elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì, se le clausole di salvaguardia previste dall'ultima manovra non saranno disinnescate, nel 2019 si potrebbe verificare un aumento medio di 317 euro a famiglia. Il pericolo dei rincari è il primo vero nodo fiscale della nuova legislatura.

Aquaro, Dell'Oste, Parente, Rogari

▸ pagina 3

Le conseguenze della trappola salva-conti

I nodi della legislatura

CONTI PUBBLICI E TASSE

Sul territorio

I consumi orientati sui beni di prima necessità spiegano il minor impatto nel Mezzogiorno

Le ricadute sui nuclei

Coppie senza figli e single più penalizzati Effetti meno pesanti sugli over 65

Così il rischio Iva sulla spesa delle famiglie

In caso di aumento dal 2019 il conto cresce in media di 317 euro - Record in Lombardia ed E[illegible]

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

L'aumento automatico dell'Iva potrebbe costare, in media, 317 euro in più alle famiglie italiane nel 2019. Con un carico più pesante sui single e sulle coppie senza figli e – a livello territoriale – sui residenti nelle regioni del Nord e del Centro. È anche partendo da questi dati che si può spiegare perché tutte le forze politiche, in questo primo scorcio di legislatura, stanno confermando la volontà di neutralizzare la clausola di salvaguardia prevista dall'ultima legge di Bilancio.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La simulazione – effettuata dal Sole 24 Ore del lunedì – parte dalle rilevazioni dell'Istat sulla spesa delle famiglie e considera l'impatto del doppio incremento programmato dal prossimo 1° gennaio: dal 10 all'11,5% per l'aliquota intermedia e dal 22 al 24,2% per quella ordinaria. In pratica, si salverebbero solo le aliquote più basse, quella al 5% (di impatto marginale) e quella al 4%, che si applica per lo più su alimentari di prima necessità: pane, pasta, latte e formaggi, frutta e verdura fresca.

La mappa degli effetti

Su base regionale, il rincaro sarebbe più pesante dove ci sono redditi e consumi più alti: dai 411 euro all'anno in Lombardia ai 221 della Calabria. Misurare l'incidenza degli aumenti sul totale dei consumi, però, svela qualche sorpresa: in termini relativi, le famiglie di Campania e Sicilia pagherebbero meno di quelle calabresi (l'1,32% in più contro l'1,35%). Anzi, in Calabria l'aumento dell'Iva si sentirebbe persino più che in Piemonte (1,34%).

All'altro capo della graduatoria, tra le zone più colpite dai rincari, per prima ci sarebbe la Lombardia (1,41%), seguita dall'Emilia Romagna (1,39%) e da Trentino Alto Adige, Veneto e Toscana (tutte e tre all'1,38%, sia pure con incrementi che vanno da 400 a 335 euro).

Sono differenze che derivano dalla composizione del "paniere" dei consumi su base territoriale. Ma anche la struttura familiare si riflette sul risultato. A complicare lo scenario c'è poi il coinvolgimento dell'Iva al 10%, rimasta invariata nei due aumenti precedenti, che si applica su molti beni alimentari (dalle uova alla carne, dai dolci ai condimenti), oltre che sui consumi per la casa (elettricità, gas e manutenzioni), sui servizi alberghieri e sulla ristorazione.

Single e pensionati

Si scopre così che il costo più elevato, in termini relativi, sarebbe pagato dalle coppie giovani senza figli e dai single fino ai 64 anni, probabilmente perché non possono dividere i "costi fissi" e tendono a mangiare più spesso fuori casa. Gli over 65, invece, sarebbero quelli meno toccati da un aumento, e vale sia per le persone sole, sia per le coppie di anziani; risultato derivante, almeno in parte, dalla maggiore incidenza delle spese sanitarie, in larga parte esenti da Iva o con aliquota al 4%, come gli occhiali. Proprio questo aspetto può spiegare perché la Liguria, ad alta densità di pensionati, sia destinata a sentire così poco i rincari.

L'importo più elevato in valore assoluto, invece, lo pagherebbero le coppie con due figli (439 euro), anche se quelle con tre o più bambini riuscirebbero a sfruttare un minimo di economie di scala. Comunque, è un aspetto che non dovrebbe essere sottovalutato dalle forze politiche che vogliono rilanciare la natalità.

Sorprende poco, infine, il fatto che le famiglie con immigrati e disoccupati siano destinate a pagare meno delle altre il possibile rincaro dell'Iva. Dipende dal reddito (e dai consumi) molto bassi.

Verso il varo del Def

Al di là della partita sulle coperture da trovare (si veda anche l'articolo in pagina), resta da considerare l'effetto sulla domanda interna di un eventuale aumento dell'Iva. Con il rischio di indebolire la ripresa economica, che seppur con tassi non elevatissimi, è tuttora in corso.

La campagna elettorale è stata dominata dalle promesse di ridurre le imposte sui redditi o, come nel caso del centro-destra, di introdurre la *flat tax*.

Ora, però, si impone un ragionamento su come rivedere complessivamente il paniere del prelievo fiscale. Anche perché la questione Iva è quella veramente immediata e il primo test è atteso con il Def, che il Governo in carica dovrà presentare entro il 10 aprile e poi inviare a Bruxelles.

Scegliere una o l'altra opzione - anche a parità di gettito- non è neutrale per i contribuenti, come dimostra la distribuzione di eventuali rincari dell'Iva o interventi sull'Irpef.

@c_delloste
@par_gio

L'ANTICIPAZIONE

Il Sole 24 ORE
Manovra «obbligata» da 30 miliardi

Manovra obbligata da 30 miliardi
Il Sole 24 Ore di sabato scorso ha fatto il punto sulla manovra che dovrà varare il prossimo Governo se non ci saranno sconti dalla Ue.

IL DOSSIER DELL'IVA DAL 2011 A OGGI

L'origine delle clausole
Le clausole di salvaguardia con gli aumenti Iva vengono innescate dal governo Berlusconi *(foto)* nell'estate 2011. Sterilizzate da Mario Monti, sono state rinnovate dall'esecutivo Letta con la legge di Stabilità 2014. Il governo Renzi le ha ridotte, ma ne ha innescate altre con la legge di Stabilità 2015

Gli aumenti Iva già avvenuti
Un rincaro definitivo arriva già con il «decreto di Ferragosto» (Dl 138/2011): l'Iva ordinaria passa dal 20 al 21 per cento. Il successivo salto dal 21 al 22%, fissato dalla legge di Stabilità 2013 al 1° luglio di quell'anno, scatta invece il 1° ottobre, soltanto rinviato dal «decreto Lavoro» (Dl 76/2013).

Il rischio di ulteriori modifiche
Dopo le sforbiciate del governo Gentiloni *(foto)*, il nuovo esecutivo dovrà trovare 12,4 miliardi nel 2019 e 19,1 nel 2020. Altrimenti l'Iva del 10% salirà all'11,5% nel 2019 e al 13% nel 2020. Mentre quella del 22% passerà al 24,2% nel 2019 e al 24,9% nel 2020, per assestarsi al 25% nel 2021.

I possibili effetti sulle famiglie
Il "disinnesco" degli aumenti automatici dell'Iva è subito balzato in cima all'agenda del nuovo Parlamento. Il rincaro può costare 317 euro in media alle famiglie italiane nel 2019, che diventerebbero 439 per le famiglie con due figli e 250 per i giovani single, i più colpiti in percentuale.

I nodi della legislatura
Così il rischio Iva sulla spesa delle famiglie

Peso: 1-13%,3-59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Le cifre in gioco

Una simulazione dell'aumento dell'Iva previsto dal 1° gennaio 2019. Le aliquote maggiorate (dal 10 al 10,5% e dal 22 al 22,4%) sono state applicate alla spesa media censita dall'Istat, tenendo conto della diversa composizione del paniere dei consumi a livello territoriale e per tipologia di famiglia. I calcoli sono effettuati ipotizzando parità di consumi e senza considerare l'eventuale inflazione, né l'impatto degli affitti figurativi rilevati dall'Istat

RINCARI MEDI AL MESE

1.935,08 €
Spesa media mensile

+26,43 €
Rincaro medio mensile con aumento Iva

- Alimentari e bevande analcoliche: 447,96 — +2,69
- Alcolici e tabacchi: 44,97 — +0,81
- Abbigliamento e calzature: 118,26 — +2,13
- Acqua, luce, gas e utenze: 280,52 — +3,83
- Manutenzioni straordinarie: 32,91 — +0,45
- Mobili e servizi per la casa: 107,01 — +1,93
- Spese per la salute: 113,65 — +1,13
- Trasporti: 271,27 — +4,77
- Comunicazioni: 62,14 — +1,12
- Spettacoli: 130,06 — +1,99
- Istruzione: 14,76 — +0,27
- Alberghi e ristoranti: 128,25 — +1,75
- Altri beni e servizi*: 183,32 — +3,31

AUMENTI MEDI ANNUI

	Spesa media annua attuale (€)	*Aumento dell'Iva (€)*	*Spesa complessiva*	*Incidenza % aumento Iva*
	XXXX	XX	XXXX	1,25 1,3 1,35 1,4
PER REGIONE				
Piemonte	25.354	341	25.695	1,34
Valle d'Aosta	26.919	357	27.276	1,33
Liguria	20.399	270	20.669	1,32
Lombardia	29.094	411	29.505	1,41
Trentino-Alto Adige	29.054	400	29.454	1,38
Veneto	24.273	335	24.608	1,38
Friuli-Venezia Giulia	22.582	307	22.889	1,36
Emilia-Romagna	26.932	375	27.307	1,39
Toscana	25.439	351	25.790	1,38
Umbria	21.800	289	22.089	1,33
Marche	20.212	272	20.484	1,35
Lazio	20.912	285	21.197	1,36
Abruzzo	18.490	248	18.738	1,34
Molise	18.612	250	18.862	1,34
Campania	19.545	258	19.803	1,32
Puglia	20.843	279	21.122	1,34
Basilicata	19.620	264	19.884	1,35
Calabria	16.426	221	16.647	1,35
Sicilia	17.759	234	17.993	1,32
Sardegna	19.153	257	19.410	1,34
PER TIPO DI FAMIGLIA				
Single 18-34 anni	16.984	241	17.225	1,42
Single 35-64 anni	17.834	250	18.084	1,40
Single 65 anni e più	12.957	166	13.123	1,28
Coppia senza figli 18-34 anni	25.548	370	25.918	1,45
Coppia senza figli 35-64 anni	26.554	369	26.923	1,39
Coppia senza figli 65 anni e più	22.369	294	22.663	1,31
Coppia con 1 figlio	28.619	395	29.014	1,38
Coppia con 2 figli	31.619	439	32.058	1,39
Coppia con 3 e più figli	31.874	434	32.308	1,36
Mono-genitore	22.555	307	22.862	1,36
Altre tipologie	24.517	332	24.849	1,35
PER CONDIZIONE PROFESSIONALE				
Dirigente, quadro e impiegato	30.008	424	30.432	1,41
Operaio e assimilato	22.384	307	22.691	1,37
Imprenditore e libero professionista	32.058	454	32.512	1,42
Altro indipendente	26.185	363	26.548	1,39
In cerca di occupazione	16.545	221	16.766	1,34
Ritirato dal lavoro	20.483	271	20.754	1,32
In altra condizione**	16.405	217	16.622	1,32
PER CITTADINANZA				
Famiglie di soli italiani	23.592	323	23.915	1,37
Famiglie miste	24.235	331	24.566	1,37
Famiglie di soli stranieri	17.241	231	17.472	1,34
MEDIA ITALIA	23.221	317	23.538	1,37

* Includono beni e servizi per la cura della persona, effetti personali, servizi di assistenza sociale, assicurazioni e finanziari. ** diversa da ritirato dal lavoro

Fonte: elaborazione su dati Istat, Siae, Federfarma

I nodi della legislatura
Così il rischio Iva sulla spesa delle famiglie

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,4
Foglio: 1/2

LAVORO

I nuovi voucher al palo: in otto mesi utilizzati solo da 17mila famiglie

Francesca Barbieri e Giampiero Falasca ▸ pagina 4

65mila
LAVORATORI REGISTRATI ALLA PIATTAFORMA INPS

I nodi della legislatura
LAVORO

La stretta
Obbligo di registrarsi sul sito Inps e adempimenti burocratici frenano la partenza

Gli effetti
In un anno crescono job on call (+120mila) e contratti di somministrazione (+59mila)

Imprese e famiglie, i nuovi voucher per 65mila lavoratori

Bilancio di otto mesi: il freno di vincoli e burocrazia

Francesca Barbieri

Poco meno di 17mila famiglie, 42mila imprese e 65mila lavoratori registrati alla piattaforma informatica dell'Inps. È questo il bilancio dei "nuovi" voucher per il lavoro occasionale a otto mesi dal via del sistema che ha mandato in soffitta il tagliando cartaceo e aperto un doppio binario per cittadini e aziende. La stretta è evidente rispetto al passato: i vecchi "tagliandi" abrogati un anno fa (il 17 marzo 2017), in 12 mesi erano arrivati a coinvolgere quasi 1,8 milioni di lavoratori. Dove sono finiti? Una parte può essere rintracciata tra gli assunti "a tempo determinato": crescono i contratti di somministrazione (59mila in più secondo l'Inps da gennaio 2017 a gennaio 2018) e ancor più quelli intermittenti (+120mila).

Tutto questo, però, non basta a scacciare il timore che una parte dei "vecchi voucheristi" sia tornata al sommerso. E soprattutto appare evidente il flop del libretto famiglia: a gennaio i lavoratori pagati con questo strumento sono stati poco più di 3mila con un importo mensile (lordo) di 200 euro. Considerando l'intero periodo tra luglio e marzo - secondo i dati forniti dall'Inps al Sole 24 Ore - si arriva a circa 6mila lavoratori occasionali impiegati dalle famiglie su un totale di 48mila effettivamente all'opera (il 75% di quelli registrati alla piattaforma web).

L'intento nobile di scongiurare gli abusi sembra aver prodotto un nuovo quadro di regole macchinoso soprattutto per le famiglie, con un labirinto di passaggi, che poco si conciliano con l'utilizzo "spiccio" che dovrebbe, invece, caratterizzare queste attività.

La famiglia e il lavoratore sono obbligati a seguire una procedura sul portale Inps che prevede una serie di passaggi: identificazione, registrazione, deposito della provvista, denuncia/comunicazione e consuntivazione. Per registrarsi è indispensabile il Pin Inps, o in alternativa le credenziali Spid o della Carta nazionale dei servizi.

In pratica, le famiglie devono aprire una specie di conto dove accumulare la "provvista" per pagare

Peso: 1-3%,4-31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

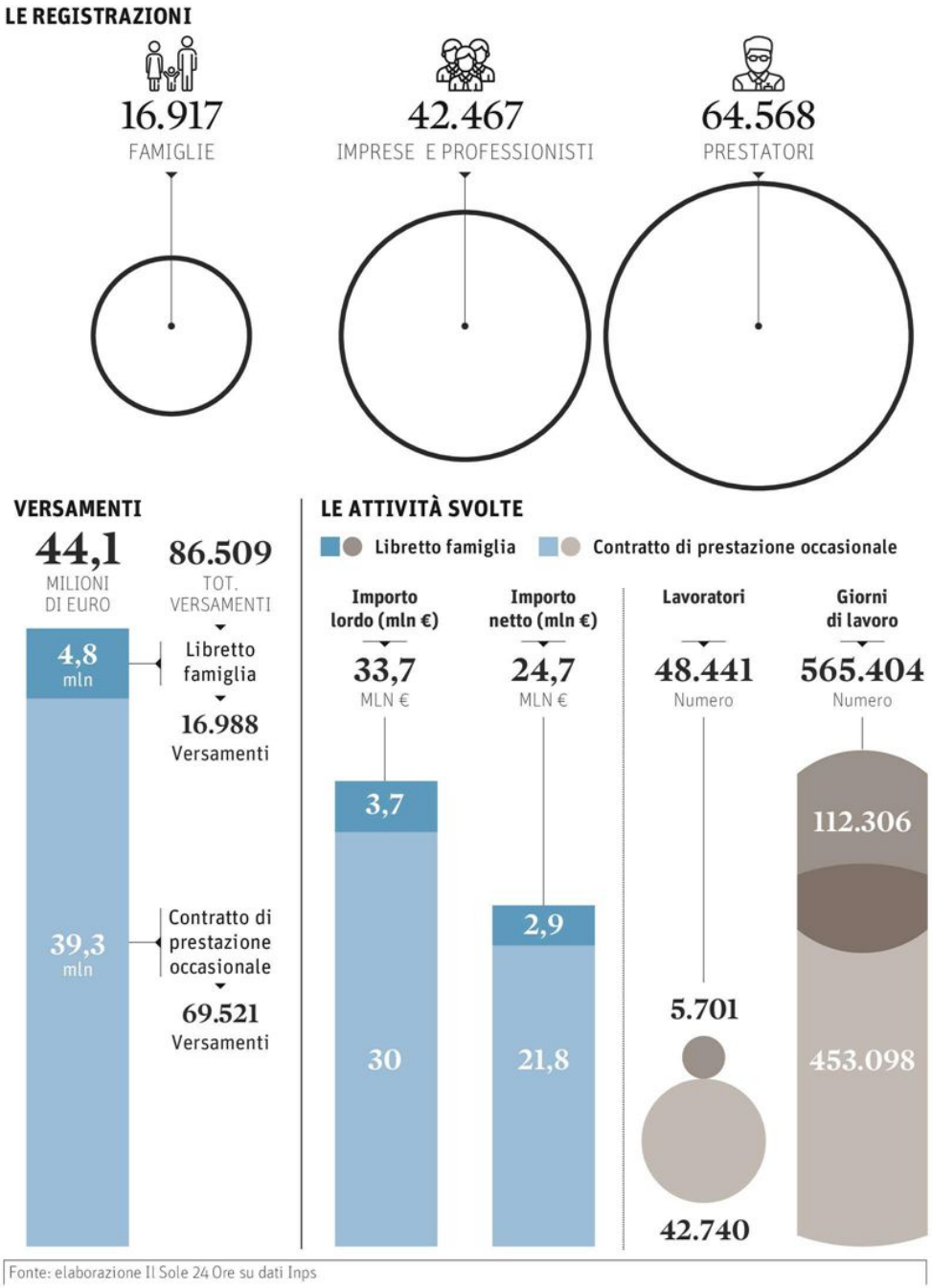
le prestazioni occasionali.

Le somme versate però non sono immediatamente utilizzabili, ma servono una decina di giorni, e viene così meno la rapidità d'impiego dei voucher. Pensiamo a chi deve assumere in tempi brevi un lavoratore, ad esempio nel fine settimana: per procedere dovrebbe partire almeno dieci giorni prima con tutti gli adempimenti.

I versamenti finora effettuati superano i 144 milioni di euro, di questi appena 4,8 per il libretto famiglia. Dopo aver lavorato, il "collaboratore" deve accedere al sito, confermare di aver eseguito la prestazione, e attendere di essere pagato (non subito, ma il 15 del mese successivo alla prestazione), con accredito delle somme su conto corrente bancario/postale, libretto postale, carta di credito o tramite bonifico domiciliato che si può incassare in Posta. Rispetto ai vecchi voucher, insomma, che si potevano acquistare e riscuotere direttamente dal tabaccaio, procedura e tempi sono oggettivamente più complicati e lunghi.

Il consuntivo dei primi otto mesi

Libretto famiglia e contratto di prestazione occasionale. Registrazioni, versamenti e pagamenti dal 10 luglio 2017 al 5 marzo 2018



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Inps

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,15
Foglio: 1/2

Imprese alla ricerca di contabili e manager

Daniele Cesarini ▸ pagina 15

Imprese alla ricerca di contabili, manager designer della moda

Occasioni anche nelle risorse umane

Daniele Cesarini

Tra piani di espansione dell'organico, concorsi pubblici e progetti di formazione per laureandi e neolaureati, non mancano le opportunità per chi si muove oggi sul mercato del lavoro italiano. Al via il Tinaba City Ambassador Program, una speciale "academy" rivolta a studenti, neolaureati e giovani professionisti nell'ambito del fintech italiano. Scopo dell'iniziativa è promuovere la diffusione di sistemi di pagamento innovativi sviluppati da Tinaba. Saranno selezionati 11 giovani in altrettante città italiane; i candidati dovranno presentare la propria candidatura mandando il proprio Cv e un video (massimo 1 minuto) o una lettera motivazionale (massimo 150 parole) per raccontare il proprio interesse di partecipazione. I prescelti parteciperanno ad un training a Milano e a un programma di collaborazione di 6 mesi con compenso iniziale fisso di 2mila euro e incentivi sulla base delle performance. «Il Tinaba City Ambassador Program rappresenta un'interessante opportunità formativa e di crescita professionale, per partecipare da protagonisti alla rivoluzione digitale che sta investendo il settore finanziario», dice Nicola Giorgi, managing director di Tinaba.

Uno Maglia, azienda manifatturiera con sede a Montevarchi (Arezzo) attiva nella produzione di abbigliamento di lusso, ha avviato un programma di rafforzamento con 12 assunzioni previste in vari ambiti produttivi: dal design e modellazione tramite strumenti informatici al taglio e realizzazione dei prodotti.

Pqe, società specializzata in consulenza per il settore farmaceutico, ha annunciato un piano di crescita che prevede l'inserimento di 150 nuove risorse nel corso del 2018. Le figure rientreranno negli ambiti in cui è attiva Pqe: integrità dati, auditing, rispetto di normative e regolamenti.

Nel settore della grande distribuzione organizzata, prosegue l'attività di recruiting di Lidl, in cerca di personale per i punti vendita (addetti casse e reparto, specialisti logistica, manager) e per la sede centrale (assistenti di direzione, addetti hr), per un totale di oltre 130 posizioni. Le politiche avanzate di gestione risorse umane, formazione e carriera interne, retention dei talenti hanno permesso al gruppo di vincere, per diversi anni consecutivi, i riconoscimenti Top employers e Best places to work.

Nel mondo degli studi professionali, lo studio Cecconi di Prato cerca un esperto senior che abbia lavorato per almeno 5 anni presso commercialista o posizione analoga, per ruolo di responsabile del team di lavoro e referente della titolare dello studio. Sono richieste ottime competenze contabili, fiscali e informatiche, capacità di gestione dello stress e leadership nella gestione del team.

Peso: 1-1%,15-14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'agenzia Assioma search&selection, marchio di Articolo1 soluzioni Hr, specializzato in ricerca e selezione di middle, professional e top management, è alla ricerca per propri clienti di 11 profili a Venezia, Milano, Roma, Napoli, da inserire con contratto a tempo indeterminato.

Diversi i bandi di concorso usciti recentemente. L'Enac, Ente nazionale per l'aviazione civile, è in cerca di 37 ispettori aeroportuali, laureati in giurisprudenza, economia, scienze politiche. Selezione tramite test preselettivo ed esame pubblico composto da due prove scritte e una orale. Mentre Arsial, agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura nel Lazio, ha in atto una selezione pubblica, per titoli e colloquio, per l'acquisizione di 18 figure professionali di livello junior da impiegare, con contratto a tempo determinato e a tempo parziale, a supporto dell'attività di assistenza tecnica al Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020 del Lazio.

AVIAZIONE CIVILE
L'Enac cerca 37 ispettori aeroportuali laureati in economia, scienze politiche e giurisprudenza

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,18
Foglio: 1/2

REDDITI E FISCO

Reti miste, professionisti in bilico

Stefano Mazzocchi ▸ pagina 18

Organizzazione. La partecipazione consentita dal Jobs act del lavoro autonomo lascia aperti i profili sull'inquadramento del reddito conseguito

Reti d'imprese, professionisti in bilico

Rebus sulle ricadute fiscali per gli aderenti - La chance di partecipare con una Stp

A CURA DI
Stefano Mazzocchi

Una possibilità dimezzata. Il Jobs act del lavoro autonomo (legge 81/2017) ha consentito ai professionisti di entrare a far parte di "reti miste" (di cui all'articolo 3, commi 4-ter e seguenti, del Dl 5/2009). Tuttavia, le criticità tributarie ne limitano attualmente la portata applicativa.

La chance è riconosciuta nella lettera a) dello stesso articolo 12, che - nel ventilare la possibilità che soggetti diversi sotto il profilo fiscale possano coesistere sotto uno stesso "ombrello giuridico" - si limita a rinviare genericamente al Dl 5/2009.

La disciplina base

Il contratto di rete si pone come obiettivo il conseguimento di un programma da parte degli aderenti, i quali si obbligano a collaborare mettendo a fattor comune porzioni di attività proprie e/o la volontà di scambiarsi informazioni anche tecnologico-innovative per il rafforzamento delle proprie conoscenze.

Esistono teoricamente due tipologie di reti miste: la "rete soggetto" e la "rete contratto". La differenza consiste nella possibilità – prevista per la prima – di optare per l'acquisizione della soggettività giuridica, con tutte le conseguenze. Infatti, in tal caso, la rete-soggetto diviene non solo «un centro autonomo di imputazione di interessi e soggetti giuridici» (circolare 20/E/2013), ma anche un soggetto passivo Ires ex articolo 73, comma 2, del Tuir.

Viceversa, in presenza della rete-contratto non si avrà alcun tipo di autonomia né giuridica né fiscale: è, tuttavia, consentita la possibilità di richiedere il codice fiscale (risoluzione 70/E/2011).

Adesione alla rete-contratto

La circolare 20/E/2013, per la regolamentazione dei rapporti fra gli aderenti e fra gli aderenti e la rete è stata impostata avendo come platea di partecipanti i soli imprenditori.

Ora invece, con le reti miste, la disciplina applicabile ai professionisti partecipanti implicherebbe degli adattamenti alla modulistica. Questo problema non si pone per le società tra professionisti (Stp) che sono iscritte al Registro delle imprese. Proprio la partecipazione alla rete tramite una Stp è, ad oggi, l'unica modalità tramite la quale i professionisti possono beneficiare delle opportunità connesse, ad esempio in tema di credito per ricerca e sviluppo (si veda l'articolo a fianco).

Tuttavia, nel caso in cui il professionista aderisca alla rete-contratto varranno, a grandi linee, le considerazioni svolte all'epoca, che possono applicarsi ai lavoratori autonomi. Come recita la circolare, «la titolarità delle situazioni giuridiche rimane individuale dei singoli partecipanti», aggiungendo che «gli atti posti in essere in esecuzione del programma di rete producono i loro effetti direttamente nelle sfere giuridico soggettive dei partecipanti alla rete». Per inciso questa tipologia di rete, come ricorda la circolare 4/E/2011, non comporta «l'estinzione, né la modificazione della soggettività tributaria delle imprese (ora aderenti in generale, *ndr*) che aderiscono all'accordo».

Il caso della rete-soggetto

Nel caso di rete-soggetto, l'autonomia giuridica fiscale comporterebbe adattamenti che finora non sono stati oggetto di un documento interpretativo né da parte dell'Agenzia né soprattutto da parte del ministero dello Sviluppo economico. La dimostrazione della necessità di un intervento ministeriale emerge già nelle schede di lettura della Camera dei deputati, dove – nel commento all'articolo 12 – si fa riferimento a un parere rilascia-

Peso: 1-1%,18-26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

to dalla Camera di commercio di Crotone (9 aprile 2015, prot. 50217) sull'impossibilità di aderire a un contratto di rete da parte di un non imprenditore.

Relativamente alle problematiche fiscali, invece, si rende necessario disciplinare soprattutto i flussi finanziari da e verso la rete, che per gli imprenditori «costituiscono un apporto di capitale proprio in un nuovo soggetto». Ma se per gli imprenditori la classificazione dei flussi rientra «nei rapporti di natura partecipativa analoghi a quelli esistenti tra soci e società», c'è da chiedersi se la stessa regola possa essere estesa al professionista. E quindi come possa essere inquadrato fiscalmente l'apporto iniziale del professionista alla rete. Così come possano essere classificati e dichiarati i versamenti successivi. In passato l'Agenzia si era espressa ai fini dell'inquadramento e della classificazione di queste movimentazioni nell'ambito della circolare 11/E/2012, che tuttavia non pare possa essere riproposta in modo automatico nel contesto attuale.

Le diverse formule di rete mista

RETE-CONTRATTO

La rete-contratto cosiddetta "leggera" si costituisce (come le altre) con atto pubblico, scrittura privata autenticata o atto firmato digitalmente. Non ha soggettività giuridica né tributaria, né partita Iva, ma può chiedere il codice fiscale. È iscritta al registro imprese. Non ha obbligo di tenuta della contabilità né di deposito della situazione patrimoniale.

RETE CON FONDO

La rete-contratto mista può essere dotata di un fondo patrimoniale. Segue le stesse regole indicate al caso precedente. Al pari delle altre reti-contratto può svolgere l'attività di commissionario per attività di R&S. Inoltre, può essere committente di un'attività di R&S ma il credito va calcolato sulle posizioni singole di ognipartecipante.

RETE CON ORGANO

Oltre ad essere dotata di un fondo patrimoniale, la rete-contratto mista può comportare anche la nomina di un organo comune. Anche in questo caso, al pari delle altre reti miste-contratto, può svolgere l'attività di R&S ed essere committente di un'attività di R&S ma il credito va calcolato sulle posizioni singole di ognipartecipante.

RETE-SOGGETTO

Dotata di organo comune e fondo patrimoniale, ha soggettività giuridica e tributaria. Se svolge attività commerciale ha obbligo di tenuta della contabilità ed è sottoposta a Ires e Irap (se no segue le norme del Tuir sugli enti non commerciali). Ha partita Iva e obbligo di deposito della situazione patrimoniale. Può beneficiare del credito R&S.

I PUNTI FERMI
Nel modello di tipo «contrattuale» i partecipanti conservano le proprie posizioni giuridiche individuali

Reti d'imprese, professionisti in bilico

Peso: 1-1%,18-26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 30
Foglio: 1/1

Gli altri contratti. L'applicazione della giurisprudenza

Rimedio economico per le tutele crescenti

Qual è l'impatto della sentenza 30985/2017 delle Sezioni unite della Corte di cassazione sul contratto a tutele crescenti disciplinato dal Dlgs 23/2015, applicabile ai lavoratori assunti dal 7 marzo 2015? Sebbene i principi espressi dalla Corte riguardino formalmente le conseguenze sanzionatorie per i lavoratori ai quali sia ancora applicabile l'articolo 18 della legge 300/1970, questi non potranno non avere riflessi anche nel caso di un licenziamento disciplinare di un prestatore di lavoro assunto a tempo indeterminato con l'applicazione delle regole contenute nel Jobs act.

Reintegra e tutele crescenti

In base all'articolo 3 del Dlgs 23/2015, nei casi in cui risulta accertato che non ricorrono gli estremi del licenziamento per giustificato motivo soggettivo o giusta causa, il giudice dichiara estinto il rapporto di lavoro alla data del licenziamento e condanna il datore di lavoro al pagamento di un'indennità non assoggettata a contribuzione previdenziale di importo pari a due mensilità dell'ultima retribuzione di riferimento per il calcolo del Tfr, per ogni anno di servizio, in misura non inferiore a quattro e non superiore a 24 mensilità.

Esclusivamente nelle ipotesi di licenziamento per giustificato motivo soggettivo o per giusta causa in cui sia direttamente dimostrata in giudizio l'insussistenza del fatto materiale contestato al lavoratore, rispetto alla quale resta estranea ogni valutazione sulla sproporzione del licenziamento, il giudice annulla il licenziamento e condanna il datore di lavoro a reintegrare il lavoratore e a versare un'indennità risarcitoria commisurata all'ultima retribuzione di riferimento per il calcolo del trattamento di fine rapporto, corrispondente al periodo dal giorno del licenziamento fino a quello dell'effettiva reintegrazione.

Gli effetti del ritardo

Alla luce della giurisprudenza su questa materia, si deve escludere l'applicazione della sanzione della reintegrazione in caso di licenziamento intimato dopo una contestazione disciplinare consegnata al lavoratore oltre il termine previsto dalla contrattazione collettiva.

Allo stesso modo, si deve ritenere che la reintegra non trovi applicazione con il contratto a tutele crescenti nemmeno in caso di licenziamento disciplinare intimato al lavoratore a seguito di una contestazione notevolmente tardiva, perché sicuramente questo è un elemento estraneo rispetto alla insussistenza del fatto materiale di cui parla l'articolo 3 del Dlgs 23/2015, prevedendo la reintegra in caso di illegittimità del recesso.

Qualche dubbio, invece, desta il licenziamento intimato in assenza di una contestazione disciplinare preventiva, così come il recesso per giusta causa o per giustificato motivo soggettivo fondato una contestazione generica. Alla luce delle sentenze pronunciate su questo tema per i lavoratori ai quali si applica l'articolo 18 della legge 300/1970, non si può escludere che lo stesso ragionamento sia riportato nel contratto a tutele crescenti, con la conseguenza che, in questi casi, potrebbero aprirsi le "porte" della reintegrazione nel posto di lavoro.

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 32
Foglio: 1/1

Sugli appalti elusivi ora è tempo di controlli

Francesco Verbaro

Uno spunto per ricordare Marco Biagi anche nella Pa e l'importanza del decreto legislativo 276/2003, che nacque dalle sue riflessioni, arriva da una sentenza del Consiglio di Stato, la 1571/2018 (si veda anche Il Sole 24 Ore del 23 marzo), che ha ribadito la distinzione tra appalto di servizio e somministrazione di personale nell'ambito del settore sanitario. Il decreto del 2003, nel disciplinare la somministrazione di lavoro, volle infatti chiarirne i confini rispetto all'appalto.

Il Consiglio di Stato ha quindi ricordato quali sono gli elementi che qualificano un "appalto" come non genuino, in quanto dissimulante una somministrazione di personale:

1. la richiesta da parte del committente di un certo numero di ore di lavoro;
2. l'inserimento stabile del personale dell'appaltatore nel ciclo produttivo del committente;
3. l'identità dell'attività svolta dal personale dell'appaltatore rispetto a quella dei dipendenti del committente;
4. la proprietà in capo al committente delle attrezzature necessarie per l'espletamento delle attività;
5. l'organizzazione da parte del committente dell'attività dei dipendenti dell'appaltatore (Cassazione civile, sezione lavoro, n.3178/2017).

In particolare, negli appalti a prevalente impiego di manodopera, il criterio dell'effettivo esercizio del potere di organizzazione e di direzione, da parte dell'appaltatore o del committente, assume valore decisivo (Cassazione civile, sezione lavoro, n.7796/2017).

Nel settore della sanità e dell'assistenza sociale è frequente il ricorso all'appalto invece delle assunzioni, a causa del lungo blocco indiscriminato del turn over. Fortunatamente (per la Pa) gli ispettori del Lavoro e dell'Inps non vanno negli uffici pubblici a verificare la natura degli appalti e dei contratti di lavoro, e gli ispettori della Ragioneria generale verificano solo i vizi formali sulla spesa. E questo riguarda anche co.co.co e partite Iva.

I casi come quello al centro della sentenza del Consiglio di Stato sconfessano la regolamentazione degli ultimi contratti nazionali della Pa, che ha compresso la somministrazione entro il limite del 20% del tempo determinato, per favorire di fatto il contratto di appalto che prevede un costo del lavoro molto più basso e un lavoro meno protetto. La somministrazione costa di più anche perché protegge di più il lavoratore, dovendosi applicare lo stesso contratto collettivo dell'utilizzatore e riconoscere una serie di prestazioni di welfare, con la bilateralità del settore.

La Pa quindi continua nell'errore di contenere la somministrazione e di utilizzare l'appalto di servizio per soddisfare le esigenze di personale in alcuni importanti settori.

I somministrati nella Pa sono 10mila, circa lo 0,3% della forza lavoro, mentre il personale irregolarmente somministrato attraverso appalti non genuini è stimato in circa 300mila persone, cioè oltre il 9 per cento. Ancora una volta, occorre conoscere i fenomeni concretamente per poter intervenire con norme utili ed efficaci.

Da anni il legislatore prevede divieti ad assumere formalmente severi, ma dal contenuto imbarazzante. In caso di mancato rispetto dei vincoli di finanza pubblica o di mancata presentazione dei bilanci, oppure ogni volta che il divieto di assunzione deve apparire assoluto, il legislatore aggiunge che «è fatto altresì divieto di stipulare contratti di servizio con soggetti privati che si configurino come elusivi» dello stop alle assunzioni. Questo divieto dovrebbe essere previsto sempre, e non solo in alcuni casi. Quando si utilizza un contratto di appalto per eludere il divieto di assunzione non si viola solo una norma di finanza pubblica, ma una norma del diritto del lavoro. Diritto con cui, a 25 anni dalla privatizzazione, la Pa ha ancora poca confidenza.

Ingorgo di marzo sui conti locali

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

INTERVENTO

Dai contratti più autonomia per le alte professionalità

di **Veronica Nicotra**

Fra le novità più significative del nuovo contratto degli enti locali c'è l'individuazione dell'area delle posizioni organizzative con contorni giuridici molto simili alla dirigenza, quasi a colmare il vuoto normativo esistente sulla vice-dirigenza.

In quest'ottica vanno lette e coordinate fra loro le norme della pre-intesa che attribuiscono agli enti locali la possibilità di fissare autonomamente, proprio come accade per i dirigenti, una percentuale non inferiore al 20% delle risorse destinate alle posizioni organizzative da utilizzare per le loro indennità di risultato.

Ciò significa che gli enti locali, come richiesto nell'atto di indirizzo del Comitato di settore, hanno ora lo strumento per potenziare la componente retributiva delle posizioni organizzative legata al raggiungimento dei risultati.

A ciò si aggiunge la possibilità contrattuale di attribuire incarichi ad interim di altra posizione organizzativa vacante o assente a dipendenti già titolari di questa funzione, con l'attribuzione di specifica indennità aggiuntiva, così come già accade per le "reggenze" di altre aree o settori, da parte dei dirigenti.

Ma non è tutto. Il quadro ordinamentale profondamente innovativo delle posizioni organizzative si completa, nei Comuni con dirigenza, con l'inserimento in bilancio delle risorse per la loro remunerazione, che vengono quindi sottratte al fondo per il trattamento economico accessorio; e inoltre con la possibilità, contrattualmente sancita, di individuare attraverso modifiche dei regolamenti di organizzazione, posizioni organizzative con deleghe delle funzioni dirigenziali che comportino anche la firma di provvedimenti finali aventi rilevanza esterna.

Su quest'ultimo aspetto si è detto ancora poco o nulla.

Rappresenta invece una modifica sostanziale per Comuni e Città metropolitane, che trova il suo fondamento giuridico, come richiamato nell'atto di indirizzo di parte datoriale, nell'articolo 17, comma 1-bis del Dlgs 165/2001, e prova a far evolvere l'area delle posizioni organizzative verso la loro naturale vocazione: figure intermedie tra il dirigente e la struttura di riferimento, cui poter delegare funzioni dirigenziali che comprendono il potere di impegnare l'ente verso l'esterno.

Il precipitato logico di questa nuova disciplina è la possibile individuazione, nei regolamenti interni sull'organizzazione degli uffici e dei servizi, di figure professionali del tutto simili alla vice-dirigenza, pur non introducendola formalmente come autonoma categoria di rapporto contrattuale. Profili professionali che, per l'alto grado di autonomia gestionale e organizzativa o per lo svolgimento di attività con contenuti di alta professionalità, possono essere previste come figure cui si può attribuire il potere di firma di provvedimenti a rilevanza esterna o la supplenza di figure dirigenziali in caso di assenza o vacanza del titolare, su delega ovviamente di tali funzioni dirigenziali. Le nuove regole sono coerenti con il requisito della temporaneità dello svolgimento di funzioni dirigenziali da parte di "non dirigenti", applicandosi la disciplina della delega di poteri.

In termini concreti, il nuovo contratto offre agli enti maggiore autonomia organizzativa, e nuovi principi di semplificazione su altri istituti, e la possibilità di valorizzare, premiandola anche economicamente, l'assunzione di responsabilità da parte di quelle figure connotate da autonomia gestionale e alta professionalità. In questo modo si attua un preciso indirizzo del comitato di settore, attento a non deludere le aspettative di quanti attendevano questo atto da nove lunghi anni.

Ingorgo di marzo sui conti locali

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/2

Conti pubblici

Pensioni, emergenza spesa L'Europa chiederà una stretta

Per Commissione Ue e Fondo Monetario serve un intervento sui costi entro il 2020 Più che abolire o allentare le leggi attuali si rischia una Fornero-bis o tagli all'assistenza

VALENTINA CONTE, ROMA

La spesa pensionistica dell'Italia è una bomba pronta ad esplodere. Lo scriverà la Commissione europea nel rapporto di primavera "Ageing Report 2018". Previsioni talmente drastiche da raccomandare al governo che verrà non solo prudenza nell'intaccare le riforme in atto. Ma anche di intervenire ancora. Morale della favola: più che cancellare la Fornero, preparare una Fornero bis.

I numeri choc sono noti agli addetti ai lavori, già dallo scorso giugno. La Ragioneria dello Stato li ha studiati e messi a confronto con i propri, criticandone le asperità nel suo Rapporto pubblicato nell'ottobre scorso. Così il governo uscente nel Documento di economia e finanza. Ma la bacchettata di Bruxelles arriverà lo stesso. Proprio nel bel mezzo delle trattative per il nuovo esecutivo. E proprio quando le forze vincitrici delle elezioni - M5S e Lega - accarezzano l'idea di apparecchiare una legislatura su pochi punti programmatici. Tra questi anche la "revisione" della riforma Fornero.

Ma cosa dice la Commissione Ue, o meglio il gruppo di lavoro intergovernativo noto con la sigla Epc-Wga, lo stesso che stila le pagelle ai nostri conti pubblici? Scrive nero su bianco che la gobba previdenziale - il picco di spesa italiana per le pensioni in rapporto al Pil che si avrà quando la generazione dei quarantenni attuali uscirà dal mercato del lavoro - salirà nel 2040 al 18,5% anziché al 16,3% come sostiene l'Italia, superiore al record storico del 2015 (15,7%). E questo perché la nostra economia si pianterà: crescita del Pil allo 0,7% in media nei prossimi anni, anziché all'1,2% stimato dalla Ragioneria, contributo degli immigrati regolari ridotto di un terzo, occupazione e produttività asfittiche, invecchiamento della popolazione galoppante e scarso ricambio generazionale. Ancora più pessimista il Fondo monetario internazionale. Uno scenario tutt'altro che distante. Per la Commissione europea l'arrampicata alla vetta parte già nel 2020, con almeno 10-15 anni di anticipo rispetto alle proiezioni italiane. Ecco perché la correzione di rotta va attuata sin da subito, nella prossima legge finanziaria. Il governo Gentiloni aveva già fatto le pulci a una visione così drastica, opponendo alle terribili curve di Bruxelles stime più rosee su Pil e occupazione, figlie di politiche espansive e del ritorno del Paese sul sentiero di crescita. «È vero però che l'equilibrio dei conti pensionistici dopo la Fornero rischia di essere più precario», ammette Stefano Patriarca, consigliere economico di Palazzo Chigi. «Se dovessimo crescere meno dell'1,5% medio, il futuro si tingerebbe di nero». In pratica secondo l'Europa i risparmi della Fornero sarebbero bruciati entro 10 anni. Per l'Italia in 30. E questo per colpa di un'economia non brillante, l'effetto demografico (poche culle). Ma anche le spese di questi anni: soprattutto le otto salvaguardie per gli esodati costate 12 miliardi e in misura minore l'aumento ed estensione della quattordicesima.

«La spesa "pura" per le pensioni non solo è sotto controllo, ma in linea con la media europea», controbatte Alberto Brambilla, sottosegretario al Lavoro nei governi Berlusconi 1 e 2 (2004-2005). E soprattutto autore del capitolo pensioni nel programma elettorale della Lega. «La spesa previdenziale italiana è all'11% del Pil, non al 16: assolutamente sostenibile. Il resto è assistenza: qui spendiamo 100 miliardi all'anno, senza sapere dove vanno. Il nostro piano non è abolire la Fornero: toccare la previdenza è dinamite, guai a farlo. Ma di rivederla, questo sì. Permettendo a chi ha 35-36 anni di contributi e almeno 64 anni di età, oppure 41 anni e mezzo di contributi a prescindere dall'età di andare in pensione. Intervento chirurgico e fattibile: 50 miliardi in 10 anni. Che si coprono tagliando quell'assistenza che va ai falsi invalidi e a chi non se la merita, perché mente sui requisiti. L'Europa capirà, quando spiegheremo i numeri veri dell'Italia. Non quelli che passa l'Istat».

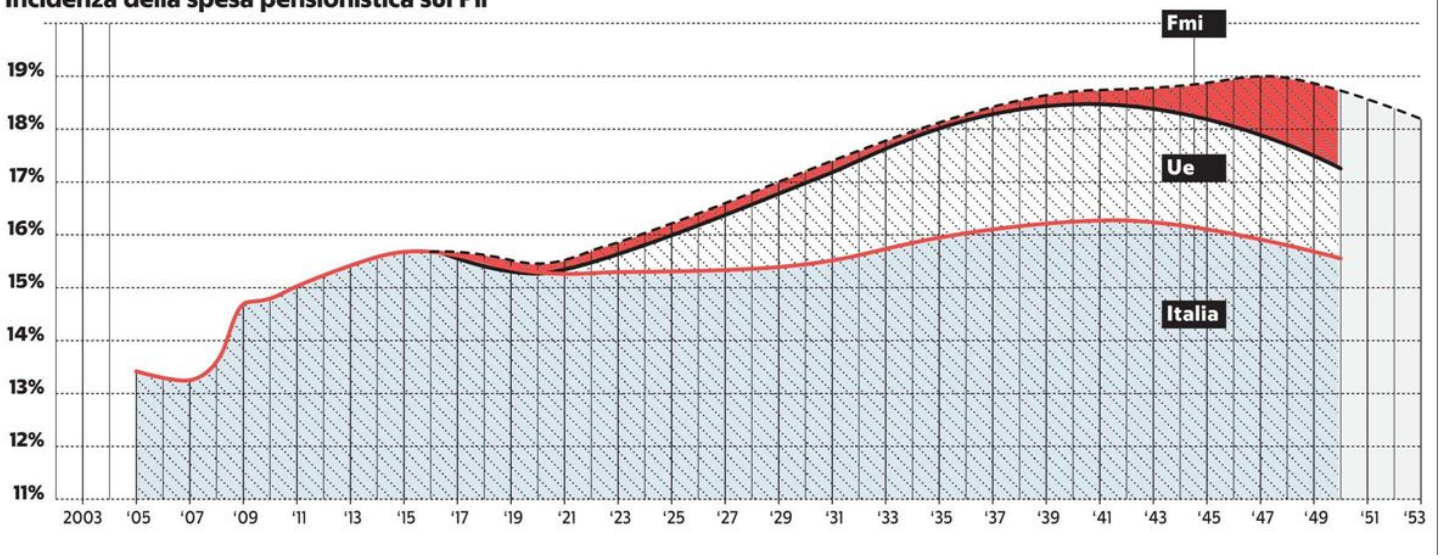
L'ex sottosegretario Brambilla al lavoro per la Lega: Possibile un intervento "chirurgico"

La Ragioneria e il governo hanno criticato questo scenario, ma Bruxelles tira dritto

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Le previsioni

Incidenza della spesa pensionistica sul Pil



Peso: 52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

L'ECONOMIA
Dir. Resp.: Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/3

In pensione prima, più fondi per i poveri e meno tasse a famiglie e imprese: in vario modo declinati, sono i tre impegni presi da Cinquestelle e Centrodestra. Come faranno? Le ipotesi e i conti pubblici. E senza dimenticare la minaccia dell'aumento delle aliquote Iva

TRE CAMBIALI (DA 70 MILIARDI) PER UN GOVERNO

di **Enrico Marro**

Quando e se un governo si formerà, se sarà rispettoso della volontà degli elettori, tre cose dovrebbe fare: mandare le persone in pensione prima; stanziare più soldi per i poveri; far pagare meno tasse a famiglie e imprese. Questi tre obiettivi sono infatti presenti, anche se diversamente declinati, sia nel programma del Movimento 5 Stelle sia in quello del centrodestra e in particolare della Lega. Realizzarli tutti costa decine di miliardi l'anno e si tratterebbe di una spesa strutturale. Certo, ci sono diversi modi per riformare la Fornero, dar vita a un reddito di cittadinanza e arrivare alla flat tax, primo fra tutti quello della gradualità e selettività degli interventi. Ciò non toglie che a regime, fosse anche dopo cinque anni, cioè la durata di una legislatura, si avrebbe appunto un aumento permanente delle uscite annuali che, a voler essere prudenti e fidandosi delle indicazioni dei partiti vittoriosi (che per esempio contano sul fatto che la flat tax a regime si finanzi da sé con la crescita dell'economia), è dell'ordine di 40 miliardi di euro.

Conti in tensione

Quindici miliardi costa infatti a regime il reddito di cittadinanza, secondo le stime dell'Istat, e a questi si dovrebbero aggiungere altri due miliardi, spiega il Movimento 5 Stelle, per potenziare i centri per l'impiego e rendere gestibile il sussidio che, nelle intenzioni dei grillini, dovrebbe aiutare ben nove milioni di persone. A questi 17 miliardi se ne devono aggiungere una ventina ogni anno che sono i risparmi garantiti mediamente dalla riforma delle pensioni Fornero, secondo i calcoli della Ragioneria generale dello Stato.

Discorso diverso per la flat tax, cioè l'aliquota unica Irpef, che la Lega vorrebbe al 15% e Forza Italia al 23%. Aprirebbe, il primo anno, secondo quanto ammette lo stesso Silvio Berlusconi, un buco di «circa 30 miliardi» nelle entrate che però appunto verrebbe azzerato a regime

Peso: 59%

232-135-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

con l'aumento del Pil.

Se le formazioni guidate da Luigi Di Maio e Matteo Salvini dovessero governare insieme, il conto da onorare potrebbe essere insostenibile, perché difficilmente una delle due formazioni vorrà cedere rispetto alle sua priorità: il reddito di cittadinanza per Di Maio, la flat tax e l'abolizione della Fornero per Salvini. Il conto potrebbe invece essere più leggero se l'esecutivo escludesse uno dei due vincitori (parliamo quindi delle ipotesi centrodestra e Pd oppure M5S e Pd) perché inevitabilmente qualcuna delle «priorità» finirebbe in secondo piano. Il conto potrebbe inoltre alleggerirsi nel caso si arrivasse a un «governo del presidente» sostenuto più o meno da tutti i partiti che, necessariamente, dovrebbe fare una tara alle richieste.

Qualunque sarà il governo cui si arriverà (e questo vale anche se si dovesse andare di nuovo al voto) c'è però già una cambiale da onorare, lasciata in eredità dagli esecutivi Renzi e Gentiloni. Si tratta delle cosiddette «clausole di salvaguardia», cioè di quelle voci di aumento delle entrate, in particolare Iva e accise, che il governo uscente ha posto a garanzia della tenuta dei conti, per ottenere di anno in anno il via libera di Bruxelles alla manovra. Una pratica di comodo purtroppo utilizzata da tutti i governi, di centrodestra e centrosinistra, dal 2011 in poi: si costruisce la manovra, si vede quanto manca per tenere il deficit nei limiti richiesti dalla Commissione europea negli anni successivi e, per accontentare Bruxelles, si completa il menù degli interventi dicendo che aumenteranno le aliquote Iva e le accise sui carburanti. Poi, l'anno prima che le clausole scattino, il governo trova le misure alternative (tagli di spesa, entrate diverse o, come fatto negli ultimi anni, maggior deficit) per evitare gli aumenti previsti.

La prossima manovra

Quelle attualmente pendenti, rimodulate con la legge di Bilancio 2018, e che toccherebbe al prossimo esecutivo disinnescare, prevedono l'aumento di due aliquote dell'Iva: quella ordinaria del 22% passerà al 24,2% dal primo gennaio 2019, al 24,9% dal 2020 e al 25% dal 2021; l'aliquota agevolata del 10% salirà invece all'11,5% dal 2019 e al 13% dal 2020. Per impedire questi aumenti bisogna trovare 12,5 miliardi di euro per il 2019 e 19,2 miliardi per il 2020 (comprensivi di 350 milioni per cancellare il previsto incremento delle accise sui carburanti). In tutto, 32 miliardi per il prossimo biennio. Ai quali aggiungere le solite spese improrogabili, dal finanziamento delle missioni militari ai contratti pubblici, tanto che, a bocce ferme, per la manovra 2019 servono già una ventina di miliardi.

Se questa è la situazione, che spazio può esserci per tutte le altre promesse dei vincitori delle elezioni? Eppure, tanto per fare qualche esempio, i 5 Stelle hanno appena rilanciato sul loro blog il piano da «17 miliardi per la crescita demografica dell'Italia»: sostegni per il babysitting e per l'acquisto dei prodotti per l'infanzia e per i dispositivi e le protesi per la terza età (Iva agevolata al 4%); più fondi agli enti locali per gli asili e per l'assistenza alle famiglie; bonus di 150 euro al mese per tre anni dalla fine della maternità per le donne che rientrino al lavoro; più detrazioni per colf e badanti; aumenti delle indennità di maternità.

Più deficit per tutti

Alla spesa di 17 miliardi l'anno si arriverà nell'arco della legislatura, precisa il Movimento, che però tra le fonti di finanziamento ipotizza anche un aumento del deficit pubblico. Al quale probabilmente bisognerebbe far ricorso anche per le altre proposte dei 5 Stelle: 50 miliardi di investimenti pubblici in 5 anni; riduzione delle aliquote Irpef e niente tasse fino a 10 mila euro; «riduzione choc» del cuneo fiscale e dell'Irap per le pmi; «aumento delle risorse per la sanità pubblica» e per la scuola. Oppure per finanziare altre misure scritte nel programma, questa volta del centrodestra: via le tasse su donazioni, successioni, bollo auto e risparmi; aumento delle «pensioni minime e pensioni alle mamme»; «raddoppio dell'assegno d'invalidità»; «piano straordinario di riqualificazione delle periferie» e via dicendo. Di deficit in deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRE CAMBIALI (DA 70 MILIARDI) PER UN GOVERNO

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
232-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

LA STAMPA TUTTOSOLDI
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 141.598 Diffusione: 205.959 Lettori: 1.124.000

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

OCCUPAZIONE

Assunzione, i tranelli da evitare alla firma

A PAGINA 28

Periodo di prova, stipendio, contratto I tranelli da evitare nelle assunzioni

Attenzione prima di firmare: l'inserimento può nascondere sorprese

Dopo mille tentativi, arriva l'assunzione, ma è meglio stare in guardia e fare attenzione ai tranelli.

Entrare in azienda. Essere assunti vuol dire firmare una lettera di assunzione in forma scritta, e non con messaggi via mail, telefono, sms, pacca sulla spalla o sulla parola. La lettera deve contenere le mansioni, il contratto applicato, la retribuzione, la qualifica. Non è ammessa alcuna discriminazione per opinioni, età, orientamento sessuale, religione o colore della pelle. La seconda avvertenza riguarda il periodo di prova. In generale va da 15 giorni a un massimo di sei mesi. Il rischio si affaccia sin dal primo ingresso: durante il periodo di prova si può essere licenziati in qualunque momento e senza preavviso.

Contratto. Il contratto si riferisce al settore in cui si lavora (industria, commercio, meccanici, tlc, ecc.) ma assume diverse tipologie e forme giuridiche. È infatti il patto che regola la prestazione in tutti i suoi aspetti. In questi anni il contratto più utilizzato è quello a termine o a tempo determinato, che prevede una scadenza: sette contratti su dieci appartengono a questa tipologia. Il contratto più ambito dai lavoratori è ovviamente quello a tempo indeterminato che, per le nuove assunzioni, si chiama contratto a tutele crescenti; l'istituto è stato riformato quattro anni fa con la regolazione dell'articolo 18. In un'azienda oggi vi sono quindi lavoratori con il contratto stabile (vecchi dipendenti) o con il contratto riformato (nuovi assunti). Anche qui attenzione agli abusi, in particolare per stage e tirocini: non si può essere stagisti a vita e gli stage vanno pagati secondo la legge.

Busta paga. La prima regola è che insieme allo stipendio, sotto forma di liquidi o assegno o accreditato in banca, venga consegnata una vera e propria busta paga o cedolino con le relative voci scritte. Non si possono accettare somme di denaro a mano o foglietti volanti, senza la specifica delle diverse voci. La legge (n. 4/53) stabilisce che le aziende consegnino mensilmente un prospetto con i dettagli della retribuzione: le voci che compongono la retribuzione lorda e le trattenute che portano al netto, la qualifica, l'inquadramento professionale, i dettagli retributivi, gli assegni per i familiari, le ritenute fiscali e previdenziali. Le buste paga e i cedolini vanno conservati a fini previdenziali e pensionistici.

Orario di lavoro. Le regole sull'orario di lavoro dipendono da leggi nazionali ed europee e dai contratti nazionali. Normalmente la durata è di 40 ore settimanali, ma vi sono regole per gli straordinari, le malattie, le ferie, i permessi e le festività .

Peso: 1-3%,2-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
344-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

In molte aziende gli orari sono conteggiati su base annua, con lo strumento della banca delle ore per ciascun lavoratore. La durata media non può superare le 48 ore settimanali, straordinari compresi. Lo straordinario non è obbligatorio e non può superare le 250 ore annue. La vestizione degli abiti da lavoro rientra nell'orario (il «tempo tuta»).

Dimissioni. Per impedire la pratica delle dimissioni in bianco (la firma di una lettera in bianco al momento dell'assunzione), è previsto che le dimissioni volontarie debbano essere presentate esclusivamente on line, sul sito del ministero del Lavoro (www.lavoro.gov.it). La procedura telematica nonostante le semplificazioni resta ancora complicata; è meglio farsi assistere da un patronato.

[W. P.]

Vola il lavoro a termine

Fonte: Istat, Ministero, Inps, Inail e Anpal

Traguardo agognato Il contratto di lavoro si fa spesso sospirare a lungo però non bisogna firmarlo alla cieca

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
344-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
LA STAMPA TUTTOSOLDI
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 141.598 Diffusione: 205.959 Lettori: 1.124.000
Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 32
Foglio: 1/1

Ape aziendale, la versione 2.0 del prestito volontario

BRUNO BENELLI

L'Ape volontaria, che richiede la restituzione di quanto anticipato al lavoratore prima della pensione, ha anche una versione 2.0: si trasforma in Ape aziendale quando il datore di lavoro (o l'ente bilaterale o il fondo di solidarietà cui sono iscritti gli interessati) versa i contributi per tutto il periodo di pagamento dell'Ape per aumentare la futura pensione del lavoratore con il quale ha siglato un accordo in tal senso. Il contributo (per l'Inps è il 33% della busta paga) si paga in unica soluzione con il modello F24-Elide al momento in cui matura la prima mensilità dell'Ape.

Possono versare i contributi i datori di lavoro che hanno natura giuridica privata, indipendentemente dalla gestione nella quale versano i contributi e dalla natura di imprenditore. Il che significa che possono agire con l'Ape aziendale anche gli studi professionali, le associazioni di volontariato, i partiti politici e i sindacati, eccetera. Fanno parte di essi anche quelli agricoli e gli enti pubblici economici, ma non la pubblica amministrazione.

Per aggiungere ai contributi già versati dal lavoratore al momento della richiesta di Ape gli ulteriori apporti dell'azienda o dei fondi sopra indicati sono necessarie due condizioni: 1) un preliminare accordo individuale con l'interessato senza tavoli da aprire con le rappresentanze sindacali; 2) il versamento immediato e anticipato dell'intera obbligazione contributiva.

In questo modo crescono le opportunità offerte in questi ultimi tempi ai lavoratori di bypassare la riforma Fornero e di andare praticamente in pensione prima del tempo.

Ora il pacchetto delle agevolazioni comprende: Ape sociale, Ape volontaria, Ape aziendale, Rita, isopensione.

Entriamo nella procedura da seguire. Una volta perfezionato l'accordo azienda-lavoratore, esso va accluso all'istanza di accesso all'Ape e, se si tratta di datore di lavoro o di ente bilaterale, deve contenere i seguenti dati e previsioni: a) dati identificativi completi del lavoratore e del datore di lavoro (ovvero dell'ente bilaterale), con i rispettivi codici fiscali; b) importo dell'incremento del montante contributivo; c) periodo assicurativo (data inizio e fine) per il calcolo del predetto montante; d) periodo previsto della riscossione dell'Ape; e) assunzione, da parte del datore di lavoro o dell'ente bilaterale, dell'obbligazione irrevocabile di versamento del contributo entro la scadenza di pagamento dei contributi relativi al mese di erogazione della prima mensilità dell'Ape.

Le medesime informazioni devono essere presenti nel provvedimento di concessione della prestazione se si tratta del fondo di solidarietà.

L'azienda continua a pagare i contributi fino alla vera pensione

Peso: 17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
069-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 1/2

L'ASSETTO DEGLI STUDI

Avvocati divisi sulle società multidisciplinari

di **Valentina Maglione** e **Bianca Lucia Mazzei**

Ordine che vai, interpretazione che trovi. Gli avvocati non hanno raggiunto un orientamento univoco su come applicare le disposizioni sulle nuove società, introdotte dal 29 agosto dello scorso anno dalla legge sulla concorrenza, che consente di esercitare la professione forense anche tramite società di capitali e apre alla partecipazione di professionisti non avvocati. Ma in questi sette mesi, gli Ordini territoriali hanno dato risposte diverse alle richieste di iscrizione di società tra avvocati con la partecipazione di professionisti iscritti ad altri Albi.

Il primo a sposare un'interpretazione "prudente" è del resto il Consiglio nazionale forense, per cui l'esercizio della professione forense è compatibile con l'ingresso in società di professionisti diversi dagli avvocati, purché però le loro quote restino nel limite del terzo riservato ai soci di capitale. Tra gli Ordini territoriali che hanno ricevuto più richieste di iscrizione di nuove società tra avvocati, quelli di Milano e di Bari aprono alla multidisciplinarietà, con il solo limite «della ragionevolezza e ferma restando la natura forense dell'oggetto sociale», come precisa il presidente dell'Ordine di Milano, Remo Danovi. Mentre è più "selettivo" l'Ordine di Roma, che accetta società multidisciplinari, ma solo se i professionisti diversi dagli avvocati svolgono prestazioni chiaramente "accessorie" all'attività legale.

Servizi ▸ pagina 6

Professionisti
L'ASSETTO DEGLI STUDI

Le novità
L'attività forense può essere esercitata anche in Srl e Spa multidisciplinari

Il prelievo
Gli utili sono tassati come reddito d'impresa e si applica il principio di competenza

Avvocati divisi sulle società miste

Per il Cnf sì ad altri Albi entro il 33% ma alcuni Ordini non pongono limiti di quote

Valentina Maglione
Bianca Lucia Mazzei

La possibilità di dare vita a società multidisciplinari divide gli Ordini degli avvocati. Infatti, benché la via delle nuove società per i legali sia aperta dal 29 agosto dell'anno scorso, i Consigli dell'Ordine non danno risposte univoche alla richiesta di far entrare in società anche professionisti non avvocati. È quanto emerge da un'indagine svolta dal Sole 24 Ore del Lunedì su alcuni degli Ordini con più iscritti.

I dubbi investono le nuove società previste dalla legge sulla concorrenza (124/2017, che ha inserito l'articolo 4-bis nella legge professionale, la 247/2012) in base alla quale la professione forense può essere esercitata anche tramite società di persone, di capitali e cooperative: la partecipazione di soci di solo capitale è ammessa ma nei limiti di un terzo del capitale sociale e dei diritti di voto.

Il nuovo articolo 4-bis prevede inoltre la partecipazione di soci «professionisti iscritti in albi di altre professioni». Ma non tutti gli Ordini territoriali - chiamati a esprimersi quando le società chiedono l'iscrizione alla nuova «sezione speciale» dell'albo - interpretano questa disposizione nel senso di un via libera alla multidisciplinarietà.

Indicazioni "prudenti" arrivano in primo luogo dal Consiglio nazionale forense, che sta mettendo a punto le linee guida per definire gli standard degli statuti delle società tra avvocati aperte ai soci di capitale. Secondo il Cnf infatti, l'esercizio della professione forense è compatibile con la partecipazione di iscritti ad altri Ordini, a patto che le loro quote non sforino il terzo riservato ai soci di capitale. Sulla stessa linea anche l'Ordine di Palermo, che, però, a oggi, non ha ancora ricevuto domande di iscrizione: «Le nuove Sta – spiega il presidente, Francesco Greco - possono svolgere solo l'attività legale; quindi i professionisti non avvocati devono restare nella quota del terzo prevista per i soci di capitale».

Nessun tetto del terzo delle quote, invece, per l'Ordine di Milano: la sezione speciale dell'Albo ospita tre compagini, a una delle quali partecipano legali e commercialisti: «Tra i soci professionisti - precisa il presidente, Remo Danovi - possono figurare anche iscritti ad altri Albi, nei limiti della ragionevolezza e ferma restando la natura forense dell'oggetto sociale: una società che si occupa soprattutto di responsabilità sanitaria potrebbe, ad esempio, aprire le porte a un medico». Da Nord a Sud, anche all'Ordine di Bari, delle tre Srl tra

Peso: 1-5%,6-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

avvocati iscritte finora, una è stata fondata da legali e commercialisti: «Questa possibilità - dice il presidente, Giovanni Stefanì - non è in discussione. Piuttosto, stiamo valutando se estendere anche alle società la tassa di conservazione albo già prevista per gli avvocati».

Più "selettivo" l'Ordine di Roma, a cui si sono iscritte cinque nuove Sta, di cui tre con capitale esterno: «Accettiamo società multidisciplinari - afferma il presidente, Mauro Vaglio - ma solo se i professionisti di altri Albi svolgono prestazioni chiaramente "accessorie" all'attività legale».

Sono ancora pochi, comunque, gli Ordini che hanno ricevuto domande di iscrizione per le nuove società. «Ad oggi - spiega Alessandro Vaccaro, presidente dell'Ordine di Genova - non sono arrivate domande, ma noi siamo pronti. Abbiamo anche regolamentato il versamento delle quote. Non ci sono controindicazioni né limiti alla partecipazione di professionisti iscritti ad altri albi anche perché hanno un Codice deontologico». Nessuna richiesta di iscrizione anche a Verona. «Qui ci sono soprattutto realtà sartoriali fatte di piccoli studi - spiega il presidente dell'Ordine Alessandro Rigoli - ma affronteremo il tema in un convegno che si terrà il 18 maggio, in modo da capire limiti e opportunità di questa strada».

PICCOLI NUMERI

Fuori dai grandi centri le nuove compagini stentano a prendere piede: ancora poche le richieste di iscrizione

UMBERTO GRATI

Le possibili forme societarie per gli avvocati

SOCIETÀ IN NOME COLLETTIVO

La possibilità di esercitare l'attività forense in forma societaria è stata introdotta per la prima volta dal Dlgs 96/2001 ma si tratta di un modello molto rigido. L'**unica forma ammessa è infatti la società in nome collettivo** (con esclusione di ogni possibilità di costituzione sotto forma di società di capitali) ed è vietata la multidisciplinarietà. In base al Dlgs 96/2001 i soci devono infatti possedere il titolo di avvocato: è quindi **esclusa la partecipazione di altre figure professionali**

SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

Le società tra professionisti hanno debuttato con la **legge di Stabilità 2012** (legge 183/2011, poi precisata dal Dm 34/2013), che ha previsto la possibilità per gli iscritti agli Ordini di costituire società di persone, società di capitali e cooperative. Si tratta di **società che possono essere multidisciplinari** e a cui possono partecipare anche gli avvocati. Non solo: alle Stp possono partecipare anche soci non professionisti, per prestazioni tecniche o perché investitori; occorre però che i soci professionisti detengano la maggioranza dei due terzi

SOCIETÀ TRA AVVOCATI

È stata la legge sulla concorrenza (la 124/2017) a consentire l'esercizio della professione forense tramite **società di persone, di capitali o cooperative** che vanno iscritte in una sezione speciale dell'Albo degli avvocati (è vietato partecipare con fiduciarie, trust o per interposta persona). Resta fermo il **principio della personalità della prestazione**. La responsabilità della società non esclude quella del professionista. La **legge di Bilancio 2018** ha infine previsto l'obbligo di inserire l'indicazione «società tra avvocati» nella denominazione sociale

STA CON SOCI DI CAPITALE

La legge sulla concorrenza ha anche aperto alla **partecipazione di soci di capitale** ponendo però due paletti: 1) almeno **due terzi del capitale sociale e dei diritti di voto** deve essere posseduto da **avvocati o da avvocati e da professionisti iscritti ad altri Albi**, pena lo scioglimento della società; 2) l'organo di gestione deve essere composto solo da soci e i soci avvocati devono rappresentare la maggioranza. La carica di amministratori può essere rivestita dai soci professionisti o dai soci di capitale

Professionisti
Avvocati divisi sulle società miste

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,9
Foglio: 1/2

La Ue spinge per le Pmi in Borsa

Sono sempre più numerosi i listini dedicati alle Pmi in Europa, ma restano ancora ostacoli a un mercato unico dei capitali. Così la Ue prepara nuove regole ad hoc per rendere la Borsa più a misura delle "piccole".

Chiara Bussi ▸ pagina 9

Cantieri d'Europa
3- IL MERCATO DEI CAPITALI

Sono le Pmi quotate complessivamente sui listini di Londra, Milano, Euronext, Francoforte e Madrid **2.215**

I segmenti. Negli anni Duemila i Paesi hanno creato mercati dedicati ma le imprese restano ancora banco-centriche

La Ue spinge le Pmi in Borsa

Bruxelles prepara nuove regole per incoraggiare i piccoli alla quotazione

di **Chiara Bussi**

L'ultimo a debuttare tra i big europei è stato «Scale», esattamente un anno fa. Il segmento della Borsa di Francoforte dedicato alle Pmi ha iniziato le contrattazioni con 37 titoli e questa settimana con l'Ipo della società di cybersicurezza Cyan raggiungerà quota 50. Tutte imprese di taglia small con una capitalizzazione media di 149 milioni, che puntano a un accesso sul mercato dei capitali per farsi accompagnare nel percorso di crescita. Se a fare da pioniere è stata Londra nel giugno 1995, nella seconda metà degli anni Duemila, complice anche il credit crunch, le piazze europee si sono attrezzate per dar vita a mercati ritagliati su misura per le Pmi. «Nella maggior parte dei casi - sottolinea Francesca Pampurini, docente di intermediari finanziari all'Università Cattolica - si è però trattato di interventi frammentari e diversi da Paese a Paese che hanno avuto un impatto limitato, seppur positivo, sull'accesso al mercato da parte delle Pmi».

I margini di azione sono ancora molti, come dimostra l'edizione 2017 del sondaggio condotto dalla Banca europea per gli investimenti: il canale di finanziamento per vie interne è ancora predominante (63% del totale), mentre il 35% del reperimento della liquidità avviene per vie esterne dove le banche giocano ancora la parte del leone e l'equity financing (Ipo e l'ingresso di un fondo di private equity nel capitale) appena l'un per cento. La Commissione Ue ne è ben consapevole: Bruxelles sta esaminando i risultati di una consultazione di tutti gli attori in gioco appena conclusa e entro giugno dovrebbe presentare una proposta legislativa per stabilire regole ad hoc per la quotazione delle Pmi. L'obiettivo è chiaro: accrescere il numero di Ipo e contribuire così alla creazione di un mercato europeo dei capitali a misura di "piccoli".

Oggi la fotografia sulle «Borse per le Pmi» dei principali Paesi mostra differenze significative. Sul listino dell'Aim londinese vengono scambiate le azioni di 950 "gioiellini": il 74% di essi sono europei, mentre la parte restante proviene da numerosi Paesi del mondo. Su una capitalizzazione complessiva di oltre 105 miliardi di sterline spiccano i settori della farmaceutica e delle biotecnologie. L'esperienza è stata esportata anche da noi (Borsa Italiana fa parte del London Stock Exchange Group) dove nel 2012 è nato Aim Italia in seguito all'accorpamento di Aim e Mac. Qui si contano 97 società (di cui 93 ammissioni con Ipo negli ultimi 5 anni), con una capitalizzazione totale di 6,2 miliardi. Il 2017 è stato un anno record, con 26 nuovi ingressi, di cui 24 Ipo, e nel 2018 sono state finora cinque le matricole al debutto. «Aim Italia - spiega Luca Tavano, responsabile product development per le mid e small cap di Borsa Italiana - rappresenta un mercato ideale per raccogliere capitali e ampliare la propria base di investitori. Oggi con oltre 3 miliardi di euro raccolti, in larga parte in aumento di capitale, Aim Italia sta contribuendo ad accelerare il processo di sviluppo delle imprese che si quotano direttamente sul mercato o utilizzano le Spac come modalità alternativa al processo di quotazione tradizionale. Stiamo osservando un forte slancio in tutti i settori dell'industria e per la prima volta anche il quadro normativo sta contribuendo a dare un ul-

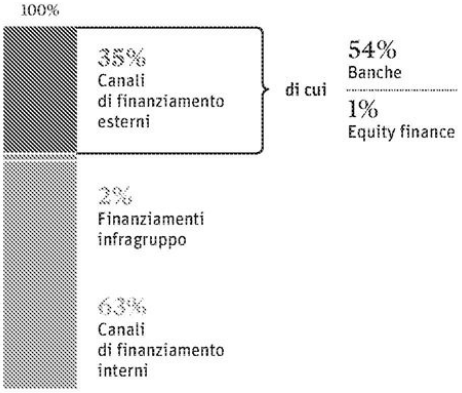
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

teriore impulso al mercato con i Pir (piani individuali di risparmio). Questi strumenti sono fondamentali per garantire maggiore liquidità, soprattutto domestica, sul mercato». Un obiettivo di potenziali nuove matricole per ora non c'è, prosegue Tavano, ma «auspichiamo che gli incentivi messi in campo dal governo possano accrescere ulteriormente l'appetito delle imprese verso la quotazione». Lo scorso dicembre, inoltre, il mercato italiano per le Pmi è diventato "Sme Growth Market", la nuova categoria ideata dalla Commissione Ue all'interno della direttiva Mifid2 per sviluppare un quadro normativo che possa facilitare l'accesso delle Pmi al mercato dei capitali. C'è poi Euronext-Enternext che dal 2013 promuove e gestisce tutte le offerte e i servizi orientati alle esigenze di finanziamento per le Pmi sulle piazze di Parigi, Amsterdam, Bruxelles e Lisbona: vengono scambiati titoli di 928 Pmi, con una capitalizzazione complessiva di 147,5 miliardi, in svariati settori, dove è in testa quello industriale. Qui negli ultimi 5 anni le Ipo sono state 264. A Madrid il Bme Growth market è nato invece nel 2009 e rappresenta una vetrina per 90 piccole e medie imprese.

«Per sviluppare un mercato realmente efficiente - dice Pampurini - è necessario un numero il più possibile elevato di soggetti partecipanti - sia dal lato della domanda sia dell'offerta - e un'architettura di regole e procedure il più possibile condivisa e standardizzata». La missione, afferma il ricercatore del Ceps di Bruxelles Apostolos Thomadakis «potrebbe essere realizzabile, ma occorre un atteggiamento più ambizioso da parte della Commissione Ue. La direttiva Mifid2 ha compiuto passi avanti significativi sul fronte della trasparenza e ha introdotto la nuova categoria "Growth market" per le Pmi, ma serve uno scatto in avanti. I piccoli necessitano di un quadro di regole su misura con alcune esenzioni e di un ecosistema favorevole per consentire a quelle che hanno intrapreso un percorso di crescita di trasferirsi sul mercato principale o di percorrere altre strade di rafforzamento del capitale».

La fotografia

LE FONTI DI FINANZIAMENTO
Come si finanziano le Pmi in Europa
Dati in percentuale riferiti al 2017



I LISTINI
Le Borse per le Pmi in Europa

	Aim Italia Borsa Italiana	Aim Londra Borsa di Londra	Euronext-Enternext	Madrid BME Growth Market	Scale Borsa di Francoforte
Anno nascita listino	2012	1995	2013	2009	2017
Numero società quotate	97 Nel 2018 sono state finora registrate 5 ammissioni di cui 5 Ipo	950 Di queste 702 da parte di società europee e 248 da altri Paesi del mondo	928 Nel dettaglio 718 a Parigi, 105 a Bruxelles 61 ad Amsterdam e 44 a Lisbona	90 Servizi finanziari, immobiliare e Ict sono i settori più rappresentati	50 Al primo posto è il settore dei servizi finanziari con 19 società
Capitalizzazione complessiva *In miliardi di € - Borsa Londra in £*	2,2	105,8	147,5	0,1	0,2

Fonte: Rapporto Eibis 2017 della Banca europea per gli investimenti, Borsa Italiana, Lse, Borsa di Madrid, Euronext, Deutsche Börse

La Ue spinge le Pmi in Borsa

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,17
Foglio: 1/2

L'immobile «scomodo» non piace allo Stato

Se il proprietario rinuncia all'immobile "scomodo" (per tasse o spese) subentra lo Stato. Che però non gradisce e, tramite il ministero della Giustizia e l'Avvocatura, mette dei paletti, adombrando anche la nullità degli atti.

Angelo Busani ▸ pagina 17

Rinuncia alla proprietà. Una nota della Giustizia riporta il parere dell'Avvocatura che pone paletti alla prassi

L'addio all'immobile inutile non piace allo Stato

Angelo Busani

Sembra che lo Stato proprio non gradisca di diventare proprietario di beni immobili a seguito della rinuncia al diritto di proprietà da parte del proprietario: l'indicazione arriva in una nota del 15 marzo 2018 del ministero della Giustizia (Ufficio centrale archivi notarili) che dà conto di una nota (prot. n. 137950 del 14 marzo 2018) dell'Avvocatura generale dello Stato.

Il ministero spiega che l'Avvocatura ha esaminato «le principali problematiche» circa «l'ammissibilità» della rinuncia, dei «limiti che potrebbero riscontrarsi» e dei suoi «effetti». L'Avvocatura, inoltre, evoca possibili cause di nullità della cosiddetta rinuncia abdicativa alla proprietà immobiliare e la possibile responsabilità del rinunciante per i danni a cui questi abbia dato causa con il fatto proprio omissivo. Documenti meno recenti sulla poca disponibilità dello Stato di divenire proprietario di immobili a seguito di rinuncia sono, ad esempio, una raccomandata della Direzione regionale del Lazio dell'agenzia del Demanio (prot. 4854/2017 del 26 ottobre 2017) e, anteriormente, una nota della Avvocatura distrettuale dello Stato della Toscana (prot. n. 22239/2007 del 12 marzo 2008).

Tutto nasce, in diritto, dalla considerazione che l'articolo 827 del Codice civile afferma l'appartenenza al patrimonio dello Stato dei «beni immobili che non sono di proprietà di alcuno»; e, nell'esperienza quotidiana, dal fatto che il proprietario di un bene immobile a volte ritrae, da questa situazione, uno stato di disagio se non di svantaggio: si pensi al caso in cui un soggetto erediti un fabbricato fatiscente oppure un appezzamento di terreno sperduto in un territorio montano, che siano invendibili (perché nessuno voglia comprarli, anche per un prezzo solamente simbolico) e di cui il proprietario non sappia che farsene. Per non parlare del tempo occorrente per occuparsene o della necessità di investire denaro per manutenzioni, riparazioni o radicali ristrutturazioni.

Gli immobili possono essere "fastidiosi" anche perché producono non solo tassazione in capo al rispettivo proprietario, ma pure la sua responsabilità civile nel caso in cui da essi derivi un danno a terzi (come quando un albero cada sulla proprietà altrui o un fabbricato, a causa di un crollo, danneggi un passante, eccetera).

Anche se, a prima vista, l'affermazione sembra strana, alla proprietà (o alla quota di comproprietà) "fastidiosa" in effetti dovrebbe potersi legittimamente rinunciare (come, d'altronde, a un qualsiasi altro diritto): una confortante assicurazione in questo senso è rappresentata da uno studio del Consiglio nazionale del Notariato (lo studio n. 216-2014/C del 21 marzo 2014), elaborato a fronte della circostanza che, in situazione di crisi economica, non pochi sono stati, in tutta Italia, i casi in cui è stata professionalmente prospettata la questione di come potersi liberare da proprietà non volute.

In altre epoche, nelle quali le tasse locali erano di minore impatto e dove il miglior tenore di vita non sollecitava riflessioni del genere, il problema della proprietà fastidiosa non si poneva. Oggi, invece, avere a che fare con immobili di nessuna utilità e, anzi, produttivi di costi e patemi, sollecita a dismettere queste proprietà.

Ma si può rinunciare al diritto di proprietà? E cosa succede in caso di rinuncia? Come già osservato, il diritto di proprietà rinunciato diviene di titolarità dello Stato (articolo 827 del Codice civile); invece, se si rinuncia a una quota di comproprietà, questa rinuncia provoca un'espansione del diritto di comproprietà degli altri com-

NORME & TRIBUTI

Spese per i prestiti, deduzione in salita

L'addio all'immobile inutile non piace allo Stato

Peso: 1-1%,17-17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

proprietari. Costoro, se a loro volta non gradiscono l'altrui rinuncia, non possono certo impedirla, ma possono pur sempre rinunciare alla rispettiva loro quota di comproprietà, e ciò fino a che il bene già oggetto di comproprietà non divenga di proprietà di un unico comproprietario. Questi può, infine, rinunciare al suo diritto con l'effetto, anche qui, che del bene in questione diviene proprietario lo Stato.

Resta da vedere, tuttavia, come la nota dell'Avvocatura dello Stato impatterà su una prassi consolidata fondata sul Codice civile. Il testo del 14 marzo, infatti, invita da un lato il rinunciante a comunicare il relativo atto al Demanio e, dall'altro, - per il tramite dei Consigli notarili - fa "pressing" sui notai che ricevono atti di rinuncia a fare altrettanto in modo che il competente ufficio del Demanio possa «adottare tutte le iniziative opportune anche a tutela della pubblica incolumità, nelle more dell'eventuale esperimento dell'*actio nullitatis*».

LE CONSEGUENZE
Numerosi gli atti notarili in questi anni: bisognerà verificare l'impatto del rischio di azioni di nullità da parte del Demanio

Così l'exit strategy

Il Sole 24 ORE
Dal Lunedì
Proprietà indesiderate
Addio all'immobile inutile

Sul Sole del 4 dicembre 2017
Le istruzioni per liberarsi di una proprietà in base agli articoli del Codice civile per i quali i beni immobili che non sono di nessuno spettano al patrimonio dello Stato. Il proprietario può rinunciare al suo diritto.

NORME&TRIBUTI
Spese per i prestiti, deduzione in salita

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 20
Foglio: 1/1

Crisi d'impresa. La mancata ricostituzione della pluralità dei partecipanti non impedisce l'istanza

Sas con un solo socio, sì al rimborso

Alessia Urbani Neri

Lo scioglimento di una società secondo l'articolo 2272 del Codice civile non ne comporta l'estinzione. La sua "vita" giuridica continua fino alla liquidazione di tutti i rapporti attivi e passivi facenti capo alla compagine sociale prima del suo scioglimento. Perciò la società, fin quando non si verifica la liquidazione e la successiva cancellazione dal registro delle imprese, ben potrà richiedere, anche dopo il suo scioglimento, il rimborso di eventuali imposte sorte in costanza di operatività della società stessa.

Tanto viene affermato dalla Ctp di Caltanissetta con la sentenza 185/1/2018 (presidente Monteleone, relatore Porracciolo). La vicenda riguarda la richiesta di rimborso dell'Iva del socio superstite di una Sas, presentata dopo il decorso del termine semestrale dal decesso dell'unico altro socio. La Ctp, in particolare, ha ritenuto illegittimo il rigetto dell'istanza da parte dell'ufficio, alla luce del fatto che le società di persone non si estinguono per effetto del verificarsi di una delle cause di cancellazione previste dall'articolo 2272 del Codice civile, continuando a esistere fino alla liquidazione di tutti i rapporti di credito e di debito con i terzi.

Secondo la tesi dell'ufficio, invece, la mancata ricostituzione della pluralità dei soci entro il termine di sei mesi dal decesso dell'unico altro socio, aveva determinato il venir meno della società stessa e la costituzione di una impresa individuale in capo al socio superstite, che ne aveva continuato l'attività, perciò la società non era più legittimata a richiedere il rimborso dell'Iva.

In realtà, l'articolo 2272 del Codice civile (per le società di persone l'articolo 2308), anche se al n.4) dispone che la società si scioglie quando viene a mancare la pluralità dei soci se nel termine di sei mesi questa non è ricostituita, comporta che la mancata ricostituzione della pluralità dei soci nel termine di legge, pur concernendo un elemento necessario del contratto di società, non ne determina l'immediata estinzione, ma unicamente lo scioglimento.

La tesi di fondo della sentenza è che lo scioglimento di una società implica l'apertura della fase di liquidazione in base all'articolo 2274 del Codice civile e i soci amministratori mantengono «il potere di amministrare, limitatamente agli affari urgenti, fino a che siano presi i provvedimenti necessari per la liquidazione» – con la logica conseguenza che la società continua a vivere per la regolamentazione dei rapporti ancora pendenti.

Solo dopo che i liquidatori abbiano liquidato il patrimonio, provveduto ai debiti sociali e diviso l'eventuale residuo attivo tra i soci in base al bilancio finale di liquidazione depositato presso il registro delle imprese e questo sia divenuto definitivo per difetto di opposizione da parte dei soci, potrà essere chiesta la cancellazione della società dal registro delle imprese, che ne comporterà la sua estinzione. Legittima è, dunque, la richiesta di rimborso di eventuali imposte effettuata da una società in scioglimento.

LA PAROLA CHIAVE

Scioglimento

● L'articolo 2272 del Codice civile indica le cause di scioglimento (decorso del termine, conseguimento dell'oggetto sociale o impossibilità, volontà di tutti i soci, mancanza della pluralità dei soci e altre cause previste dal contratto). Dopo lo scioglimento i soci amministratori conservano il potere di amministrare solo gli affari urgenti, fino ai provvedimenti necessari per la liquidazione.

Azioni proprie, l'acquisto non è recesso

Sas con un solo socio, sì al rimborso

Costruiamo ponti...

Peso: 11%

075-142-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EDITORIALI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,8
Foglio: 1/3

Sul Parlamento pesa l'eredità dei decreti del Governo

Una serie di decreti aspetta il via libera del Parlamento. Sono provvedimenti attuativi di riforme o di recepimento di direttive Ue. Atti sottoposti dal Governo alle Camere per il parere. Le vecchie commissioni li hanno lasciati in eredità alle nuove, che però non si sa quando si costituiranno. Le procedure inizieranno questa settimana, ma tutto è legato ai delicati equilibri politici. Una soluzione temporanea potrebbe essere la formazione di una commissione speciale alla Camera e al Senato, per mandare avanti il lavoro. Pareri compresi.

Cherchi e Rogari ▸ pagina 8

La macchina delle Camere

LA PARTITA DELLE COMMISSIONI

Ascoltate a metà. Le valutazioni sui Dlgs del Governo recepite nel 50% dei casi

Un Parlamento di decreti orfani

Un'eredità di norme ancora prive di parere - Se i tempi si allungano spazio a organismi speciali

di **Antonello Cherchi** e **Marco Rogari**

Si apre la partita sulle commissioni parlamentari. Dopo la nomina dei presidenti dei Camera e Senato sarà proprio questa un'altra tappa fondamentale nel cammino, non proprio in discesa, della neonata diciottesima legislatura. Questa settimana i Gruppi parlamentari di Camera e Senato, subito dopo la loro formale costituzione, dovrebbero designare i proprio componenti nei singoli "Parlamentini" di Montecitorio e Palazzo Madama con un tempistica che differisce di poco tra i due rami del Parlamento. Anche se c'è il rischio che la formazione delle nuove commissioni possa restare in naftalina per diverse settimane.

In assenza di una maggioranza parlamentare e di una minoranza visibili, sarebbe difficile assegnare le presidenze delle commissioni permanenti (dalla Affari costituzionali alla Bilancio), che spetterebbero appunto a esponenti della maggioranza, così come quella delle cosiddette commissioni di controllo (ad esempio Vigilanza Rai e Servizi di sicurezza), che dovrebbero essere attribuite alla minoranza.

Si ripeterebbe la situazione che ha caratterizzato l'avvio dell'ultima legislatura quando, prima di arrivare alla nascita del Governo Letta sostenuto da Pd e Forza Italia, trascorsero diverse settimane con il Parlamento non del tutto operativo e l'Esecutivo uscente (Monti) ancora in carica chiamato a varare alcuni provvedimenti urgenti: dalla salvaguardia degli esodati ai pagamenti dei debiti Pa fino alla presentazione del Def. Per consentire alle Camere di esaminare queste misure prima del necessario voto in Aula furono formate a Montecitorio e a Palazzo Madama due commissioni speciali, organismi contemplati dai regolamenti delle Camere.

Decreti in eredità

La fase iniziale della diciottesima legislatura sembra destinata a ripercorrere quella strada, anche perché incombe la scadenza del 10 aprile per la presentazione del Def sempreché, naturalmente, venga rispettata (l'ipotesi slittamento è concreta). Questo appuntamento non è però l'unico. Già ora nell'agenda delle (vecchie) commissioni ci sono una serie di impegni da portare a termine che vengono lasciati in eredità alla nuova legislatura. E, dunque, alle nuove commissioni.

Si tratta, in particolare, degli atti di Governo su cui il Parlamento deve esprimere il parere. Provvedimenti sui quali non si può tergiversare più di tanto. È il caso, per esempio, di tutti i decreti legislativi attuativi di direttive

Peso: 1-2%,8-40%

075-142-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Ue, atti legati a una delega. Sia alla Camera sia al Senato è in attesa di parere il decreto sull'acquisizione, in chiave antiterrorismo, dei dati dei passeggeri degli aerei che entrano in Europa (la delega che l'ha originato scade il 25 maggio), oppure quello che rivede le condizioni di ingresso e soggiorno nella Ue per motivi di studio di cittadini di Paesi terzi (la delega scade il 23 maggio) o ancora il provvedimento che recepisce la direttiva sulla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi dell'Unione (scadenza della delega il 9 maggio). L'elenco non è esaustivo.

Ci sono, poi, in arrivo in Parlamento i decreti approvati di recente dal Consiglio dei ministri: da quelli sul terzo settore al codice antimafia, alle pensioni, al coordinamento del regolamento europeo sulla privacy con le norme nazionali. È pur vero che i provvedimenti possono comunque proseguire il loro iter una volta scaduti i termini per i pareri delle commissioni. Pareri che non hanno natura vincolante. Si tratterebbe, però, di far venire meno un contributo importante nella dialettica tra Governo e Parlamento. Rapporti che nelle passate legislature sono stati contraddistinti da un fitto "carteggio".

Governo e Parlamento

Infatti, secondo uno studio dell'Ufficio valutazione impatto (Uvi) del Senato, tra il 1996 e l'inizio del 2017 i vari Governi hanno trasmesso alle Camere ben 2.786 atti tra decreti legge, decreti legislativi, decreti ministeriali, schemi di decreti del Presidente della Repubblica, decreti del Presidente del consiglio e via dicendo. A fare la parte del leone sono stati i decreti legislativi (1.101, pari al 39,5% del totale) a conferma dell'impiego massiccio dello strumento della "delega" che ha caratterizzato le ultime cinque legislature. Cospicua anche la mole di decreti ministeriali (764).

Di tutti questi atti più dell'80% (2.331) è stato esaminato dalle commissioni di Palazzo Madama ed è stato formulato il parere. Che non sempre è stato però recepito dall'Esecutivo. Nella sedicesima legislatura, ad esempio, il Governo ha accolto più del 50% dei rilievi avanzati dal Parlamento, migliorando la performance delle legislature precedenti. Nei primi tre anni dell'ultima legislatura (la diciassettesima) l'asticella è, invece, scesa a una quota di poco superiore al 40 per cento.

L'Esecutivo si mostra particolarmente attento alle condizioni poste dalle commissioni parlamentari: nel caso del Senato, sono state recepite nel 54,99% dei casi nella sedicesima legislatura e il 64,3% nel periodo monitorato dallo studio (fino al 31 dicembre 2016). Minore attenzione viene invece mostrata dal Governo alle osservazioni formulate (accolte nelle ultime due legislature nel 46,8% e nel 35,8%). Complessivamente le commissioni del Senato hanno espresso voto contrario ai provvedimenti del Governo in meno dell'1% dei casi (10 volte in 20 anni).

L'AVVIO DELLA LEGISLATURA

Dai gruppi alle commissioni

La procedura per la costituzione delle commissioni parlamentari varia da Camera a Senato. A Montecitorio (*nella foto l'Aula*) il regolamento prevede che ogni gruppo parlamentare subito dopo la propria costituzione designi i propri componenti nelle commissioni. Al Senato, invece, tutto questo deve avvenire entro cinque giorni dalla costituzione dei gruppi.

Quattordici «permanenti»

Le commissioni permanenti sono, in ciascuno dei rami del Parlamento, 14. Ciascuna ha competenze su specifiche materie: la prima commissione sugli affari costituzionali; la seconda sulla giustizia; la terza sugli affari esteri; la quarta sulla difesa: la quinta sul bilancio; la sesta sulle finanze; la settima su istruzione e cultura; l'ottava sui lavori pubblici (alla Camera anche su ambiente e territorio, mentre al Senato su comunicazioni); la nona su trasporti e telecomunicazioni alla Camera e agricoltura al Senato; la decima sulle attività produttive; l'undicesima sul lavoro; la dodicesima su affari sociali alla Camera e sanità al Senato; la tredicesima su agricoltura alla Camera e ambiente al Senato; la quattordicesima sull'Unione europea. I regolamenti prevedono anche la costituzione di commissioni speciali

L'equilibrio

Alla Camera ciascun gruppo parlamentare ripartisce i propri iscritti in numero uguale in ciascuna commissione. Se dopo questa ripartizione ci sono deputati che non risultano assegnati ad alcuna commissione o che appartengono a gruppi la cui consistenza numerica è inferiore al numero delle commissioni, allora il presidente della Camera provvede a distribuire gli "esclusi" facendo in modo da rispettare in ciascuna commissione la proporzione dei gruppi stessi.
Al Senato ciascun gruppo designa i propri rappresentanti all'interno delle commissioni in ragione di uno ogni 14 iscritti. I gruppi composti da un numero di senatori inferiore a quello delle commissioni possono designare uno stesso senatore in tre commissioni, così da essere comunque rappresentati.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Quando il Governo chiede un riscontro

Documenti sottoposti dal Governo all'esame delle commissioni parlamentari	Ultime cinque legislature					
	XIII	XIV	XV	XVI	XVII*	TOTALE
Dlgs	316	260	97	224	204	1.101
Dpr	163	76	24	94	34	391
Dpcm	123	52	17	41	19	252
Dm	224	205	85	138	112	764
Programma d'arma	67	28	5	31	6	137
Direttiva	7	6	1	4	-	18
Contratto di programma	5	5	4	4	5	23
Contratto di servizio	3	4	2	1	1	11
Delibera Cipe	4	-	-	6	-	10
Documento programmatico	9	1	1	1	2	14
Altro	31	16	8	6	4	65
TOTALE	952	653	244	550	387	2.786

Nota: Dlgs= decreto legislativo; Dpr= decreto del presidente della Repubblica; Dpcm= decreto del presidente del Consiglio dei ministri; Dm= decreto ministeriale * Dati al 1° gennaio 2017

Fonte: Senato - Ufficio valutazione impatto

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EDITORIALI

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 140.172 Diffusione: 204.921 Lettori: 118.443

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 1/2

L'ANALISI

Quelle strane convergenze gialloverdi

MATTIA FELTRI A PAGINA 6

Sogni di rivoluzione e tattiche di potere Tutte le convergenze tra Di Maio e Salvini

Dalla lotta alla casta ai vaccini: Cinque Stelle e Lega cercano i punti in comune Li unisce anche il "no" alla presunzione di innocenza e la stretta sui migranti

MATTIA FELTRI
ROMA

Il grande problema dei rivoluzionari, più o meno seri, più o meno minacciosi, è sempre stato come conciliare la lotta all'establishment col processo evolutivo che in establishment li trasforma. Il giochetto di potere, la macchinazione in penombra - attività infette della senilità democratica sia nella dottrina leghista sia a cinque stelle - sono stati gli strumenti, maneggiati con sorprendente perizia, del primo successo parlamentare. Purissima tattica notturna, altroché. Luigi Di Maio e Matteo Salvini sono due leader giovani, affamati, sentono l'odore del sangue e il profumo della loro stagione che si apre. Hanno nelle vene l'impudenza dei propagandisti, ma Salvini è venuto su alla scuola di pragmatismo di Umberto Bossi, e Di Maio pratica le disinvolture della Dc più declinante. Si sono visti subito gli effetti nella due giorni in Parlamento dove, nello desolazione generale, hanno rimediato la figura dei piccoli Clausewitz. Se ne sono inebriati. Hanno scoperto una dolce complementarità nell'assalto all'ancien régime. Si mandano sms con cuoricini vibranti. A parte questa infatuazione, tocca andare a vedere se l'ipotesi di un governo Lega-M5s avrebbe fondamenta comuni su cui edificarsi.

L'orrore per l'establishment, s'è detto. In ogni declinazione, non soltanto politica. A cominciare dall'orrore per l'establishment finanziario, esaltato dalla stagione delle crisi bancarie e dei raggiri ai risparmiatori, una battaglia presa un po' così, come sanno loro, sparando nel mucchio e ad altezza d'uomo. In fondo la più evidente incompatibilità programmatica, la flat tax al 15 per cento da un parte e il reddito di cittadinanza dall'altra (che reddito di cittadinanza non è, ma reddito d'inclusione e di formazione al lavoro), nascono dalla medesima esigenza di rimettere al centro l'economia reale contro quella incorporea della finanza: i piccoli imprenditori del Nord e i grandi disoccupati del Sud sono vittime opposte del medesimo nemico. Fra i cinque stelle cominciano a girare (a girare, se poi siano letti e da chi non sapremmo) i volumi di Joseph Stiglitz in cui si prevede l'uscita dall'euro, ma come ultima possibilità; la Lega ha già in campo Alberto Bagnai, meno prestigioso e più oltranzista di Stiglitz, ma comunque è finito il tempo delle utopistiche piazzate monetarie: i due partiti si avvicinano all'idea che non sia saggio conservare la rigidità dell'euro in fatto di bilanci statali quando tutto il resto è flessibile, il mercato e il diritto del lavoro, i sistemi fiscali.

Sì, sono belle parole. Poi che politiche possano produrre è abbastanza ignoto, ma Salvini parla a Di Maio come ex commesso di Burghy, e Di Maio parla a Salvini come ex steward dello Stadio San Paolo. Loro sono già più flessibili dell'euro. Salvini da ragazzo si proponeva, senza conseguenze apprezzabili, da comunista padano acceso dall'antifascismo anche retorico di Bossi (che però si alleava per interposto Berlusconi con Gianfranco Fini); Di Maio viene su in una famiglia missina, ma entrambi sanno, soprattutto il neolepenista Salvini, che quelle categorie lì non sono in grande forma, non ingolosiscono l'elettorato cui si rivolgono. Entrambi attraversano le questioni col passo quasi caricaturale del buon senso di strada. Condividono una posizione no vax che è sempre meno contro i vaccini e sempre più contro l'imposizione saccente ed elitaria, dicono, che è una manifestazione del fastidio della crème per il popolo. Si associano in una declinazione dell'etica da mattinale di caserma: gli indagati sono cattivi, i non indagati sono buoni (tranne quando riguarda qualcuno di loro, caso in cui apprezzano le sfumature). Oltre non c'è margine. Passano sopra con disastrosa noncuranza sui capisaldi costituzionali dello stato di diritto, per Di Maio i politici non devono godere di presunzione d'innocenza, per Salvini la polizia deve avere mani libere («se du-

Peso: 1-1%,6-68%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
069-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

rante un arresto un delinquente si rompe una gamba, cazzi suoi, doveva pensarci prima»). Non hanno imbarazzi a proporre soluzioni dispotiche, la reintroduzione del vincolo di mandato (chi cambia partito si deve dimettere, misura abolita con la Rivoluzione francese e che nel mondo esiste solo in Portogallo, India, Blangladesh e Panama); nei cinque stelle i contratti privati con multe (senza alcun effetto giuridico) per chi cambia idea. Non sono distanti nemmeno sull'immigrazione, Di Maio come Salvini imputa al Pd di avere imbastito politiche d'accoglienza per guadagnarci sopra, e come Salvini incita i paesi di frontiera (dall'Ungheria alla Grecia) ad associarsi all'Italia nella revisione del regolamento di Dublino sul diritto d'asilo.

L'elenco di affinità è lungo e pauroso, non fosse per la revisione di sé che nei cinque stelle è particolarmente manifesta, dall'abbigliamento dei neoeletti (meno Superga, più gessati) allo sfumare delle mozioni sulle scie chimiche e sull'invasione delle sirene. Anni fa, Salvini anticipò i grillini di Livorno, che non hanno concesso l'intestazione di una via a Carlo Azeglio Ciampi, rifiutando di stringere la mano all'allora presidente della Repubblica durante una visita a Milano. In due giorni dentro il palazzo ne hanno strette ben altre di mani, e di accordi, i cinque stelle hanno votato una berlusconiana, e una berlusconiana di legge, di garantismo così solido da sfiorare la sfacciataggine. Lo hanno fatto gonfi di gioia, e al culmine di capacità d'adattamento imprevedibili. Tutto adesso è possibile, anche che questo articolo diventi una traccia di governo, e sarebbe interessante vedere quanti spigoli diventerebbero tondi. E quanti no.

I punti comuni

1

Il welfare
L'idea comune di Lega e M5S è quella di rimettere al centro l'economia reale. Con due proposte: il reddito di cittadinanza e l'introduzione della flat-tax

2

I vaccini
Entrambi, Salvini e Di Maio, hanno una posizione "no vax": non proprio contro i vaccini ma in disaccordo con quella che considerano un'imposizione elitaria

3

I migranti
Sull'immigrazione, Lega e M5S non sono distanti: accusano il Pd di aver speculato sull'accoglienza e propongono la revisione del Trattato di Dublino

4

Il mandato
Altro punto comune è il vincolo di mandato: chi cambia partito dovrebbe dimettersi oppure essere multato secondo l'idea dei contratti del Movimento

Il bacio
Più diretto delle analisi dei tanti esperti di politica, l'artista palermitano Salvatore Benintende aveva immaginato tempestivamente lo scenario che in queste ore si sta configurando: il murale col bacio tra Di Maio e Salvini, apparso venerdì a Roma e subito cancellato, resta di certo il più rappresentativo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
069-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,17
Foglio: 1/2

Sulle spese per prestiti un tetto nei bilanci

Da quest'anno i costi sostenuti dalle imprese per ottenere finanziamenti diventano un onere finanziario, anche per chi non applica il criterio del costo ammortizzato. Nel bilancio quindi, queste spese possono essere dedotte fino al 30% del Rol.

Paolo Meneghetti ▸ pagina 17

Bilancio 2017. Anche per le microimprese che non applicano la derivazione rafforzata l'imputazione a conto economico si riflette fiscalmente

Spese per i prestiti, deduzione in salita

Perizie e istruttorie, contabilizzate tra gli oneri finanziari, incappano nella tagliola del Rol

PAGINA A CURA DI
Paolo Meneghetti

Il tema del costo ammortizzato è una delle novità più significative del nuovo bilancio stilato in base al Dlgs 139/2015. Nella redazione del bilancio per il 2017 avrà dunque un ruolo centrale e ne andranno attentamente valutate le ricadute fiscali, anche per effetto dei recenti chiarimenti.

Uno dei temi sensibili e di grande frequenza numerica è rappresentato dalla contabilizzazione dei costi di transazione correlati a finanziamenti: tipico esempio è un mutuo ipotecario per ottenere il quale siano state sostenute spese significative. Sia i soggetti che applicheranno il principio del costo ammortizzato, sia quelli che non lo applicheranno dovranno farsi carico di una diversa impostazione contabile valutando poi le conseguenze fiscali. Il tema potrebbe essere riassunto nell'obiettivo di "finanziarizzare" i costi di transazione, cioè considerarli nella loro globalità oneri da imputare all'area C del conto economico.

Anzitutto occorre ricordare quali siano gli oneri di transazione, la cui descrizione viene inserita nel documento Oic 19, paragrafo 45: si tratta di oneri sostenuti per l'ottenimento del finanziamento, e corrisposti sia alla controparte mutuante (come ad esempio le spese di istruttoria e le commissioni) sia a soggetti terzi intervenuti a vario titolo (come nel caso della consulenza di un professionista per periziare il valore di un immobile oggetto di garanzia di un mutuo ipotecario).

L'ammontare complessivo di questi costi diventa onere finanziario per tutte le imprese, anche quelle che non applicano il criterio del costo ammortizzato. Il mutamento nella contabilizzazione di questi oneri è rilevante, poiché il precedente Oic 19 trattava questi componenti come immobilizzazioni immateriali che dunque generavano un ammortamento in quote costanti che interessava l'area B del conto economico (costi della produzione), non l'area C (oneri finanziari), come accade ora.

Ma quali sono le ricadute fiscali di questo spostamento di costi all'area C del conto economico?

Anzitutto va rilevato che per le imprese che applicano per obbligo o per scelta il criterio del costo ammortizzato, e per le quali si applica il principio di derivazione rafforzata, non vi sono dubbi che quanto imputato a conto economico quale interesse passivo rileva al medesimo titolo anche nell'imponibile fiscale.

Nel recente Telefisco 2018, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che anche in caso di applicazione facoltativa del costo ammortizzato le imputazioni a conto economico sono riconosciute per le società diverse dalle microimprese; dunque si avrà un incremento della voce C 17 del conto economico che provocherà, verosimilmente, problemi alla deduzione integrale degli oneri finanziari, atteso il fatto che rimane inalterato il tetto massimo pari al 30% del Rol.

In secondo luogo occorre rilevare che per chi non applica la disciplina del costo ammortizzato i costi di transazione vanno iscritti quale risconto attivo e rilasciati nel conto economico in quote costanti in base alla durata del finanziamento ad integrazione degli interessi passivi; quindi anche in questo caso non avremo più quote di ammortamento che erano rilevate alla voce B 10 dei costi della produzione, bensì oneri finanziari alla voce C 17.

Qui si pone il dubbio più rilevante, poiché per le microimprese che non applicano la derivazione rafforzata i costi di transazione che sarebbero rilevati nell'area B del conto economico (pensiamo a consulenze o perizie), in realtà subiscono una riclassificazione meramente contabile diventando oneri finanziari. Ma dunque vanno dedotti come costi della produzione (applicando così

NORME&TRIBUTI
Spese per i prestiti, deduzione in salita

Peso: 1-1%,17-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

una sorta di doppio binario fiscale/civile) o come oneri finanziari (unico binario)?

Chi propende per la prima tesi sostiene che la diversa qualificazione del costo è proprio uno dei postulati della derivazione rafforzata, mentre se quest'ultima non si applica, si avrebbe la deduzione del componente negativo secondo la sua originaria natura (costo della produzione in alcuni casi).

A parere di chi scrive, invece, la classificazione dei costi di transazione tra gli oneri finanziari dovrebbe valere anche fiscalmente, poiché operata comunque in ossequio a corretti principi contabili: in fondo, anche nel passato si assisteva a una riclassificazione del costo (da oneri finanziari a quote di ammortamento) che non risulta mai essere stata contestata dalle Entrate. Inoltre, l'articolo 108, comma 3 del Tuir (applicabile a tutte le imprese) stabilisce la deducibilià degli oneri pluriennali in base alla quota imputata a conto economico riconoscendo, quindi, ai fini fiscali il comportamento tenuto sul piano civilistico/contabile.

Gli esempi

LA SITUAZIONE — **LA SOLUZIONE**

TRANSAZIONE SENZA COSTO AMMORTIZZATO

Una Srl non applica il costo ammortizzato e ha sottoscritto nel 2017 un mutuo ipotecario per 500mila euro, sostenendo complessivamente 15mila euro di costi di transazione, formati in gran parte dal costi di una perizia sull'immobile ipotecato. Come deve contabilizzare questi costi?

Anche non applicando il criterio del costo ammortizzato, il documento Oic 19 prescrive una nuova modalità di contabilizzazione dei costi di transazione: a prescindere dall'origine, diventano sempre oneri finanziari. Tramite i risconti attivi, vanno imputati in quote costanti a conto economico in base alla durata del mutuo

DEBITO A CONDIZIONI AGEVOLATE

Una Spa, macro impresa, acquista un bene il cui pagamento avverrà in dieci anni senza interessi, quindi a condizioni non allineate con quelle di mercato. Come deve contabilizzare il debito contratto nel 2017?

Le particolari condizioni di vantaggio vanno esposte tramite la tecnica del costo ammortizzato, cioè attualizzando il debito e costruendo un piano di ammortamento a tassi ordinari. In questo modo sarà esposta nel conto economico tra i proventi la differenza tra il valore attuale del debito e il suo importo nominale

PROFILO FISCALE DEL COSTO AMMORTIZZATO

La Srl Verdi ha contabilizzato il finanziamento infruttifero soci con la tecnica del costo ammortizzato, rilevando sia il provento figurativo interesse attivo, sia quelli passivi nel conto economico. Queste imputazioni rilevano anche fiscalmente?

In base al contenuto del Dm 3 agosto 2017, le poste figurative contabilizzate in seguito alla contabilizzazione con la tecnica del costo ammortizzato, sono rilevanti fiscalmente se sono stati imputati nel conto economico sia quelli positivi, sia quelli negativi, quindi nel caso in questione le poste sono rilevanti fiscalmente

FINANZIAMENTO INFRUTTIFERO DEL 2015

La società Srl Rossi, una macro impresa, ha ricevuto un finanziamento infruttifero soci nel 2015. Ora si chiede se deve modificare le impostazioni contabili utilizzando la tecnica del costo ammortizzato per le scritture del 2017

La risposta è negativa. La necessità di applicare la tecnica del costo ammortizzato deriva da debiti sorti a partire dal 2016, mentre per quelli pregressi possono essere utilizzate le precedenti scelte contabili, fino a esaurimento degli effetti di quella particolare posta, quindi il finanziamento acceso nel 2015 continua a essere contabilizzato con le vecchie regole

30%

Il tetto agli oneri finanziari
È la quota del Rol che fissa il limite agli interessi deducibili

Costo ammortizzato

Si tratta di una nuova modalità di valutazione di debiti e crediti che si declina in due obiettivi: da una parte tradurre i costi sostenuti per ottenere finanziamenti in interessi passivi veri e propri e dall'altra contabilizzare i debiti che sono stati ottenuti a condizioni non allineate con quelle del mercato , come se l'operazione fosse stata eseguita a tassi di mercato, rendendo evidente, anche dal punto di vista contabile , il provento conseguito, il tutto a vantaggio dei lettori del bilancio.

NORME&TRIBUTI
Spese per i prestiti, deduzione in salita

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 1/2

L'EX COMMISSARIO ALLA SPENDING REVIEW

Cottarelli: «Io ministro? Non ho pregiudiziali»

di **Federico Fubini**

Intervista con Carlo Cottarelli: «I conti del Paese restano fragili». a pagina 6

L'intervista

«I conti del Paese restano fragili, il debito pubblico deve scendere»

Cottarelli: «Io ministro? Non ho pregiudiziali ma ora chiarezza sulle cose da fare»

di **Federico Fubini**

Carlo Cottarelli, 63 anni, già commissario alla *spending review* e prima ancora capo del dipartimento Politiche di bilancio al Fondo monetario internazionale, fa i conti con una realtà: la quiete, in apparenza, regna. Da quando hanno vinto le elezioni forze con programmi molto costosi, i rendimenti dei titoli di Stato non sono saliti, ma scesi, e così anche lo spread con i Bund tedeschi.

Dunque per il prossimo governo esistono margini per fare più deficit?

«Dal punto di vista delle regole europee, credo che la flessibilità sia stata utilizzata tutta».

Ma il disavanzo è molto sotto al 3%..

«Il punto non riguarda il deficit nominale al 3%. Riguarda l'obbligo che scenda a un certo ritmo il deficit strutturale, al netto delle fluttuazioni dell'economia e delle misure una tantum. Quanto al debito, anche quello deve scendere a una certa velocità. È per questo che non credo ci saranno concessi altri margini. Anzi un'applicazione rigorosa delle regole europee potrebbe portare a una richiesta di correzione di bilancio fra i 3 e i 5 miliardi già nel 2018».

Il 2017 ha conti migliori del previsto e la Commissione Ue potrebbe non avere voglia di chiedere una manovra a un parlamento che la respingerebbe, compattando tutti gli euro-scettici e euro-critici contro "Bruxelles". Non pensa?

«Dai saldi relativamente positivi del 2017 resta da vedere se ci saranno riflessi quest'anno. Quanto a una manovra correttiva, mi pare che le regole europee la giustificherebbero. Anche se forse le ragioni politiche spingeranno in senso opposto. Tutti questi argomenti però non sfiorano la sostanza del problema, cioè la sostenibilità economica. È questa la questione centrale: con o senza regole europee, con questo o con un altro parlamento».

Da un punto di vista economico, lei che impressione ha?

«Che sono cinque anni che non migliora l'avanzo primario, cioè il saldo di bilancio prima di pagare gli interessi sul debito. Era all'1,9% del Pil nel 2012, è 1,9% nel 2017. Ora, nei programmi del governo uscente il prossimo anno l'avanzo primario dovrebbe salire al 2,6% e il deficit scendere allo 0,9% del Pil. Credo che quel piano vada rispettato. Anzi, avremmo dovuto cominciare prima. Già l'anno scorso la crescita dell'1,5% avrebbe permesso risultati di bilancio migliori».

Senta, i mercati sembrano tranquillissimi anche così. Non sta esagerando?

«Non mi aspettavo una reazione negativa dei mercati prima del voto e continuo a pensare che nei prossimi mesi i mercati resteranno calmi, se non arriva uno choc. Ma sa, gli choc possono arrivare in qualunque momento: dai nuovi dazi di Donald Trump, da problemi politici qui o in qualche altro Paese, da un attacco terroristico, da un aumento dei tassi della Federal Reserve, dalla fine dell'espansione americana dopo dieci anni o da una correzione dei prezzi sui mercati. Tutti questi fattori prima o poi genereranno una recessione: a livello mondiale, europeo o anche solo in Italia».

Saremmo in grado oggi di resistere a una recessione?

«Questo è il punto. Il ciclo economico si chiama così perché gira: oggi va bene, in futuro cambierà. Non sappiamo quando, se tra sei mesi o sei anni. Sappiamo che accadrà. Se non mettiamo in sicurezza i conti pubblici prima di questo choc, rischiamo di rivivere la situazione dramma-

Peso: 1-2%,6-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tica del 2011 e 2012».

Allora l'Italia non aveva avanzo primario, oggi sfiora il 2%. Non fa differenza?

«Guardi, l'esperienza ci dice che gli attacchi speculativi su un Paese avvengono quando il debito è alto e crescente. Non basta che sia alto, deve anche salire. E quando c'è una recessione, il debito comincia a crescere se prima non lo si è messo su un sentiero di riduzione di tre o 3,5 punti di Pil all'anno. In questo caso una recessione interrompe il calo del debito, ma non lo fa salire. Se in un anno il Pil calasse dell'1%, con avanzo primario al 4% del Pil, quello choc non basterebbe a far ripartire il debito. Invece con un avanzo del 2%, come oggi, non teniamo la scossa».

Dunque il surplus prima di pagare gli interessi andrebbe fatto salire di 2% di Pil, cioè di 34 miliardi, con altri sacrifici?

«Gradualmente. Una parte del miglioramento deriva dalla crescita. Si ripara il tetto quando fuori c'è il sole, farlo con la pioggia è molto più doloroso e nel 2012 ce ne siamo accorti... Si tratta di portare quel saldo dal 2% al 4% in tre anni. Tenga conto che già oggi è previsto al 3,3% nel 2020 dal governo uscente».

Già, con quasi 20 miliardi di aumenti Iva delle clausole di salvaguardia...

«Quelli sono stati messi per coprire i tagli a certe tasse, soprattutto sulle imprese, già decisi e in parte non ancora in vigore. Ma si può fare in altri modi».

Per esempio?

«Si congela la spesa primaria in termini reali, cioè al netto degli interessi sul debito e permettendo solo aumenti in linea con l'inflazione. E si evitano altri tagli alle tasse».

In parlamento esiste una maggioranza per fare queste cose?

«L'unica maggioranza in parlamento oggi è per far salire il deficit... ».

Eppure la tirano per la giacca come possibile ministro dell'Economia, no?

«I vincitori del 4 marzo hanno anche proposte positive per la crescita: lotta alla corruzione, eliminare la burocrazia, semplificare, rendere la giustizia più veloce. Non ne faccio questioni di nomi o schieramenti. Però se qualcuno chiede che io sia coinvolto, io chiedo: per fare cosa? Se per fare cose che secondo me sono sbagliate, allora ci sono tante altre persone. Anche perché c'è poco da scherzare».

Che intende dire?

«Lo spread sulla Germania è stabile, vero. Ma non verso altri Paesi più simili a noi. Ormai anche il Portogallo ci ha staccati. Noi adesso nell'area euro siamo gli ultimi dopo la Grecia, in termini di rendimenti dei titoli di Stato».

Vincitori
Lotta alla corruzione, meno burocrazia, semplificare: positive le proposte di chi ha vinto

Recessione
Siamo esposti in caso di nuova recessione, ripariamo il tetto finché splende il sole

Chi è
Carlo Cottarelli, 63 anni, economista. È stato commissario alla spending review e direttore esecutivo all'Fmi per l'Italia

Corriere.it
Sul sito web del Corriere della Sera, tutti gli aggiornamenti su nomi e alleanze in vista del prossimo governo

Peso: 1-2%,6-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 140.172 Diffusione: 204.921 Lettori: 118.443

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,11
Foglio: 1/3

DOSSIER

La ripresa che i cittadini non vedono

DANIELE MARINI A PAGINA 11

Esclusi dalla ripresa, dubbiosi sul futuro Ecco gli italiani dieci anni dopo la crisi

Migliora il reddito mensile delle famiglie. Ma non c'è ottimismo sulle prospettive economiche
Per una persona su due le difficoltà non finiranno prima del 2020. **Al Sud c'è più pessimismo**

DANIELE MARINI

La ripresa c'è, ma non sembra toccare me. È questa la percezione più diffusa fra le famiglie italiane che, negli ultimi anni, paiono in parte aver assorbito le difficoltà patite con l'avvio della crisi di 10 anni fa. Non sono uscite ancora (tutte) dal tunnel nel quale sono entrate dal 2008: alcune (poche) hanno visto migliorare le proprie disponibilità economiche, altre (la maggioranza) ritengono di avere un reddito rimasto stabile, talune (diverse) invece sono salite su un ascensore economico discendente. Le loro previsioni per quest'anno si polarizzano fra chi avverte che la stagione più critica sia alle spalle e, per contro, chi intravede un'incertezza sulle prospettive. Come se la società italiana, lasciando dietro di sé il periodo economico più buio, si trovasse più divisa al suo interno. Una polarizzazione che s'è riverberata anche nel voto del 4 marzo scorso.

Che il leggero miglioramento non si fondi solo su percezioni, è testimoniato anche dai dati della Banca d'Italia. Nel 2016 il reddito medio annuo delle famiglie italiane si è attestato a 31.469 euro, in leggera crescita rispetto a due anni prima (+3%), ma ancora ben distante dal raggiungere la soglia dei 36.142 degli anni precedenti la crisi (2006). A sostegno ulteriore di un miglioramento complessivo dell'economia nazionale vengono i dati del Pil e le sue proiezioni non solo del governo, ma anche di diversi istituti nazionali e internazionali che registrano una progressione del nostro sistema produttivo. Progressione lenta rispetto agli altri Paesi europei, ma comunque con un segno positivo crescente nel tempo. Tuttavia, il nuovo slancio dell'economia richiede tempo prima che si manifesti concretamente nelle risorse disponibili alle famiglie (salari).

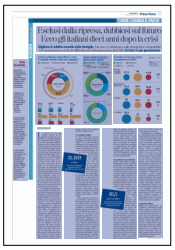
Le famiglie colpite

La crisi, com'è noto, ha eroso una parte consistente delle disponibilità economiche delle famiglie, la cui più immediata conseguenza si è registrata nel crollo dei consumi. E, più in generale, ha alimentato un sentimento di impoverimento che per una parte è diventata effettivamente una condizione oggettiva di povertà. Per altri ha preso la forma di una deprivazione relativa: la difficoltà a mantenere il livello di vita sperimentato in precedenza, che ha colpito soprattutto una parte del ceto medio. Di qui, un sentimento di cautela e incertezza sul futuro che pervade gli italiani: resilienti alle difficoltà economiche, cui hanno fatto fronte coi risparmi e intaccando i propri patrimoni, ma più attendisti sul domani nonostante i segnali positivi degli indicatori istituzionali.

Sono questi gli esiti principali dell'ultima rilevazione di Community Media Research, in collaborazione con Intesa Sanpaolo per La Stampa, sulle condizioni economiche degli italiani e sulle prospettive future. Indubbiamente, rispetto a quattro anni fa (2014) si può certamente affermare che il reddito degli italiani non sia ulteriormente peggiorato: più della metà (56,6%) dichiara come sia rimasto stabile nell'ultimo triennio, ben più di quanto affermato nel 2014 quando la soglia s'era fermata al 44,7%. La situazione è migliorata per un quinto degli interpellati (19,1%) e in misura superiore a qualche anno fa (8,7% nel 2014). Per converso, diminuisce chi ha visto calare le proprie risorse dal 46,6% del 2014 al 24,3% odierno. Una diminuzione significativa, ma che coinvolge ancora un quarto degli italiani. Come sempre, il dato medio oscura le diversità che sono rilevanti sul piano territoriale. Se a Nord-Est ben il 25,8% ha conosciuto un miglioramento del reddito familiare nell'ultimo triennio, analogamente accade solo nel 13,7% del Mezzogiorno. Rimarcando una volta di più le divisioni territoriali dell'Italia.

Più dubbiosi che ottimisti

Questi primi indizi di leggero



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
069-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

miglioramento nelle condizioni economiche delle famiglie italiane, trovano un primo riverbero nelle proiezioni sul futuro. Se nel 2015 si era potuto osservare un tenue segno di inversione di tendenza, rispetto all'anno precedente, a distanza di un triennio le percezioni si fanno più consistenti. Quasi un quarto degli italiani (23,0%) pensa che la crisi sia ormai conclusa e i segnali di ripresa evidenti, ma un'analoga visione vedeva coinvolti solo l'8,0% degli intervistati nel 2015. Quindi, migliora in modo sensibile l'opinione sulle prospettive future, per quanto ciò sia confinato a una parte ancora contenuta della popolazione. Tuttavia, più che aumentare quanti prolungano temporalmente il termine delle difficoltà economiche, crescono molto quelli che esprimono incertezza: dal 13,6% del 2015 al 28,5% del 2018. Con un novero di dubbiosi superiore a chi immagina il Paese già fuori dal tunnel della crisi. Anche in questo caso, le divisioni territoriali sono evidenti. A un Nord (25,1%) che avverte già l'uscita dalla crisi, fa da controcanto un Centro-Sud (30%) in balia di una forte preoccupazione.

È significativo, a tal riguardo, considerare quali siano gli ambiti ritenuti crescere economicamente nel prossimo futuro. Per gli italiani il miglioramento economico riguarderà in misura decisamente maggiore il territorio in cui vivono (37,2%), l'Italia in generale (42,0%) e ancor di più l'Europa (59,5%), ben più che per se stessi e la propria famiglia (27,3%). Dunque, le attese positive sul futuro s'intravedono più per il contesto esterno e lambire solo marginalmente gli interpellati. Come se la ripresa fosse al di fuori delle mura di casa. Un simile esito trova nell'indice di fiducia sul futuro un sintetico orientamento. Gli «ottimisti», ovvero quanti esprimono valutazioni sostanzialmente positive per tutti gli ambiti considerati, sono il 15%, in deciso calo rispetto alle precedenti rilevazioni. Crescono gli «attendisti» (51,3%) le cui prospettive paiono improntate a una maggiore cautela. Rimangono stabili quanti sono «preoccupati» (23,1%, prevalgono valutazioni negative su quelle positive sul futuro) e «pessimisti» (10,6%, i cui giudizi sono totalmente negativi).

L'agenda politica

Migliorano leggermente le condizioni economiche degli italiani rispetto ad alcuni anni fa, ma le ferite di una lunga crisi non sono ancora del tutto suturate. Per una minoranza cospicua delle famiglie il peggioramento delle risorse disponibili non sembra terminare. Il periodo di difficoltà dal quale lentamente l'Italia sta uscendo lascia dietro di sé almeno due divisioni che si acuiscono: sociale e territoriale. Temi sui quali l'agenda politica del nuovo parlamento dovrebbe interrogarsi fattivamente.

Nota di metodo

Community Media Research, in collaborazione con Intesa Sanpaolo per La Stampa, realizza l'Indagine LaST (Laboratorio sulla Società e il Territorio)

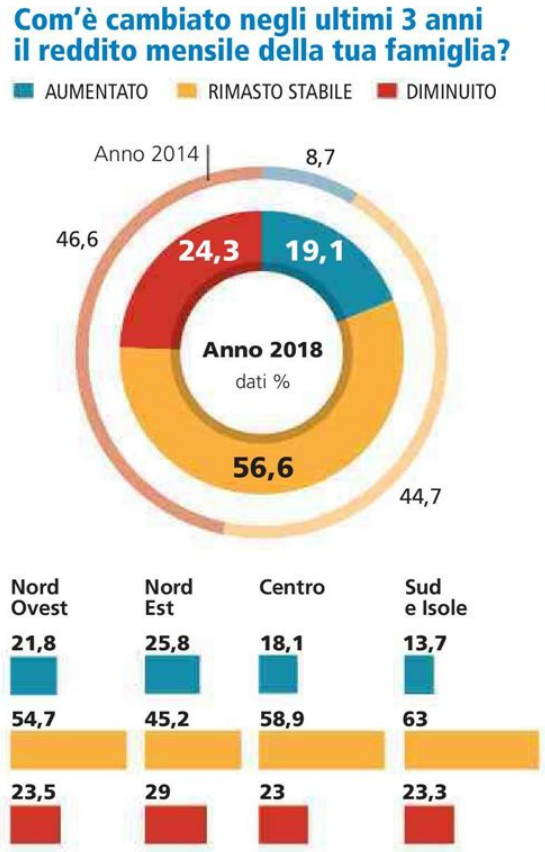
L'indagine si è svolta a livello nazionale su un campione rappresentativo della popolazione residente in Italia, con età superiore a 18 anni

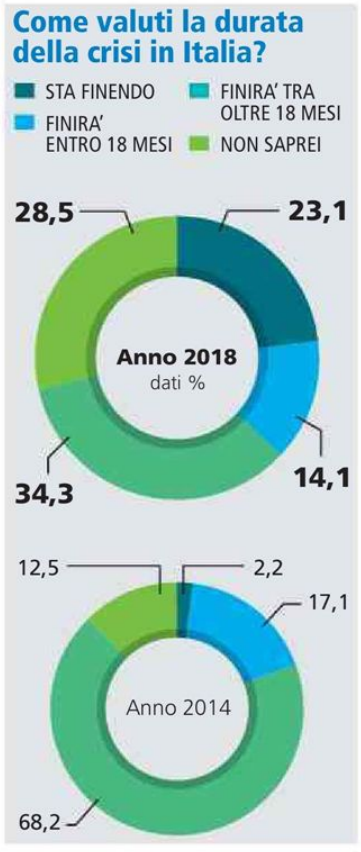
Hanno risposto in totale 1.482 persone (su 13.384 contatti). L'analisi dei dati è stata riproporzionata sulla base di genere, territorio, classi d'età, condizione professionale e titolo di studio. Il margine di errore è pari a +/-2,5%.

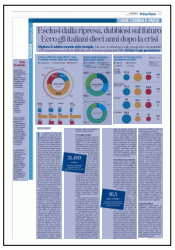
La rilevazione è avvenuta con una visual survey attraverso i principali social network e con un campione casuale raggiungibile con i sistemi Cawi e Cati. Documento completo su www.agcom.it e www.communitymediaresearch.it

31.469 euro
Il reddito medio delle famiglie nel 2016
Nel 2006 era oltre 36 mila

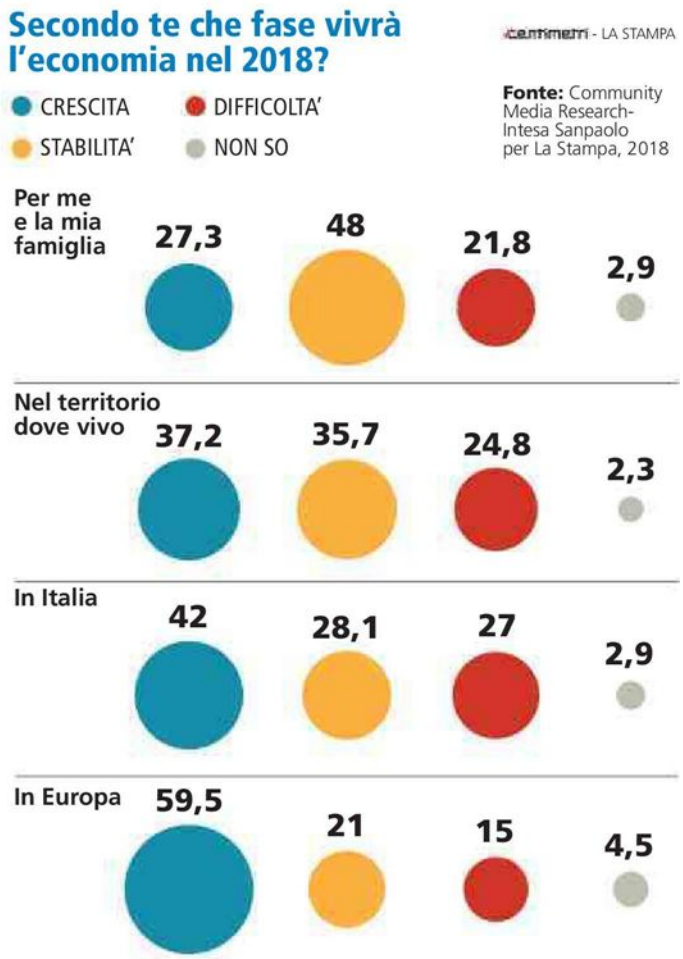
16,5 per cento
Gli ottimisti al Nord-Est per il futuro dell'economia
Al Sud sono il 13%

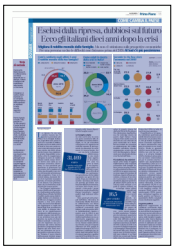






Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
069-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring





Peso: 1-1%,11-77%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
069-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 53
Foglio: 1/2

Il mattone doppia il Btp: riprendono gli acquisti

LO SCORSO ANNO IL RENDIMENTO LORDO È STATO DEL 4,9% NELLE GRANDI CITTÀ, IL 50% PER CENTO IN PIÙ RISPETTO AL TITOLO DI STATO DECENNALE. LA SPINTA DAL CALO DEI PREZZI. E GLI INVESTITORI RITORNANO A GUARDARE AL SETTORE

Sibilla Di Palma

Milano

Il miglioramento del quadro macro, che ha rafforzato il potere d'acquisto delle famiglie italiane; il calo dei prezzi, che rispetto ai massimi del pre-crisi si attesta tra il 30 e il 40% (a seconda delle città e dei quartieri) e il ritorno in pista degli investitori, che di fronte all'incertezza delle asset class tradizionali, diversificano sul mattone. Tre fattori che spiegano la ripresa delle compravendite in Italia. Nel corso del 2017, segnala l'Agenzia delle Entrate, in Italia si sono registrate 542.480 transazioni nel comparto residenziale, un dato in crescita del 4,9% rispetto al 2016.

Certo, il massimo storico di 870mila compravendite registrato nel 2006 resta lontanissimo e chissà quando sarà superato, considerata la lunga crisi che ha investito il nostro paese in questi anni e l'aumento delle imposte sul settore, ma sta di fatto che si tratta del quarto anno che si chiude in progresso. Dunque non siamo di fronte a un semplice rimbalzo, ma a una vera e propria ripresa. Anche se non uniforme lungo la Penisola. Le rilevazioni di Tecnocasa segnalano che a Milano lo scorso anno gli scambi sono cresciuti dell'8,1% e a Palermo del 7,9%, mentre a Genova e Roma solo rispettivamente del 3,3% e del 3%.

A trainare il mercato non sono soltanto coloro che acquistano una casa in cui viverci, ma anche quanti scelgono un immobile come forma di investimento: tra il primo e il secondo semestre del 2017 la quota di questi ultimi è cresciuta dello 0,9% raggiungendo il 18,5% del totale. Il mattone lo scorso anno ha offerto un rendimento lordo del 4,9% nelle grandi città, più che doppio rispetto a un Btp decennale. Certo, gli immobili sono meno liquidi rispetto ai titoli di Stato e anche alla maggior parte delle azioni, ma evidentemente tornano a far gola a chi ha una certa disponibilità economica e intende diversificare alla luce di tassi inevitabilmente in rialzo nei prossimi anni e di valori dell'equity superiori alle medie storiche.

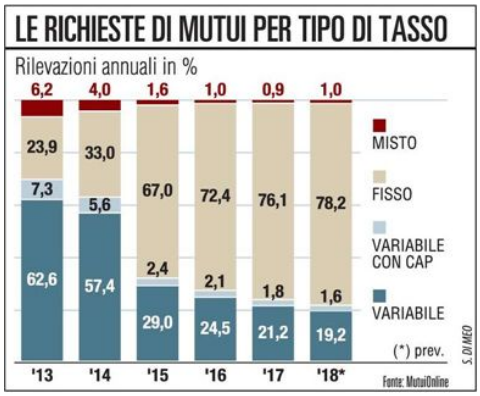
A comprare non sono soltanto gli italiani, ma anche gli stranieri. L'Italia sta registrando una forte crescita dei turisti provenienti dall'estero e non sono pochi coloro che decidono di acquistare una casa vacanza nelle località marittime, in prossimità dei laghi o in montagna. Con la possibilità, magari, di affittare l'immobile durante il resto dell'anno, anche grazie alla diffusione di piattaforme online per le locazioni brevi.

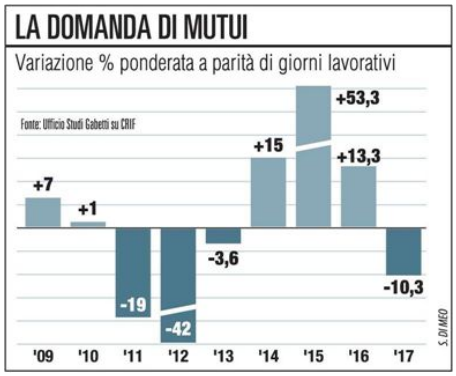
Restano invece freddi i prezzi. Lo scorso anno il calo è stato inferiore rispetto al passato (-1% sul 2016, segnala Gabetti in un report che elabora dati dell'Agenzia delle Entrate), ma sta di fatto che non vi è ancora stata la svolta, almeno a livello generalizzato. In alcune città come Milano e Roma è tornato a fare capolino e lo stesso vale per le soluzioni di buon livello qualitativo (in termini di caratteristiche costruttive, efficienza energetica, location e contesto), mentre in provincia, al Sud e tra le costruzioni messe peggio si registrano ancora cali importanti. Tutto questo, segnala Scenari Immobiliari, mentre nel resto d'Europa i prezzi hanno ripreso a correre. Anche se bisogna considerare che altrove la recessione ha colpito meno che da noi e non vi è stato un appesantimento delle imposte sul settore così marcato.

Il 2018 dovrebbe comunque portare un po' di sereno anche su questo fronte. Tecnocasa stima prezzi degli alloggi in crescita tra il +0,1% e il +2%. Una forchetta molto ampia perché in realtà nessuno sa come potranno svilupparsi i mesi a venire tra incertezze geopolitiche e timori di manovre correttive per riportare in carreggiata i conti pubblici. Quel che appare certo è che ancora una volta vi saranno profonde differenze tra le diverse piazze, con Milano e Firenze candidate a registrare il tasso maggiore di crescita.

A favore degli acquisti, e quindi di una pressione della domanda sull'offerta, gioca il tasso sui mutui, che a dicembre - segnala l'Abi – in media è stato dell'1,9%, un dato vicino al minimo storico. Secondo l'ultimo sondaggio congiunturale realizzato dalla Banca d'Italia su un campione di 1.530 agenzie immobiliari, nel quarto trimestre 2017 solo il 15,4% degli agenti ha segnalato la perdita di un mandato per la difficoltà di ottenere il mutuo da parte del potenziale acquirente. Si tratta della soglia minima da quando è nata la rilevazione, nel 2009. Gli ultimi dati del Barometro Crif relativi allo scorso mese di febbraio parlano però di un freno della domanda: le richieste di finanziamenti per l'acquisto immobiliare da parte delle famiglie italiane hanno infatti visto un calo del 6,9% rispetto a dodici mesi prima, soprattutto a causa del ridimensionamento delle domande di surroga. Infatti, chi ha acceso un mutuo cinque o dieci anni fa, tendenzialmente lo ha già rottamato, mentre chi lo ha fatto in tempi più recenti ha già potuto contare su condizioni vantaggiose.

Quanto alla tipologia di tasso, il fisso resta il preferito dagli italiani. Secondo l'ultimo Osservatorio di MutuiOnline.it (dati aggiornati al 28 febbraio), le richieste di questo tipo continuano a crescere senza sosta, segnando il 78,2% rispetto al 76% di fine 2017. Solo il 19,2% dei richiedenti opta per il tasso variabile, mentre l'1,6% richiede mutui a tasso variabile con il cap. Non è difficile capire il perché: se è vero che il fisso attualmente presenta tassi doppi del variabile, è pur vero che il 2% del primo è un livello che difficilmente si potrà conservare a lungo. Dunque sono tanti gli italiani che preferiscono pagare qualcosa in più oggi in cambio della sicurezza che l'esborso non tenderà a crescere quando la Bce comincerà ad alzare i tassi.





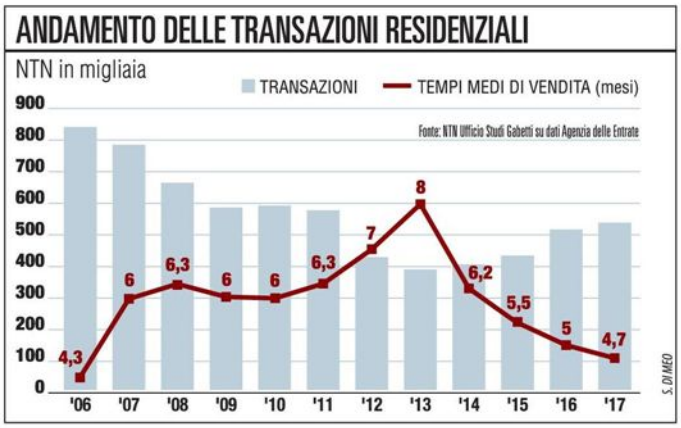
Peso: 67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

4,9%

LE TRANSAZIONI

In Italia si sono registrate transazioni nel 2017 in crescita del 4,9% rispetto al 2016. Le rilevazioni di Tecnocasa segnalano che a Milano lo scorso anno gli scambi sono cresciuti dell'8,1% e a Palermo del 7,9%, mentre a Genova e Roma solo rispettivamente del 3,3% e del 3%.



Nella foto, il Bosco verticale, i due palazzi residenziali a torre a Porta Nuova, nel cuore di Milano

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.: Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/5

TELECOM/TIM
COME PERDERE UN CAMPIONE NAZIONALE

di **Ferruccio de Bortoli e Federico De Rosa**

2

Monta, smonta e rimonta: tra il 2005 e 2016 il gruppo ha pagato consulenze e professionisti per 4,75 miliardi
Più 852 milioni di commissioni alle istituzioni finanziarie
E i passaggi di mano dopo la privatizzazione, dagli Agnelli a Vivendi, raccontano una storia sulle virtù e i difetti del Paese

LA GUERRA DEI 20 ANNI SPECCHIO (SPIETATO) DI UNA NAZIONE

Quella di Telecom non è solo una tormentata storia industriale e finanziaria. È molto di più, è una perfetta metafora del Paese. Nel bene: l'intuizione imprenditoriale pubblica delle origini, l'espansione all'estero, l'innovazione nel mobile e nella fibra ottica, eccellenze e competenze in ordine sparso. E soprattutto nel male: l'illusione che un debito elevato possa essere facilmente ripagato senza penalizzare gli investimenti, l'ingerenza del potere pubblico e dei partiti forse più insidiosa dopo la privatizzazione, una prateria aperta alle scorrerie di ogni genere di cordata, una governance ancora oggi modesta, le porte spalancate agli stranieri. Del resto, quella che fu considerata nel 1997 come la «madre di tutte le privatizzazioni», rap-

Peso: 1-2%,2-99%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

232-135-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

presentò il prezzo pagato dal Paese, con l'accordo Andreatta-Van Miert, per entrare nell'Unione monetaria. Una privatizzazione imposta dall'elevato debito pubblico che trovò il capitalismo italiano privo di capitali ma non di appetiti.

Nocciolini e capitani

Il gruppo Agnelli entrò nel cosiddetto «nocciolino» iniziale di azionisti di riferimento (6 per cento) con una quota irrisoria, sbagliando anche a scegliere il presidente: Gian Mario Rossignolo definito da Fabiano Fabiani, amministratore delegato di Finmeccanica, un «estraneo al business». Il primo di una lunga serie. La debolezza dei grandi gruppi lasciò spazio alle avventure. Eminentemente speculative come quella della cordata dei cosiddetti «capitani coraggiosi» guidati da Roberto Colaninno con qualche stagione, troppo breve, di tentativi industriali. Un'operazione di mercato, quella dei «capitani coraggiosi», da centomila miliardi di lire. Un'offerta pubblica, sostenuta da Mediobanca e dal centrosinistra di governo ansioso di apparire aperto e liberale, che però caricava fatalmente il gruppo di un debito gigantesco. Questa volta privato e non più pubblico, e difficilmente comprimibile, al servizio del quale Telecom, oggi Tim, si è via via rimpicciolita, vendendo pezzi pregiati e trasformandosi, nei rapporti con i concorrenti, da cacciatore in preda. Con una catena di controllo troppo lunga, causa di fragilità proprietaria e di costi supplementari.

Da Tronchetti a Vivendi

Gli scalatori vendettero poi a Pirelli e Benetton nel 2001, alla vigilia dell'11 Settembre, e se ne uscirono con una lauta plusvalenza. La gestione Tronchetti fu sfortunata nei tempi ma improntata a un progetto industriale, a un'idea di media company. Non mancarono mosse discutibili (come l'acquisto delle cosiddette minorities in contanti per 15 miliardi e la fusione con Tim). Telecom fu osteggiata dal governo Prodi, ma il debito, seppure di poco, scese. La verità di Tronchetti su quel periodo così sofferto — che costò agli azionisti Pirelli due miliardi («Un errore, può ca-

Peso: 1-2%,2-99%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
232-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

pitare» disse Gilberto Benetton) — è contenuta nel libro di Carlo Bellavite Pellegrini (Il Mulino 2015). Altre analisi sono fortemente critiche sulla sindrome di Telecom, che compra e mangia se stessa, a sostegno di azionisti che in quegli anni, specie nella gestione Tronchetti, si sarebbe ampliata. E si arriva, con la ritirata di Mediobanca e Generali nel 2013, all'ingresso della spagnola Telefonica, e poi all'irruzione della francese Vivendi, oggi insidiata dal fondo attivista Elliott.

Fino al bilancio del 2000 i conti erano in lire. Nel '98 Telecom aveva un fatturato di 48 mila miliardi di lire, un Ebitda del 47,2 per cento e un debito di quasi 16 mila miliardi di lire che sarebbe balzato, dopo l'Opa dei record a circa 37 mila nel 2000. Il debito netto avrebbe poi sfiorato, nel suo massimo, i 40 miliardi di euro nel 2005 per poi scendere gradualmente, nel 2017, a 25 miliardi, con un Ebitda del 39,3 per cento e ricavi per quasi 20 miliardi. Nel '98 il debito era meno di un terzo del fatturato. Oggi è quasi una volta e mezzo. La Telecom pubblica si espanse in Brasile, Argentina, Turchia e in altri Paesi. Oggi è soltanto Italia e Brasile.

Una fibra forte

L'ex monopolista ha dovuto ovviamente lasciare spazio a una concorrenza agguerrita della quale il consumatore si è avvantaggiato. Nel fisso la quota dell'incumbent era nel 2010 ancora del 72 per cento, oggi è al 54. Nel mobile Tim ha il 30,7 per cento del mercato, Vodafone il 30,3. Il gruppo nato con la fusione tra Wind e Tre è al 35 per cento. Un mercato estremamente competitivo nel quale è annunciato l'arrivo in estate dell'operatore low cost francese Iliad. E dunque i margini tendono a comprimersi per tutti. Ma nella fibra Telecom è ancora di gran lunga il primo

Peso: 1-2%,2-99%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
232-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

operatore e nell'Internet veloce cresce a ritmi superiori alla concorrenza.

Il futuro assetto del gruppo è legato anche alla disponibilità espressa dall'attuale amministratore delegato Amos Genish, di separare la rete. L'effetto sul patrimonio varierà a seconda della scelta della struttura finanziaria nel quadro regolatorio italiano ed europeo. Una scissione e una successiva quotazione in Borsa della rete sul modello Inwit, la società che raggruppa le torri di trasmissione, potrebbe essere una soluzione percorribile, visto anche l'interesse a investire nel settore dei fondi strutturali stranieri. Un'ipotesi in tal senso è contenuta in uno studio di Mediobanca Securities. Il tema del futuro proprietario della rete coinvolge anche il destino incerto di Open Fiber, creata da Enel, su pressione del governo, per favorire connessioni più veloci e avanzate.

Cornucopia per tanti (non tutti)

Investire in Telecom è stato conveniente in tutti questi anni? Se guardiamo alla quotazione al momento della privatizzazione, equivalente in lire a 5,67 euro, e la confrontiamo, seppur grossolanamente, con quella attuale intorno a 0,8 (il minimo è stato di 47 centesimi nel 2013) la risposta non può che essere negativa. Ne sono usciti, al contrario, molto bene, i troppi manager, scelti a volte con criteri discutibili. Negli ultimi cinque anni si sono succeduti quattro amministratori delegati mentre la durata media di un capo azienda nel settore in Europa è di 5-6 anni. Flavio Cattaneo, che aveva fatto risalire la redditività, è stato congedato dopo 15 mesi con 25 milioni di euro. Non possono lamentarsi nemmeno le banche d'affari e la schiera infinita di consulenti a vario titolo. Per loro Telecom ha rappresentato una splendida cornucopia. Monta, smonta, rimonta. Se sommiamo i costi delle consulenze e delle prestazioni professionali, estratti dai bilanci consolidati Tim/Telecom dal 2005 al 2016, arriviamo alla cifra di 4 miliardi 751 milioni. Erano 530 milioni nel 2005, sono scesi a 186 nel 2016. Per quanto riguarda l'andamento delle commissioni finanziarie passive, nel medesimo periodo, sempre dai dati consolidati, tocchiamo 852 milioni. Ora si apre un nuovo capitolo di una vicenda nella quale ritroviamo mischiati a casaccio virtù e difetti del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

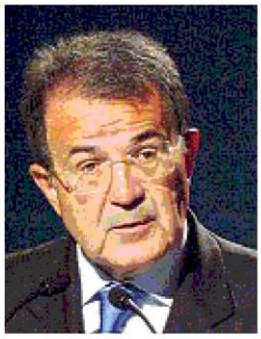
di **Ferruccio de Bortoli**

La vicenda

Si attende l'assemblea del 4 maggio prossimo per capire quale sarà la sorte di Tim. L'ex Telecom Italia della quale Vivendi ha il 23,94% ha visto dimettersi la scorsa settimana dal consiglio tutti i rappresentanti del socio francese, a partire dal presidente Arnaud de Puyfontaine. Una mossa per arginare il fondo americano Elliott, azionista al 5% di Tim (e socio in Italia anche di aziende come Ansaldo Sts) che ha chiesto la revoca di sei consiglieri. Le deleghe affidate a Giuseppe Recchi su sicurezza e Sparkle sono andate a Franco Bernabé.

Il debito dopo l'Opa sale di oltre 20 mila miliardi di lire Oggi è a 25 miliardi di euro, una volta e mezzo i ricavi

1997



La privatizzazione
È la madre di tutte le privatizzazioni: il primo governo Prodi (*foto*) mette sul mercato il 35,26% per 26 mila miliardi di lire. Presidente Gian Mario Rossignolo, ceo Franco Bernabè

1999

L'Opa
In febbraio l'Olivetti di Roberto Colaninno (*foto*) lancia un'Opa da 61 mila miliardi di lire. Avrà il 51,02%. Il Tesoro non la ferma. Per il premier D'Alema sono «capitani coraggiosi»

2001-05

Da Olimpia a Telco
Colaninno passa la mano a Olimpia (Benetton, Intesa, Pirelli, Unicredit). Presidente Tronchetti Provera (*foto*). Lascia dopo l'Opa su Tim e il controllo a Telco (Telefonica e soci italiani)

2013-16

Dagli spagnoli ai francesi
Telefonica rileva il controllo di Telco, disimpegnando i soci italiani. Vivendi di Vincent Bolloré (*foto*) diventa il primo azionista e sale fino a circa il 25%

232-135-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 19
Foglio: 1/2

Accertamento. Le ultime pronunce sulle contestazioni basate sulla simulazione

Aree cedute da parenti: rivendite nel mirino

I giudici valutano acconti, trattative e uso del denaro

PAGINA A CURA DI
Giorgio Gavelli

Simulazione, interposizione reale e fittizia, evasione, elusione, abuso, risparmio d'imposta. Raramente un'unica fattispecie giuridica ha richiamato tanti concetti a volte differenti tra loro, con l'effetto di rendere non univoco l'esito del contenzioso anche presso la stessa Cassazione. Si tratta della donazione a familiari di immobili – generalmente aree edificabili – che vengono poi ceduti a terzi, ottenendo così una totale (o, comunque elevatissima) detassazione della plusvalenza latente ai fini Irpef, grazie al combinato effetto della non imposizione del primo atto (gratuito) e della favorevole modalità di determinazione dell'imponibile nel secondo atto (a titolo oneroso). Vediamo le norme interessate.

In base all'articolo 67, comma 1, lettera b) del Tuir (Dpr 917/1986) sono imponibili come redditi diversi «in ogni caso» le plusvalenze realizzate a seguito di cessioni a titolo oneroso di terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria secondo gli strumenti urbanistici vigenti al momento della cessione.

Diversamente, i terreni agricoli determinano plusvalenza imponibile se ceduti entro i cinque anni dall'acquisto, con esclusione di quelli ricevuti in successione.

Se la provenienza del terreno è a titolo di donazione, l'Irpef sulla plusvalenza scatta se la cessione entro i cinque anni avviene dall'acquisto operato dal donante (questa disposizione, secondo parte della dottrina, non è applicabile alle aree edificabili, come si ricava anche dalla circolare 28/E/2006).

In base al successivo articolo 68, comma 2, per i terreni acquistati per effetto di successione o donazione il costo è quello dichiarato a tali fini, o in seguito definito e liquidato, aumentato di ogni altro costo successivo inerente. Per cui la vendita di un'area edificabile a un corrispettivo pari al valore attribuito in sede di precedente donazione azzera la plusvalenza. In caso di terreno agricolo, la combinazione si presenta conveniente solo laddove tra l'acquisto del donante e la successiva cessione da parte del donatario siano trascorsi meno di cinque anni.

L'Agenzia ha sempre cercato di opporsi a questo schema, talvolta ipotizzando l'interposizione fittizia, altre volte ravvisando un percorso elusivo.

L'articolo 37, comma 3, del Dpr 600/1973 stabilisce che sono imputati al contribuente i redditi di cui appaiono titolari altri soggetti quando sia dimostrato, anche sulla base di presunzioni gravi, precise e concordanti, che egli ne è l'effettivo possessore per interposta persona. L'abuso del diritto (a cui è stata ricondotta l'elusione) è oggi disciplinato dall'articolo 10-bis della legge 212/2000, che, in sintesi, prevede l'inopponibilità al Fisco di una o più operazioni prive di sostanza economica che, pur nel rispetto formale delle norme, realizzano vantaggi fiscali indebiti.

Mentre l'interposizione, così come la simulazione, rappresenta un fenomeno evasivo, l'abuso non costituisce una violazione del diritto positivo, ma un suo utilizzo distorto, volto ad ottenere vantaggi disapprovati dal sistema, come può accadere con l'interposizione reale.

In merito all'interposizione, la Cassazione sembra, in diverse pronunce, soppesare gli elementi presuntivi indicati dall'ufficio nell'atto di accertamento e, in quanto tali, sottoposti dal giudice al proprio vaglio critico. Oltre al tempo (generalmente breve) trascorso tra donazione e cessione, acquisiscono rilevanza fattori quali:

- il versamento di acconti al donante;
- la partecipazione di questi alle trattative per la cessione;
- la destinazione finale delle somme (che, nel caso della permuta, si concretizzano in un ulteriore immobile).

Esaminando le sentenze di legittimità emergono discrasie sull'onere probatorio addossato, a seconda dei casi, alla parte (contribuente o Agenzia) che viene poi indicata come soccombente. In proposito si ritiene che se il contenzioso si basa sull'interposizione fittizia, spetta all'Agenzia, secondo i principi generali, allegare quanto sta alla base del-

Peso: 41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

l'avviso di accertamento, con possibilità, come di consueto, di ricorrere a presunzioni purché gravi, precise e concordanti. In tema di abuso del diritto (ad esempio, la sentenza Cassazione 29190/2017), invece, come richiesto dal legislatore:

- l'amministrazione ha l'onere di dimostrare la sussistenza della condotta abusiva, ossia, come anche di recente sostenuto dalla stessa Agenzia (risoluzioni 97/E e 98/E del 2017), il congiunto verificarsi di tre presupposti:
  1. la realizzazione di un vantaggio fiscale indebito;
  2. l'assenza di «sostanza economica» dell'operazione;
  3. l'essenzialità del conseguimento di un vantaggio fiscale.
- il contribuente, dal canto suo, ha l'onere di dimostrare l'esistenza delle ragioni extrafiscali, non marginali, che giustificano l'operazione.

5 anni

Dall'acquisto del donante
Decorrenza per neutralizzare la plusvalenza sui terreni agricoli

LA PAROLA CHIAVE

Interposizione fittizia

Si ha quando l'ufficio riesce a dimostrare, attraverso presunzioni gravi, precise e concordanti, che uno specifico reddito, di cui appare titolare un determinato soggetto, è, in realtà, appartenente ad un soggetto differente, che ne è l'effettivo possessore tramite interposta persona. Generalmente si distingue l'interposizione fittizia da quella reale, in cui le parti vogliono effettivamente (e non simulano) l'operazione posta in essere.

Le pronunce

Le pronunce di Cassazione sulla donazione di area edificabile poi ceduta
Legenda: **rosso**: esito sfavorevole al contribuente; **verde**: esito favorevole al contribuente

IL CASO	LA SOLUZIONE			
DONAZIONE SUBITO SEGUITA DA PERMUTA				
Il contribuente aveva donato i tre quarti di un'area edificabile alla figlia che già ne possedeva il restante quarto. Il giorno stesso l'area era poi stata ceduta in permuta con due appartamenti da edificare	L'operazione di donazione e successiva permuta, in considerazione della libertà di pianificazione della propria successione da parte del genitore e del carattere genuino della donazione, non è sine causa. Questa può individuarsi nella indicata pianificazione dei rapporti patrimoniali familiari e della successione ereditaria. La semplice sequenza temporale fra	i due atti (donazione-permuta), di per sé non è idonea a dimostrare l'esistenza di una interposizione fittizia di persona e l'ufficio avrebbe dovuto fornire al giudice di merito ulteriori elementi idonei a far pensare all'assenza dello spirito di liberalità e alla strumentalità dell'operazione per evitare il carico fiscale della plusvalenza (quali ad esempio: il versamento di acconti al	donante; la partecipazione di questi alle trattative per la permuta). **In questo senso:** ordinanza 6 dicembre 2017, n. 29182 **In senso analogo:** ordinanze n. 6276/2018 e 818/2017, sentenze n. 21572/2016 e 21952/2015	**ESITO** FAVOREVOLE
LIBERALITÀ E VENDITA DEL 50% A IMMOBILIARE				
La contribuente aveva donato un'area edificabile al marito, il quale, un anno e mezzo dopo, ne aveva ceduto il 50% ad una società immobiliare	L'imputazione al contribuente di redditi formalmente intestati ad un altro soggetto (ai sensi dell'articolo 37 del Dpr 600/1973) può effettuarsi se, a mezzo di presunzioni gravi, precise e concordanti, egli ne risulti l'effettivo titolare, indipendentemente dalla distinzione tra interposizione	fittizia e reale: di conseguenza, l'applicazione della norma non è limitata solo alle operazioni simulate. Non è quindi necessario che l'Agenzia dimostri l'esistenza di un accordo simulatorio in cui sia coinvolto anche il terzo acquirente. **In questo senso:** sentenza 22	novembre 2017, n. 27781 **In senso analogo:** pronunce n. 1734/2018, 18487/2017, 14470/2016, 9905/2014, 25671 e 449/2013	**ESITO** NEGATIVO
DONAZIONE E ALIENAZIONE IMMEDIATA A SOCIETÀ				
Il contribuente aveva donato un'area edificabile ai figli, i quali, lo stesso giorno, l'hanno ceduta a una immobiliare stipulando con la stessa un contratto di appalto per la costruzione, sul terreno, di una villetta bifamiliare	Nelle fattispecie quale quella in esame assume spesso rilievo, trattandosi di rapporti patrimoniali fra genitori e figli, il profilo della libertà della pianificazione della successione da parte dei genitori, tanto, in generale, che nulla impone al contribuente di optare, nell'espressione della propria	autonomia negoziale, per la soluzione più onerosa sul piano fiscale. Va, inoltre, considerato che, attraverso la stipula del contratto di appalto, il corrispettivo della cessione dell'area è rimasto nella disponibilità del donatario e non è stato retrocesso al donante.	**In questo senso:** sentenza 25 marzo 2015, n. 5937 **In senso analogo:** sentenze n. 29189/2017, 12316/2017 e n. 16158/2016	**ESITO** FAVOREVOLE
CESSIONE A BREVE DISTANZA DALLA DONAZIONE				
Il contribuente aveva donato alla moglie e alle due figlie un'area edificabile pochi mesi prima della cessione dell'area stessa da parte di queste ultime	L'articolo 37 del 600/1973 non presuppone un comportamento fraudolento da parte del contribuente, essendo sufficiente un uso improprio, ingiustificato o deviante di un legittimo strumento giuridico, che consenta di eludere l'applicazione del regime fiscale che costituisce il	presupposto d'imposta. Ne deriva che il fenomeno della simulazione relativa, nell'ambito della quale può ricomprendersi l'interposizione fittizia di persona, non esaurisce il campo di applicazione della norma, ben potendo attuarsi lo scopo elusivo anche mediante	operazioni effettive e reali. **In questo senso:** sentenza 15 ottobre 2014, n. 21794 **In senso analogo:** sentenze n. 5408/2017, 4966/2017, 20250/2015	**ESITO** NEGATIVO

Peso: 41%

075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CESSIONE DEL CREDITO PER OPERE A CASE PRIVATE

Devo fare la riqualificazione energetica di un immobile. I lavori principali da eseguire saranno il cappotto, il rifacimento del bagno, la sostituzione di infissi, pavimenti e caldaia. È possibile ottenere sia l'ecobonus al 65% che il bonus mobili 50% con un'unica documentazione che presenterò al Comune per tali lavori? Chiedo poi conferma del meccanismo della cessione del credito Irpef: ipotizzando una spesa di 100mila euro con un credito di imposta di 65mila euro, se trovo un'impresa che accetta la cessione del mio credito il mio esborso all'impresa sarà di 35mila euro? Come contribuente devo avere determinati requisiti per poterlo fare?
I.Q. – MILANO

In via preliminare va ricordato che il bonus mobili riguarda l'acquisto di beni mobili nell'ambito di un più ampio progetto di ristrutturazione, mentre l'ecobonus attiene agli interventi che mirano ad ottenere un miglioramento dell'efficienza energetica di un immobile. La documentazione richiesta per accedere ai suddetti benefici presenta, di conseguenza, alcune differenze.

Per quanto riguarda l'ecobonus, infatti, la detrazione è subordinata al possesso di documenti che attestino la tipologia di interventi effettuati e l'effettivo risparmio energetico: nel dettaglio, oltre che presentare tutta la documentazione eventualmente prevista dalla legge per iniziare i lavori (ad esempio, la Scia al Comune) è necessario acquisire l'asseverazione (che consente di dimostrare che l'intervento realizzato è conforme ai requisiti tecnici richiesti), l'attestato di certificazione energetica (che comprende i dati relativi all'efficienza energetica propri dell'edificio) e la scheda informativa relativa agli interventi realizzati. Tali documenti dovranno essere trasmessi all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori. Per completezza, si precisa che tale ultimo adempimento non è necessario a pena di disconoscimento dell'agevolazione. Ai fini del bonus mobili, invece, il contribuente deve essere in possesso della documentazione da cui risulta l'effettuazione del pagamento in una data successiva rispetto a quella di inizio lavori di ristrutturazione. In particolare, deve essere conservata la ricevuta del bonifico, la ricevuta di avvenuta transazione (per i pagamenti con carta di credito o di debito) o la documentazione di addebito sul conto corrente, nonché le fatture di acquisto dei beni con indicazione della natura, qualità e quantità dei beni e servizi acquisiti.

La documentazione richiesta per le due agevolazioni si differenzia, in altre parole, per grado di analiticità e completezza delle informazioni che devono essere fornite, visto che per l'ecobonus è necessario dimostrare la sussistenza della riqualificazione energetica. In sostanza, per il bonus mobili è necessaria la documentazione attestante l'esistenza e il pagamento del bene (oltre, naturalmente, ai documenti amministrativi necessari per intraprendere i lavori di ristrutturazione). In relazione alla cedibilità del credito derivante dalla detrazione per gli interventi di riqualificazione energetica, si è ancora in attesa dell'emanazione del relativo decreto ministeriale. Con la legge di Bilancio 2018 (205/2017), comunque, è stata prevista la possibilità di cedere il credito derivante dagli interventi di riqualificazione energetica, compresi quelli ad oggetto singole unità immobiliari, mentre in precedenza la cessione era ammessa solo in caso di interventi su parti comuni di edifici condominiali.

A cura di **Gabriele Sepio**

Peso: 47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
337-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/3

Intervista Il presidente di FI: «Matteo e Di Maio da soli? Un ircocervo». Alleanze, base M5S divisa

Berlusconi: Salvini premier

Il leader della Lega: tocca al centrodestra. E Grillo lo elogia: è di parola

di **Marco Galluzzo**

Salvini aggiunge un tassello al puzzle del nuovo governo: «Il premier sarà indicato dal centrodestra». Grillo dà la benedizione alla trattativa: «Salvini è uno di parola». E se Grillo fa un passo verso la Lega, un leghista, Giancarlo Giorgetti, fa un passo verso i pentastellati: sì al reddito di cittadinanza se incentiva la ricerca di lavoro. Ma è Silvio Berlusconi in un'intervista con il *Corriere* a parlare di Salvini come possibile premier: «Ha il diritto e il dovere di provare a formare un nuovo governo».

a pagina **3**
servizi da pagina **2** a pagina **9**

L'INTERVISTA SILVIO BERLUSCONI

«Toccherà a Salvini provarci Lui e M5S da soli? Un ircocervo»

L'ex premier: una figura terza per l'esecutivo soltanto come extrema ratio

di **Marco Galluzzo**

ROMA Silvio Berlusconi, l'elezione dei presidenti del Parlamento è stata una sconfitta o un successo? Avete eletto un vostro esponente ma subìto un veto di Di Maio.

«È stato un successo, per il Paese, per il centrodestra, per Forza Italia. Per il Paese perché, dopo elezioni laceranti che hanno creato uno scenario parlamentare e politico molto complesso e confuso, si è riusciti a mettere in sicurezza le massime cariche istituzionali con una larghissima convergenza parlamentare, e anche a eleggere per la prima volta nella storia una donna alla seconda carica dello Stato. Per il centrodestra perché ha dimostrato di saper ragionare da coalizione, coerentemente con il mandato degli elettori. Per Forza Italia per ovvie ragioni. Osservo che oggi, delle tre assemblee parlamentari che riguardano l'Italia — Camera, Senato e Parlamento europeo — due sono guidate da esponenti di Forza Italia che sono con me dal 1994, eletti con una larghissima convergenza. Dedico questa riflessione a chi ci dipinge come una forza politica debole o in difficoltà».

Sembra scricchiolare l'unità del centrodestra. Nel giro di 12 ore l'alleanza si è rotta e ricomposta, cosa è successo?

«È successo che tutti — io per primo — abbiamo sentito la necessità di tutelare un grande valore, l'unità del centrodestra, che ne fa la prima forza politica del Paese. È un impegno preso verso gli elettori. Del resto, ci siamo presentati con un programma comune che siamo tenuti reciprocamente a rispettare. Sarebbe incomprensibile se rompessimo un'alleanza per una questione non ricompresa nel patto elettorale».

L'indicazione della Casellati e il sacrificio della candidatura di Romani è avvenuta contro il parere dei suoi consiglieri storici.

«È una ricostruzione decisamente inesatta. Per tutelare l'unità della coalizione tutti devono essere pronti a fare dei sacrifici. Ma in questo caso nessun sacrificio personale, solo la riflessione comune sulla scelta più adeguata, anche per consenso parlamentare. Ho assunto questa decisione dopo una discussione approfondita con i miei consiglieri che ci ha portato a compiere tutti insieme la scelta. Questo è il metodo che uso sempre con le persone

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

che mi sono più vicine. In coloro che mi sono accanto ho piena fiducia, ne conosco il valore, ascolto volentieri i loro consigli. Poi, naturalmente, tocca al leader prendere le decisioni definitive».

L'elezione dei presidenti delle due Camere può essere un viatico per la formazione del governo?

«Non prefigura nulla per quanto riguarda il governo ma certamente contribuisce a rasserenare l'atmosfera. Basta pensare al clima di crisi politica e istituzionale al quale si sarebbe arrivati se alla Camera si fosse determinata una situazione di stallo».

La Casellati dice che il metodo scelto potrebbe essere ripetuto per la formazione dell'esecutivo.

«Ha ragione nel senso che bisogna raccogliere una maggioranza parlamentare intorno a un programma e a un premier in grado di realizzarlo, senza pregiudizi di schieramento. Il centrodestra ha il diritto di guidarla come prima coalizione politica del Paese, ma ovviamente non dispone di una maggioranza parlamentare autosufficiente. Io rimango fedele ai patti: ho detto in campagna elettorale che la forza politica del centrodestra che avrebbe ottenuto più voti avrebbe avuto il diritto di indicare il premier. Salvini ha il diritto e il dovere di provare a formare un governo, per attuare i programmi che abbiamo proposto agli italiani. I cittadini attendono risposte sul lavoro, sulle tasse, sulle soglie di povertà, sull'emergenza criminalità. La classe dirigente deve dimostrare di aver capito la lezione».

Salvini punta alla riedizione del partito unico del centrodestra?

«Il partito unico non è nei nostri progetti, e neppure — che io sappia — in quelli di Salvini. Matteo è un leader pragmatico e intelligente: sa benissimo che il centrodestra non vince senza una forte componente moderata. Un partito unico escluderebbe necessariamente almeno una parte degli elettori che ci hanno votato perché alleati leali, ma distinti. Voglio essere più chiaro: il nostro futuro si chiama Forza Italia. Nei prossimi mesi e anni, proprio per la confusa situazione politica che si è determinata, vi sarà ancora più bisogno di una forza tranquilla, responsabile, coerente, in grado di influenzare gli indirizzi politici e di governo del Paese. Attueremo una profonda riorganizzazione del nostro movimento politico, e una nostra più capillare presenza sui territori, valorizzando i nostri amministratori, i nostri dirigenti migliori e più fedeli».

Si fida di Salvini?

«Non ho mai avuto motivo di non fidarmi. Mi ha sempre lealmente detto quello che intendeva fare. Quando non l'ho condiviso ne abbiamo discusso e abbiamo trovato insieme la soluzione migliore».

La Lega ha più a cuore l'ansia di governare o l'unità del centrodestra?

«La Lega sa che la possibilità di governare dipende proprio dall'unità del centrodestra. Se la coalizione si rompesse, oltre a essere tradito il mandato degli elettori, nessuno di noi avrebbe più titolo per rivendicare la guida del governo».

Una figura terza può risolvere il rebus del governo?

«Solo come *extrema ratio*. Sinceramente preferisco un governo guidato da chi ha vinto le elezioni. E con questo intendo il centrodestra, se unito. I Cinque Stelle hanno ottenuto un buon risultato, ma sono arrivati secondi».

Salvini e Di Maio possono governare insieme, da soli?

«Sarebbe un ircocervo, l'animale mitologico spesso citato dai filosofi antichi come esempio di assurdità, perché in esso convivono caratteri opposti e inconciliabili. E poi perché Salvini dovrebbe fare il socio di minoranza di un governo Cinque Stelle? Non credo che l'elettorato di centrodestra lo perdonerebbe. Ma si tratta di ipotesi del tutto teoriche, con il leader della Lega e con Giorgia Meloni abbiamo accordi chiarissimi: è il centrodestra unito che lavorerà per una soluzione della crisi e per assicurare un buon governo all'Italia».

Le condizioni
Se si rompesse la coalizione nessuno di noi avrebbe più titoli per il governo

L'elezione dei presidenti delle due Camere non prefigura nulla per quanto riguarda l'esecutivo Ma certamente contribuisce a rasserenare l'atmosfera

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'intesa

- Il centrodestra, in vista delle elezioni politiche del 4 marzo, si è unito in coalizione stabilendo un accordo tra i principali partiti
- L'alleanza prevedeva, in caso di vittoria, di dare l'incarico di gestire le trattative politiche per formare un governo e per eleggere i presidenti delle Camere, al partito che risultava più votato nella coalizione
- Venerdì si è verificato uno strappo tra Matteo Salvini, che con la Lega il 4 marzo ha ottenuto il miglior risultato nel centrodestra, e Silvio Berlusconi, leader di FI
- Salvini, infatti, aveva fatto confluire i voti dei suoi su Anna Maria Bernini di Forza Italia come presidente del Senato, ma senza l'accordo con Berlusconi
- Sabato, però, i due leader hanno ritrovato l'intesa facendo convergere i consensi di Palazzo Madama su Maria Elisabetta Casellati, 71 anni, di Forza Italia. Alla Camera si è invece trovato l'accordo su Roberto Fico, di M5S, 43 anni

Il futuro di Forza Italia

Investirò sul futuro di Forza Italia anche con una profonda riorganizzazione

La parola

COALIZIONE

Per coalizione politica s'intende un raggruppamento tra partiti politici con comuni obiettivi di programma. Nel caso delle coalizioni elettorali, si tratta di liste unitarie formate in occasione della chiamata alle urne, finalizzate al superamento di sbarramenti per ottenere i seggi. Nelle elezioni politiche del 4 marzo, il centrodestra si è coalizzato mettendo insieme Forza Italia guidata da Silvio Berlusconi, la Lega con a capo il leader Matteo Salvini, Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni e la cosiddetta quarta gamba di Noi con l'Italia-Udc

Ex premier Silvio Berlusconi, 81 anni, imprenditore, fondatore di Mediaset e in politica dal 1994, è leader di FI. Ex parlamentare europeo, deputato per 5 legislature, ex senatore, è stato quattro volte presidente del Consiglio

Su Corriere.it Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, le fotogallery, i video, le analisi e i commenti

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,5
Foglio: 1/2

IL REBUS DELLE MAGGIORANZE

L'idea di un «terzo attore» per Palazzo Chigi

di **Maria Teresa Meli**

Non a Di Maio, né a un leghista: il governo andrà a un «terzo attore»? a pagina **5**

Il dedalo di un nuovo governo

Potrebbero servire doppie consultazioni Un «terzo» (né Di Maio né un leghista) come via per unire 5 Stelle e centrodestra

ROMA Era già successo nel 2013, e la legge elettorale era diversa. Anche stavolta, al di là delle differenti situazioni, delle percentuali e dei proclami di gloria, non c'è un vincitore vero e proprio. Per questa ragione nessuno, nemmeno sul Colle più alto, esclude che le consultazioni del capo dello Stato possano consumarsi in due giri invece che in uno. Magari con l'inevitabile passaggio di un pre-incarico ai pentastellati.

E nei palazzi della politica si sussurra a mo' di formula magica questa frase: «Ci vuole un governo di tregua». Il che la dice lunga sullo stato delle cose ma non su come andrà a finire. Luigi Di Maio è intenzionato ad andare avanti: «Non possiamo mollare perché altrimenti perdiamo la spinta», ripete il candidato premier dei Cinque Stelle. Come a dire, andare a nuove elezioni per noi sarebbe un rischio che è molto meglio non correre. E qui rientra in gioco il Pd. Potrebbe essere l'utile stampella su cui far nascere un governo a trazione grillina. Qualcuno ci spera ancora, al Nazareno, ma non solo lì. Quella porta, però, resta chiusa: «Anche volendo, Martina, Veltroni, Fassino e Franceschini non riuscirebbero a far nascere un esecutivo con Di Maio perché gli mancano i nostri voti», dicono i renziani. Che da quella posizione non si muovono: «Opposizione, questa è la sola strada, il che non significa dire no a prescindere perché non ci vogliamo condannare all'irrilevanza. Decideremo provvedimento per provvedimento, trattando con un governo che non sarà fortissimo».

Il Pd è fuori gioco, nonostante gli appelli di molti simpatizzanti dei Cinque Stelle. Quindi si torna alla casella di partenza. Quella dell'elezione dei presidenti di Camera e Senato. Il nuovo governo che verrà deve necessariamente prendere le mosse da là. Salvini lo ha già spiegato a Di Maio: «Io vengo con tutto il centrodestra». Solo in un caso il leader della Lega potrebbe strappare con l'alleato di sempre Silvio Berlusconi: se il M5S consegnasse Palazzo Chigi a un leghista, con Giancarlo Giorgetti premier, i posti chiave del governo ai grillini e l'appoggio esterno di Forza Italia e Meloni, alla quale Salvini e Di Maio hanno telefonato per chiederle di stare dalla loro parte: ma lei per il momento nicchia. E Di Maio ha già avvisato Salvini: «Per me è stato un problema far votare Casellati, di più non possiamo e non vogliamo fare».

Perciò anche la strada dell'incarico esplorativo appare impervia. Dovrebbe andare alla presidente del Senato, quella Casellati per cui si è aperto un dibattito più che acceso nella base grillina. Alla fine, allora, al secondo giro o anche al terzo, non sarà Di Maio e nemmeno un leghista, ma un «terzo attore», come danno per scontato nel centrodestra a guidare il nuovo governo?

Pier Ferdinando Casini, che ha attraversato varie tempeste politiche nella prima come nella seconda Repubblica, pare esserne sicuro: «Governeranno Cinque Stelle e Lega, Berlusconi alla fine ci starà perché ci deve stare».

Qualsiasi sia l'esito finale toccherà quindi al leader della Lega e al candidato premier dei Cinque stelle condurre le danze. Senza scivolare verso

Peso: 1-2%,5-59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

le elezioni, perché, anche se il terreno della nuova legislatura è impervio e le incognite sono molte, in realtà Salvini e Di Maio non vogliono andare di nuovo alle elezioni. Anzi. «Vedrete, saremo io e Luigi a dare un governo al Paese», continua a ripetere il leader della Lega ai suoi. E ci crede sul serio.

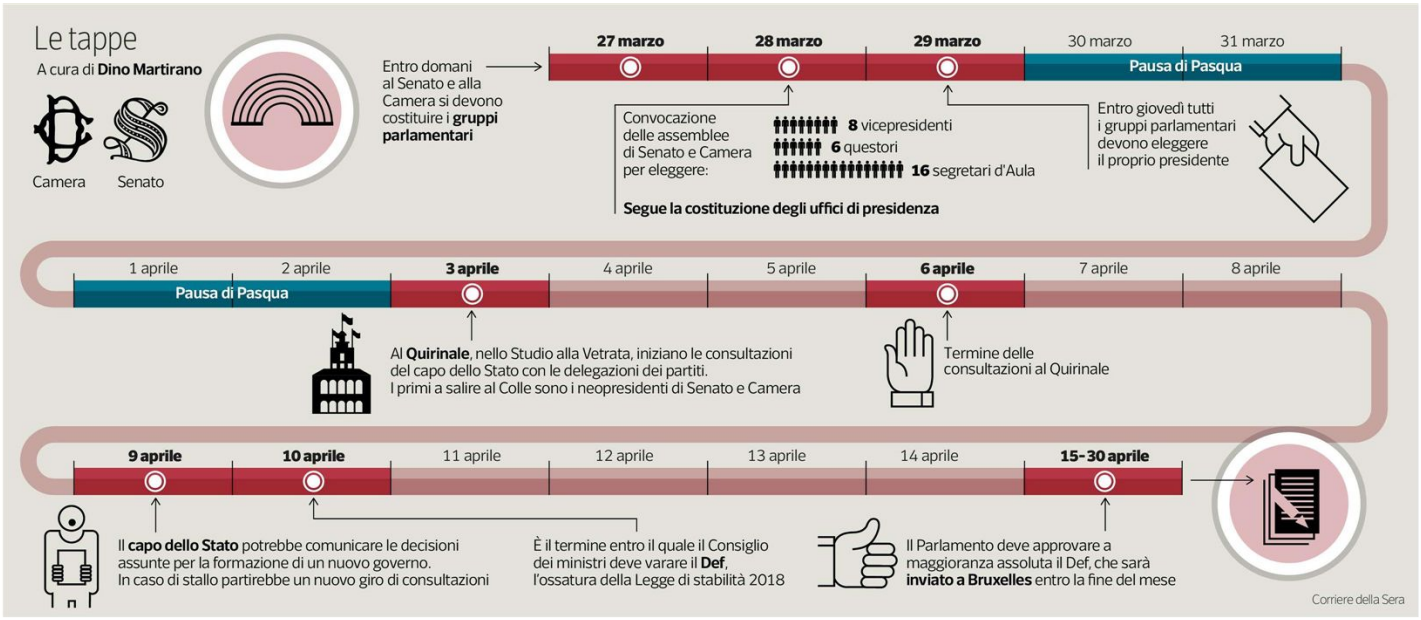
Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pronostico di Casini
«Palazzo Chigi andrà a Di Maio e Salvini, Silvio alla fine ci starà perché ci deve stare»

Mandato esplorativo

Possibile il preincarico ai pentastellati, contrari all'ipotesi del mandato esplorativo a Casellati



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 140.172 Diffusione: 204.921 Lettori: 118.443

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/2

"Un governo con il M5S porterebbe diritto all'estinzione del Pd"

Il presidente Orfini: no a un referendum tra gli iscritti

Intervista

CARLO BERTINI
ROMA

Dopo esser restato fuori dalle trattative sulle Presidenze, il Pd si renderà indisponibile pure per la formazione del governo, presidente Orfini?

«Dopo una sconfitta come quella subita, il posto del Pd è all'opposizione. Tanto più che i vincitori sono due poli oggi fusi tra loro programmaticamente e culturalmente. Quanto avvenuto sulle Presidenze è un fatto politico, che prefigura la nascita di un nuovo Pentapartito con le quattro sigle di centrodestra e i 5stelle».

Tranne lei e Renzi, mezzo partito vorrebbe scongiurare un governo Lega-5Stelle, considerandolo una china pericolosa?

«C'è un atteggiamento paternalista nei confronti degli elettori, che è una delle ragioni della sconfitta. Se così grande parte del Paese ha scelto loro o noi diciamo, come il brano degli Zen Circus, che "la democrazia semplicemente non funziona", o ne prendiamo atto. Chi ha vinto ha diritto e dovere di governare».

Porta sbarrata al dialogo con i 5Stelle?

«Questa idea che il M5S sia una costola della sinistra è sbagliata. È evidente che i loro argomenti non avrebbero potuto che sfociare a destra e così è accaduto. Quando usi la delegittimazione delle istituzioni, o separi il tema del lavoro dalla dignità e lo riduci solo al salario sostituendolo col reddito di cittadinanza...O quando sull'immigrazione dici cose speculari a Salvini, lo sbocco non può che essere quello di un'alleanza con la destra, che si sta cementando in queste ore. Il tema è capire che posizionamento dobbiamo avere noi per tornare a vincere. Ma portare il Pd con M5S significa liquidare il Pd. E chi viene dalla mia esperienza, non accetterà mai di estinguere la storia della sinistra italiana portandola ad essere l'ancella della Casaleggio e associati».

È pensabile una vostra astensione per far partire un governo di centrodestra?

«Quando dico opposizione intendo anche alla destra».

Far parlare i vostri iscritti, come l'Spd, o il popolo delle primarie, sarebbe una bestemmia?

«Il referendum è uno strumento previsto dallo statuto, finora mai usato. Ma credo che in questo caso non serva, poiché c'è stata una decisione unanime in Direzione».

Anche il Colle non gradisce questa chiusura a riccio, giusto?

«Ascolteremo con la consueta attenzione quando andremo alle consultazioni. Abbiamo la massima fiducia e rispetto per il lavoro difficile che dovrà fare Mattarella, ma il compito di dirigere il Pd non può essere scaricato sul capo dello Stato. Un errore che facemmo in passato, quando al momento di varare le larghe intese con Berlusconi non ci prendemmo le nostre responsabilità, votando un documento ridicolo che delegava la scelta al Colle».

Ma di fronte a queste due linee divaricanti sarebbe il caso di fare chiarezza con un voto? C'è la prima occasione domani per la scelta dei capigruppo.

«Certo, o si trova un accordo sulla linea politica, o è inevitabile che ci sia una discussione e una decisione anche sugli interpreti che andranno a riportarla al Colle. Io sono tra quelli che lavorano per un'elezione con il consenso più largo possibile, dei capigruppo e degli uffici di presidenza di Camera e Senato. Naturalmente l'unità è figlia della condivisione di una linea politica. E confesso di esser rimasto sconcertato che dopo aver votato la scelta di stare all' opposizione, larga parte dei gruppi dirigenti Pd, dal giorno dopo, abbiano messo in campo una linea opposta».

Qualche nome?

«È tutto esplicito. E anche la richiesta di partecipare alla discussione sulle presidenze delle Camere era considerata da qualcuno come primo passo per un accordo di governo».

Opposizione o dialogo sono due linee che svelano opposte visioni strategiche. Il Pd rischia un'altra scissione?

«Gli ultimi che se ne sono andati sono la dimostrazione che non c'è spazio politico a sinistra del Pd. Credo che dobbiamo capire come riconquistare il centro della scena correggendo alcuni errori. Ab-

Peso: 50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
069-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

biamo pagato un alto prezzo e abbiamo il dovere di fare un'analisi seria di cosa è accaduto. Se insegui i 5stelle sull'antipolitica, favorisci il voto a loro, se invece sostieni che l'immigrazione possa mettere a rischio la democrazia, legittimi il voto a Salvini».

Si riferisce a Renzi e Minniti?

«Sono il presidente del partito e le responsabilità sono prima di tutto mie».

Che possibilità ha Martina di essere confermato segretario tra un mese?

«A metà di aprile svolgeremo la nostra assemblea. Maurizio si è caricato il ruolo più delicato e lo sta svolgendo con sapienza. E se vorrà continuare questo lavoro, l'assemblea farà le sue valutazioni, ma ovviamente partirà da lui».

Cambierete lo statuto, per separare i ruoli di segretario e candidato premier?

«Io sono contrario, abbiamo bisogno di modificarlo con una riforma organizzativa, cui peraltro ho già lavorato in questi anni, ma senza toccare le primarie: la forte legittimazione della leadership è garanzia della sua autonomia dalle pressioni esterne».

Massima fiducia in Mattarella, ma il compito di dirigere il Pd non può essere scaricato su di lui

Se sostieni che l'immigrazione possa mettere a rischio la democrazia, legittimi il voto a Salvini

Matteo Orfini
Presidente del Pd

A colloquio
Il presidente del Partito democratico Matteo Orfini (a destra) insieme al segretario Maurizio Martina durante la votazione per eleggere il presidente della Camera

Peso: 50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
069-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA
la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222
Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

Lega-M5S, è duello sul premier le pensioni sono il primo scoglio

Berlusconi: mai Di Maio a Palazzo Chigi. Secondo i conti dell'Ue rischiamo una Fornero bis

È scontro tra M5S e Lega sul possibile premier. Per Salvini la guida del governo spetta al centrodestra e Berlusconi dice: «Di Maio mai a Palazzo Chigi». Anche la base 5S è in rivolta per l'intesa con la Lega, che potrebbe prefigurare uno stop al reddito di cittadinanza. E il primo scoglio potrebbero essere le pensioni: secondo l'Ue, rischiamo una Fornero bis. Nel Pd, invece, le divisioni amplificano la crisi. Mentre l'ex procuratore Caselli boccia la nomina di Casellati al Senato: «Insultò la magistratura libera».

da pagina 2 a pagina 8

Verso il governo

La Lega: incarico al centrodestra Premiership, è duello con M5S

Grillo sdogana il leader leghista: "Uomo di parola, cosa rara". Ma per la guida dell'esecutivo Di Maio non molla Salvini pronto a giocare il nome di Giorgetti. Berlusconi pietra d'inciampo del patto: per i 5Stelle è indigeribile

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Nel tango che porta al governo populista, Luigi Di Maio si scosta un po' da Matteo Salvini. Tatticamente, ma comunque bruscamente. «Il premier sarò io», fa sapere al leader del Carroccio il braccio politico della Casaleggio associati. Eppure, poche ore prima proprio il numero uno padano reclamava per il centrodestra il timone del governo, ma senza concentrarsi troppo sulla propria ambizione. «Nel rispetto di tutti, il prossimo capo del governo non potrà che essere indicato dal centrodestra, la coalizione che ha preso più voti e che anche ieri ha dimostrato compattezza, intelligenza e rispetto degli elettori».

Il ballo è appena cominciato. Ed è probabile che alla fine il feeling tra i due leader risolva il braccio di ferro pubblico sulla premiership. Fatto sta, comunque, che Salvini continua a riservarsi la scelta del prossimo premier e a indicare nel centrodestra il bacino da cui attingere, senza però impuntarsi sul profilo: «Non è una questione di chi è il premier, i nomi non sono importanti». In mente, il numero uno della Lega ha sempre Giancarlo Giorgetti. Il quale, a sua volta, gentilmente ricambia. «Sarà Matteo ad essere incaricato». Il problema è che Di Maio e le sue truppe parlamentari credono che alla fine sarà invece proprio il Carroccio a cedere. E Di Maio a conquistare la poltrona più ambita, quella di Palazzo Chigi.

Un accordo, però, sembra in cima ai desideri dei vertici pentastellati. Non è soltanto la voglia di governo del braccio politico della Casaleggio associati, in realtà. Anche Beppe Grillo tifa per un patto con la Lega. E ieri ha voluto rendere pubblica questa

Intervista

nuova passione scegliendo con cura le parole da riservare al segretario padano. «Salvini è uno che quando dice una cosa la mantiene - sostiene lasciando l'hotel romano che l'ha ospitato durante il suo soggiorno nella capitale - il che è una cosa rara». Sul nome per guidare l'esecutivo, tra l'altro, il comico genovese preferisce non sbilanciarsi: un altro segnale dello slancio governista. «L'esecutivo? Sarà il presidente della Repubblica che darà l'incarico».

Un ostacolo, però, continua a ostruire il percorso verso il patto populista. Si tratta di Silvio Berlusconi, osteggiato da Grillo e considerato indigeribile dalla base grillina. Per Di Maio, dovrebbe semplicemente lasciare la vita politica e cedere i gruppi parla-

Peso: 1-11%,2-61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mentari a Salvini. Per i leghisti, basterebbe camuffare la sua presenza dietro a un nuovo reggente di Forza Italia. Il problema è che il Cavaliere non sembra avere alcuna voglia di mollare.

La coalizione
Un'immagine di Silvio Berlusconi e Matteo Salvini. Della coalizione di centrodestra fa parte anche Giorgia Meloni

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,9
Foglio: 1/3

L'inchiesta

Marilù Chiofalo

"Il Pd è come un figlio che dai genitori ha preso soltanto i difetti"

CONCITA DE GREGORIO, *pagina 9*

L'intervista *Marilù Chiofalo, assessore comunale di Pisa*

"Il Pd è un figlio che ha preso solo i difetti dei genitori"

"Serviva l'organizzazione dei Ds e la leggerezza della Margherita Invece abbiamo eliminato le sezioni spingendo le persone sui social"

CONCITA DE GREGORIO

Marilù Chiofalo arriva all'appuntamento in bicicletta, pazienza se piove. Una ragazza di 49 anni, molto bella. Scienziata, assessore comunale a Pisa ancora per due mesi, fino alle prossime elezioni che - nessuno lo dice, tutti lo pensano - il Pd è destinato a perdere. Salvo colpi di scena, naturalmente: alle politiche Pisa ha eletto all'uninominale due parlamentari della Lega, e il centrosinistra non ha ancora un candidato sindaco. «La mia è una storia piccola. A chi può interessare?».

La storia piccola è questa: laureata in Fisica, perfezionata alla Normale. Terza di tre sorelle, nata a Reggio Calabria nell'autunno del '68, è arrivata a Pisa per studiare e come moltissimi ragazzi del Sud ci è rimasta.

Insegna all'università Fisica della materia condensata. Mi scusi, cioè? «Fisica dei liquidi e dei solidi quantistici: costruisco teorie che servono per predire dei fenomeni». Che fenomeni? «Per esempio la possibilità di rivelare onde gravitazionali con atomi a temperature bassissime». Accantoniamo la teoria dei vapori atomici ultrafreddi, dei quali mi parla con entusiasmo come di un modello per spiegare la vita intera.

Passiamo agli altri interessi: ha giocato (a livello agonistico) a calcio, tennistavolo e pallavolo. Va a cavallo. Si è diplomata in Conservatorio, suona il sax tenore in un'orchestra. Dirige un festival musicale. È fanatica dei giochi di ruolo («Facevamo l'alba, da ragazzi. Nottate intere»), di fumetti e di Fantasy, ha letto il "Signore degli anelli" fino a consumarlo. Ha promosso l'allattamento al seno materno. Si occupa di divulgazione scientifica alla radio. «Di recente ho fatto ai miei studenti un corso intitolato "Back to Hogwards", lezioni sulla fisica di Harry Potter: sa, la realtà fisica che c'è negli incantesimi. Il giratempo e la passaporta. Esattamente le cose che io vorrei. Sono sempre in ritardo. Il teletrasporto sarebbe fondamentale, capisce, per me. Anche l'ubiquità: con sei deleghe e due lavori, e l'orchestra, la figlia». La figlia ha vent'anni, studia ingegneria biomedica. «E la politica naturalmente».

Sorriso. «L'esperimento di fondazione del Pd, al quale ho partecipato con passione - venivo dalla Margherita, ma senza aver mai militato nei partiti precedenti - non è riuscito. Ma non è un problema. I fallimenti sono indispensabili per mettere a punto le soluzioni».

Cosa non è riuscito?

«Serviva l'organizzazione dei Ds

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

e la leggerezza della Margherita. Invece il Pd ha preso l'evanescenza della Margherita e la rigidità dei Ds: come un figlio che prenda solo i difetti di entrambi i genitori».

Che disastro. Non si poteva prevedere, evitare, trattandosi di un concepimento in provetta?

«Si poteva. Ma l'errore non è stato al concepimento. È successo dopo. Quando costruisci soluzioni a problemi complessi devi stare lì al pezzo, vedere le criticità, trovare in gruppo soluzioni, verificare: quello che ha funzionato lo tieni, il resto lo butti. È un lavoraccio, richiede presenza costante. L'origine del danno, nel Pd, è stata la sparizione dei luoghi».

Intende le sezioni, i circoli. Il partito liquido?

«Ma certo. Come puoi condividere un processo se non c'è un posto dove farlo? Le cose non succedono da sole: le fanno le persone. I circoli c'erano. Ma se tu decidi che la politica si fa in rete, sui social, allora vince chi la sa fare meglio in rete. Se decidi che quella è l'unica piazza allora le persone vanno lì a cercare risposte ai bisogni. Glielo dice una che viaggia con quattro dispositivi sempre accesi. La rete è utilissima, ma le soluzioni complesse sono impossibili in assenza dei corpi. Se tu non parli con le persone, se non hai dei luoghi per spendere tempo fisicamente, hai perso».

Lei non crede alla capacità degli individui di informarsi in modo autonomo, in rete?

«A parte il fatto che non tutti, specialmente le fasce deboli della società che la sinistra dovrebbe avere a cuore, hanno un computer. Non è un dettaglio, mi creda: non puoi pensare di far politica in rete se prima non hai completamente digitalizzato il paese. È ovvio. Poi c'è un dato micidiale in Italia di analfabetismo funzionale: la ridotta capacità di decodificare le informazioni, coglierne la gerarchia».

Che dipende da?

«La debolezza dei sistemi culturali e didattici. Se non investi in formazione e cultura, se non parti dalla scuola cosa fai: lasci una massa immensa di informazioni a persone che non sono in grado di decifrarle? E se sono informazioni errate? Manipolate? False? Si sa che il peggio si propaga più velocemente».

È una legge della fisica?

«In un certo senso. È un modello e un'analogia. Glieli illustro?».

No, no, mi fido. D'altra parte anche a occhio: il populismo dilaga.

«Questo. Il populismo ha subito attecchito a sinistra».

Mi dica un paio di ragioni.

«L'insicurezza. Un collega economista ieri a pranzo mi ripeteva che questa crisi economica è più grave di quella del '29. Questa è globale. In questo mare periglioso e aperto, in questa condizione di profonda incertezza personale tu sei in cerca di risposte immediate e concrete. Sulla cura, sul lavoro, sugli asili nido. Le cose della vita. La sinistra ha smesso di parlare con le persone, di ascoltarle occhi negli occhi, di confrontarsi con loro. Le nostre soluzioni, anche quando brillanti, sono apparse frutto del lavoro di una intellighenzia. Abbiamo fatto cose anche molto coraggiose ma non le abbiamo veramente costruite con le persone comuni in maniera sistematica organizzata e diffusa. Le faccio un esempio?».

Certo.

«Le unioni civili. Un vecchio compagno che viene dal Pci, sui sessant'anni, mi ha detto: ma non avete capito che a noi delle unioni civili importa poco o niente, ci interessa la sicurezza negli spazi cittadini? Non è un episodio isolato. La politica è costruzione di risposte ai bisogni, ma è anche progettazione del futuro. In entrambi i casi devi fare una gerarchia delle priorità e saperle condividere. Andare in tv non basta».

L'ha sorpresa il risultato elettorale?

«Per niente, purtroppo. Un evento quando accade è la fine di un processo, non l'inizio. La vittoria di Lega e Cinque stelle è un esito. Si poteva, anzi si doveva arginare».

Crede che il Pd perderà Pisa?

«Spero di no, ma alle politiche siamo andati sotto, in città, in favore del centrodestra a trazione Lega. Il centrodestra ha superato il Pd. È vero che il voto amministrativo è diverso, ma... Insomma. Non è che negli ultimi due mesi prima dell'esame, se non hai studiato tutto l'anno, ce la fai. Dovremmo fare una coalizione di tutto il centrosinistra. Speriamo che sia ancora possibile».

Si è pentita di essersi dedicata alla politica?

«Assolutamente no. Mi è piaciuto lavorare perché la pratica fosse aderente al modello. Fare in modo che il partito fosse veramente popolare: discutere nei quartieri, lavorare dal basso. Dove è accaduto, ha funzionato».

Cosa farà dopo il voto?

«Da fine maggio in poi ho due o tre viaggi di lunga durata negli Stati Uniti, sarò visiting fellowship in Colorado, poi a Stanford».

Non mi ha detto quali sono le sue sei deleghe, da assessore.

«Educazione, tecnologie ed educazione alle scienze, pari opportunità, valori memoria e cultura della legalità. Anticorruzione. Attuazione del codice etico».

Importanti. Anche se immagino che non siano considerate cruciali, in giunta.

«Infatti. Entusiasmanti, tuttavia. Fondamentali».

Se le chiedessero di lasciare l'università per restare in politica lo farebbe?

«Che domanda... No, ora no. Prendo un sabbatico. Magari al ritorno. Ma poi chissà cosa sarà successo, fra un anno, al mio ritorno», ride.

> L'origine del danno è la sparizione dei luoghi: come rispondi ai bisogni senza un posto dove farlo? Ma le soluzioni complesse sono impossibili in assenza dei corpi

La politica fatta in rete e la debolezza dei sistemi culturali e didattici lasciano quantità enormi di informazioni in mano a un Paese non sempre in grado di decifrarle

La fisica che suona il sax tenore
Marilù Chiofalo, 49 anni, insegna Fisica della materia condensata. Diplomata anche in Conservatorio, è assessore comunale della giunta (in scadenza) di Marco Filippeschi

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,20
Foglio: 1/2

Il dossier

Le auto blu scompaiono solo dalle statistiche dei ministeri

MARCO PATUCCHI, *pagina 20*

La denuncia dell'Osservatorio conti pubblici

Il mistero delle auto blu dimezzate in soli tre anni "Ma quei numeri sono falsi"

MARCO PATUCCHI, ROMA

Dalle auto blu alle auto fantasma. Se il taglio dei costi della politica «deve essere uno degli obiettivi principali di questa legislatura», come annunciato da Roberto Fico un minuto dopo la nomina alla presidenza della Camera, allora è bene che i "tagliatori" della Terza Repubblica si armino degli zaini protonici e delle *ghost-trap* in dotazione agli indimenticati Acchiappafantasmi.

Il fenomeno "paranormale" lo ha scoperto l'Osservatorio conti pubblici italiani della Cattolica di Milano che, analizzando l'ultimo censimento sulle autovetture delle pubbliche amministrazioni a cura del Dipartimento della Funzione Pubblica, ha aperto quello che gli stessi ricercatori hanno intitolato "Lo strano caso delle auto scomparse". Innanzitutto le cifre: il numero totale di vetture registrato nel 2017 è calato leggermente rispetto all'anno prima (-774), scendendo a quota 29.195, di cui 26.127 in uso a uffici o servizi senza autista e 3.068 "auto blu" propriamente dette in diminuzione di 171 unità (1.065 in uso esclusivo di un particolare dirigente e 2003 a disposizione del personale di un intero ufficio). Fin qui nulla di strano. Anzi, la conferma della tendenza a tagliare il parco auto di ministeri, camere di commercio, enti pubblici, comuni, province, regioni, università. Spostando lo sguardo, però, sul confronto con il censimento del 2014 salta all'occhio un ridimensionamento di dimensioni sospette, perché le auto totali erano 54.542 (5.902 quelle "blu"): dunque ci troveremmo di fronte nell'arco di appena tre anni ad uno stupefacente dimezzamento. Un'operazione risparmio da far impallidire le pubbliche amministrazioni del nord Europa. Ma secondo l'Osservatorio diretto da Carlo Cottarelli (già commissario governativo alla spending review) quel risultato lo spiega soprattutto un artificio contabile, un gioco di prestigio che ha trasformato, appunto, le auto blu in auto fantasma. I criteri dei due censimenti, infatti, sono «solo parzialmente coincidenti», in particolare a proposito delle eccezioni: mentre nella normativa precedente erano escluse dalla rilevazione solo le autovetture impiegate per alcuni servizi operativi (dalla tutela dell'ordine pubblico ai servizi operativi della difesa), nella nuova normativa sono state inserite esclusioni per tutte le auto di interi comparti della pubblica amministrazione (come il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco) e per un gran numero di vetture usate per i cosiddetti "servizi istituzionali" (quelli delle rappresentanze diplomatiche e degli uffici consolari svolti all'estero, i servizi istituzionali di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica). «Un termine molto più generico – rileva l'Osservatorio – soprattutto ai fini della valutazione delle auto blu». Eclatante, in questo senso, il caso dei ministeri, con le quattro ruote blu passate da 1210 di tre anni fa alle 61 del 2017. «Un calo di queste dimensioni sembra improbabile» sostengono i ricercatori della Cattolica, indicando ad esempio la statistica relativa al ministero della Giustizia, dove nel 2014 le auto blu erano 839 (distribuite soprattutto nei tribunali e nelle procure di tutto il territorio nazionale) e oggi 4. "Mistero" analogo per il dicastero della Difesa, con un taglio da 287 a 5. «Non è chiaro cosa sia successo alle altre, ma sembra improbabile che il calo sia effettivo», piuttosto è più plausibile che «le vetture "scomparse" siano state considerate come utilizzate per fini istituzionali ed escluse quindi dal conteggio».

E non è solo una questione di numeri, visto che le norme imporrebbero alle amministrazioni di comunicare ogni anno anche l'elenco delle autovetture con l'indicazione della cilindrata e dell'anno di immatricolazione: ma questa disposizione è sostanzialmente snobbata visto che, come rileva l'Osservatorio, «nei rapporti pubblicati dal Dipartimento della Funzione Pubblica non è possibile trovare alcuno di questi dati». Di qui, la richiesta di «ripristinare i criteri di ri-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

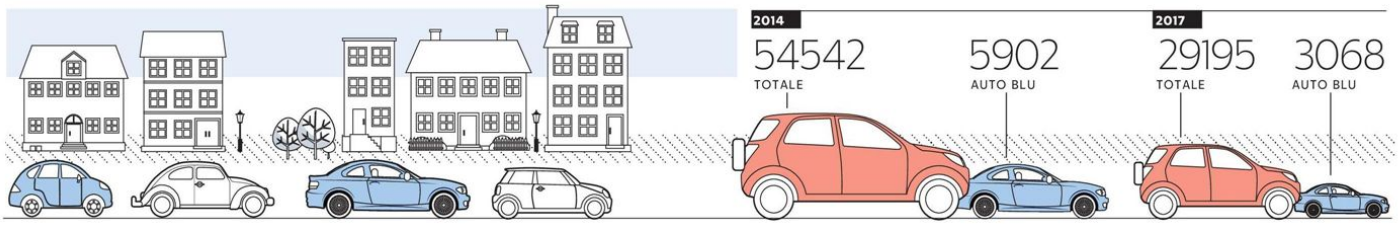
levazione utilizzati fino al 2014, per consentire il calcolo della spesa pubblica e la stima del risparmio potenziale». Roba da "Ghostbusters".

Auto

Auto della pubblica amministrazione (confronto 2014- 2017)

Totale — Auto blu

AMMINISTRAZIONI CENTRALI	SANITÀ REGIONALE	CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA	COMUNI	ENTI PUBBLICI NAZIONALI	REGIONI PROVINCE E CITTÀ METROPOLITANE	UNIVERSITÀ PUBBLICHE	ALTRO
2014 2063	2014 17664	2014 95	2014 18543	2014 532	2014 4906	2014 800	2014 9939
1339	695	48	1888	39	826	127	940
2017 323	2017 5729	2017 79	2017 14279	2017 208	2017 3434	2017 522	2017 4621
131	347	32	894	49	681	59	875



AUTO BLU DELLE GIUNTE REGIONALI

FONTE: ELABORAZIONE OSSERVATORIO CPI

Parametri sotto accusa
Rispetto al 2014, sostiene l'Osservatorio, sono state escluse dal conteggio numerose auto blu

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

Libero
Dir. Resp.: Vittorio Feltri
Tiratura: 25.148 Diffusione: 74.384 Lettori: 24.451

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/2

Centrodestra e grillini mediano per formare l'esecutivo

Saltano flat tax al 15% della Lega e reddito di cittadinanza di M5S

Di Maio trasforma l'aliquota unica in «riduzione delle tasse». Salvini parla di «aiuti al lavoro senza assistenzialismo»

Retroscena: il piano del segretario del Carroccio per convincere il Quirinale a dargli l'incarico di premier

di **FRANCO BECHIS**

Il passo l'hanno fatto entrambi. Prima Luigi Di Maio, leader del Movimento stelle, in un'intervista al *Corriere della Sera* di ieri mattina. Una carezza a Matteo Salvini che «ha dimostrato di essere una persona che sa mantenere la parola data». E un messaggio in codice: «Il dialogo e il confronto restino incentrati (...)

segue a pagina **3**

A. GIULI - M. PANDINI

a pagina **2**

L'ACCORDO

Saltano reddito di cittadinanza M5S e flat tax al 15%

I leader lavorano per mediare, smussando i rispettivi programmi. Travaglio minaccia i 5Stelle: «Rischiate il linciaggio»

segue dalla prima

FRANCO BECHIS

(...) sulle priorità dei cittadini e non delle forze politiche: taglio delle tasse, superamento della legge Fornero, welfare per le famiglie, lotta alla disoccupazione giovanile». Un elenco chiaro di cose da fare, con una cosa che salta subito all'occhio: non c'è la parola «reddito di cittadinanza», anche se qualcosa di non troppo dissimile può nascondersi dietro i termini generici del «welfare per le famiglie» e della «lotta alla disoccupazione giovanile». Ma quel termine che era la bandiera elettorale del M5S non è proprio citato, segno che la trattativa per il governo è ufficialmente iniziata e che il primo partito per renderla più facile è disposto a non alzare bandiere che possano diventare veri e propri muri. Neanche qualche ora dall'uscita in edicola del *Corriere* ed è arrivato in parallelo un messaggio analogo da parte del leader del centrodestra, Salvini. Questa volta l'elenco delle cose da fare con il prossimo governo è assai più lungo e dettagliato: «Via legge Fornero e spesometro, giù tasse e accise, taglio di sprechi e spese inutili, riforma della scuola e della giustizia, legittima difesa, revisione dei trattati europei, rilancio dell'agricoltura e della pesca italiane, Ministero per i disabili, pace fiscale fra cittadini ed Equitalia, autonomia e federalismo, espulsione dei clandestini e controllo dei confini». Molte cose, ma non si legge il termine "Flat tax", che era stato la bandiera del centrodestra e della Lega in tutta la campagna elettorale. Segno che anche in questo caso si sgombera il tavolo da ciò che può diventare un ostacolo insormontabile nella ricerca di alleati di governo. Anche se l'ombra della flat tax si può intravedere in propositi un pizzico più generici come «giù le tasse e le accise».

IL MENU

La trattativa è dunque iniziata, e visto l'uno-due di ieri con cui in contemporanea sono

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

spariti dal menu reddito di cittadinanza e flat tax, sembra proprio che i segnali di fumo siano destinati proprio a quella trattativa, che vede protagonista da una parte il Movimento 5 stelle e dall'altra il centrodestra. Una strada obbligata, non solo perché ha già portato a un risultato evidente dopo l'elezione di Roberto Fico e Maria Elisabetta Alberti Casellati alla presidenza delle Camere, ma anche perché è la sola percorribile per dare un governo all'Italia dopo il voto del 4 marzo. Non è priva di ostacoli, intendiamoci, e il principale oggi sarebbe proprio quello della guida del governo, che entrambi i possibili partner rivendicano per sé. Il problema è più sensibile nella fila del Movimento 5 stelle, dove al momento sarebbe indigeribile qualsiasi governo che non abbia alla guida lo stesso Di Maio. Ma se il confronto è con l'intero centrodestra, i numeri sono a favore di quest'ultimo, e l'indicazione del premier è rivendicata a buon diritto.

LA DISTINZIONE

Sul fronte 5 stelle put continuando a ripetere che le istituzioni sono una cosa, e il governo un'altra, il rapporto con il leader del centrodestra sembra comunque preferenziale. Ieri dopo le lodi di Maio anche lo stesso Beppe Grillo ha detto che Salvini è una persona seria, di cui fidarsi. Il pressing semmai viene dall'esterno, dai fiancheggiatori del movimento. In primis dal direttore del *Fatto quotidiano*, Marco Travaglio, che da mesi insiste su una intesa fra M5S, pezzi di sinistra del Pd e Leu. Ieri Travaglio si è fatto quasi minaccioso, sostenendo che se Di Maio avesse fatto un accordo con Salvini, la sua vita stessa sarebbe in pericolo per il linciaggio che subirebbe dal popolo 5 stelle e dovrebbe girare con una superscorta. Ma la gran parte dei militanti a 5 stelle non ha affatto questo atteggiamento e mai sarebbe un pericolo per Di Maio. Perfino in tempi non sospetti negli ultimi due anni aveva imparato a valutare non negativamente gli innegabili punti di contatto che c'erano con Salvini: è il resto del centro destra che non digerisce, non la Lega.

Per altro non ci sono al momento alternative alle prove di intesa fra Salvini e Di Maio. Se il M5S dovesse mai seguire la linea di Travaglio, non riuscirebbe a raggiungere una maggioranza in nessuno dei due rami del Parlamento. E per tutti, anche per il centrodestra, in questo momento il Pd è merce non trattabile: non si sa chi ne sia il leader, chi rappresenti chi e quante truppe si porti dietro a qualsiasi tavolo di trattativa. Matteo Renzi c'è, è dentro un ramo del Parlamento e controlla un bel manipolo di fedelissimi sicuri: è in grado di sabotare qualsiasi ipotesi non gli vada a genio che sia presa da qualunque altro dirigente del partito. Quindi o si trova come sembra vogliano i due leader una intesa fra i vincitori delle elezioni, o nessun altro governo è possibile, e allora si torna a votare spostando probabilmente in là di qualche settimana gli stessi identici problemi.

L'ex vicepresidente della Camera e aspirante premier del Movimento 5 Stelle, Luigi Di Maio [Afp]

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

Libero
Dir. Resp.: Vittorio Feltri
Tiratura: 25.148 Diffusione: 74.384 Lettori: 24.451

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,5
Foglio: 1/2

Pulizie di Pasqua in casa Berlusconi

I capigruppo Brunetta e Romani saranno sostituiti. Pronte Gelmini e Bernini

di **SALVATORE DAMA** a pagina **5**

NUOVI EQUILIBRI

Chi sale e chi scende

Via alle pulizie di Pasqua in casa Berlusconi

I capigruppo uscenti Brunetta e Romani saranno sostituiti. In prima fila ci sono Gelmini, Bernini o Malan

SALVATORE DAMA

Il giorno dopo è come un post sbornia. In Forza Italia si contano i cocci rotti. Dovrebbe essere una festa, perché a distanza di cinque anni, il partito esprime nuovamente la seconda carica dello Stato, nella persona di Elisabetta Alberti Casellati. Non è così. Le ore drammatiche che hanno preceduto il voto a Palazzo Madama hanno segnato in negativo gli azzurri, rovinando forse irrimediabilmente i rapporti tra Silvio Berlusconi e alcuni dei suoi colonnelli più ascoltati. Paolo Romani e Renato Brunetta sono stati l'avanguardia anti-Salvini, quelli che fino alla fine hanno spinto il Cavaliere a non accettare che il leader della Lega imponesse la linea. E sono state anche le prime due teste a rotolare quando Silvio ha accettato la tregua con l'alleato.

Due settimane fa, all'assemblea con i parlamentari neo eletti, l'ex premier aveva annunciato una conferma a termine dei due capigruppo. Ebbene la fine di quella prorogatio sembra essere arrivata. Oggi deputati e senatori dovranno comunicare l'adesione al Gruppo di Fi. Domani saranno indicati i nuovi presidenti. Lo Statuto della scorsa legislatura prevedeva che, in caso di un'unica candidatura, si procedesse per acclamazione. Ma quelle regole non hanno più valore. I berluscones hanno deciso di mettere comunque la presidenza ai voti, indipendentemente dal numero degli aspiranti. Renato Brunetta ha già comunicato l'in-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tenzione di voler abbandonare la carica. Nel giorni scorsi i suoi oppositori avevano fatto circolare un documento in cui si chiedeva un ricambio, pur riconoscendo il lavoro fatto dal capogruppo uscente. Era anche in corso una raccolta firme per presentare una candidatura alternativa. L'ex ministro ha anticipato tutti e si è ritirato polemicamente. Nel caso di un governo di centrodestra, sarà il titolare del dicastero dell'Economia. Così aveva detto Berlusconi in campagna elettorale. Ma chissà se Silvio, dopo il "venerdì nero", è ancora di questo avviso. Circa la successione, non dovrebbero esserci dubbi. Tra i deputati azzurri si è coalizzata un'ampia maggioranza intorno alla nomina di Mariastella Gelmini. Sono d'accordo, a quanto pare, anche i forzisti del Sud, quelli che, all'indomani del voto, avevano chiesto una redistribuzione delle cariche che premiasse la fatica di chi aveva dovuto fronteggiare l'onda grillina senza il sostegno di un alleato forte. Il vice della Gelmini arriva dalla Calabria. Con molta probabilità sarà Roberto Occhiuto. Un ruolo importante nel Gruppo berlusconiano potrebbe toccare anche ad Annagrazia Calabria, reduce da un successo non scontato in uno dei collegi uninominali di Roma, e ad Osvaldo Napoli, rientrato a Montecitorio dopo una legislatura di stop. Giovedì, sempre alla Camera, si voteranno vice presidenti, questori e segretari di presidenza. Simone Baldelli e Gregorio Fontana aspirano a una riconferma.

SFIDA AL SENATO

A Palazzo Madama la successione a Paolo Romani non è ancora decisa. Gli strascichi polemici hanno segnato gli azzurri. Lo stesso capogruppo uscente ha avuto parole severe verso il leader. Aver permesso a Salvini di fare incursioni in Forza Italia, imponendo questo o quel candidato alla seconda carica dello Stato, è stata una prova di debolezza da parte del Cav. E Romani gliel'ha detto in faccia. Silvio non ha gradito e ha deciso di detronizzare il suo capogruppo. A favore, pare, di Annamaria Bernini. In questa promozione, nelle intenzioni berlusconiane, c'è anche un intento risarcitorio, per come la senatrice bolognese è stata tirata in mezzo da Salvini nel tentativo di scardinare l'arrocco forzista su Romani. I senatori azzurri non sono unanimi, però, su questa scelta. C'è chi preferirebbe Lucio Malan o Maurizio Gasparri.

IPOTESI COORDINATORE

C'è poi il tema del cerchio magico che ciclicamente ricorre. Cambiano i personaggi, ma l'accusa è sempre la stessa, l'eccessivo filtro interposto tra il leader e la classe dirigente. Uno dei bersagli è Niccolò Ghedini, l'avvocato del Cav ha ottenuto deleghe importanti, dalla compilazione delle liste alla gestione delle relazioni con gli alleati, e c'è chi lo accusa di numerose sbavature. Anche Gianni Letta stavolta è finito sul banco degli imputati. Convinto di riuscire a far convergere il Pd su Romani, è stato uno di quelli che ha insistito di più con Berlusconi perché non mollasse il colpo.

Torna allora l'ipotesi di un coordinatore. Uno che si occupi di riorganizzare il partito e gestire questa legislatura così delicata, lasciando a Silvio il ruolo di padre nobile. Molti vedono in Antonio Tajani un profilo perfetto per questo incarico. Salvini ieri ha smentito di aver consigliato a Berlusconi «un passo indietro», però è chiaro che per lui sarebbe più facile trattare con Di Maio senza la presenza ingombrante dell'ex presidente del Consiglio.

BORSINO AZZURRO

Dall'alto a sinistra, in senso orario: Mariastella Gelmini, Anna Maria Bernini e i capigruppo uscenti Paolo Romani e Renato Brunetta [Lapresse]

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

Libero
Dir. Resp.: Vittorio Feltri
Tiratura: 25.148 Diffusione: 74.384 Lettori: 24.451

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,7
Foglio: 1/2

Non impara la lezione: ecco le "nuove" proposte di legge

Sinistra suicida: riparte con lo ius soli

di **FAUSTO CARIOTI**

Scendere nei campi fangosi della serie B dopo avere giocato in Champions, prendere atto dell'asfaltatrice che il 4 marzo ti è passata sopra, mentre centrodestra e grillini meditano di fare un governo tra loro e lasciarti all'opposizione, non sono cose facili. Il giorno in cui (...)

segue a pagina **7**

NUOVI EQUILIBRI

Le "nuove" proposte in Parlamento

Sinistra suicida: riparte con lo ius soli

Grasso e Boldrini riprovano a cambiare il testo sulla cittadinanza. E la Cirinnà rispolvera le solite nozze gay

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) Roberto Fico è stato eletto presidente della Camera, una Laura Boldrini incredula e quasi oltraggiata vagava per il corridoio del Transatlantico come un fantasma. Nessuno la cercava, i giornalisti erano tutti altrove. Serviranno tempo e tanta umiltà: a lei, all'altro ex potentissimo Pietro Grasso e a tutti gli altri capetti della sinistra che, sino a poche settimane fa, facevano il bello e cattivo tempo in parlamento, sui quotidiani amici (praticamente tutti) e nei telegiornali Rai. Che la metabolizzazione del trauma sarà lenta e dolorosa lo dimostra l'elenco delle proposte di legge presentate il primo giorno della legislatura: c'è tutto quello che Boldrini, Grasso e compagni avrebbero voluto fare nei cinque anni passati e non sono riusciti a realizzare. Ci riprovano adesso, subito, come se nel frattempo niente fosse successo.

Ripartono da dove si erano andati a schiantare: dall'immigrazione e dallo ius soli, che assieme alla surreale crociata antifascista hanno fruttato a Liberi e uguali un misero bottino elettorale del 3,4%. In sintonia, come poche volte è capitato loro di fare nello scorso quinquennio, gli ormai ex presidenti delle Camere hanno depositato le rispettive proposte per rendere italiano il figlio di stranieri che nasce sul nostro territorio. Anche il titolo è lo stesso: "Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza". La legge di 26 anni fa che intendono cambiare è proprio quella che disciplina l'acquisizione dello status di italiano tramite ius sanguinis. Assieme a Grasso, firmano il testo i senatori di Leu Loredana De Petris, Vasco Errani e Francesco Laforgia.

BATTAGLIA DI GENERE

Torna anche la battaglia di genere e fare da battistrada è sempre la Boldrini, col suo progetto di legge "per il contrasto dell'omofobia e della transfobia nonché delle altre discriminazioni riferite all'identità sessuale". Riprende il testo che cinque anni fa era stato scritto da Ivan Scalfarotto e controfirmato da moltissimi del Pd, e che l'aula della Camera aveva approvato nel settembre del 2013. Introduce un'aggravante per i reati "fondati sull'omofobia o transfobia": a Montecitorio era passato con i voti favorevoli dei Cinque Stelle e addirittura di alcuni forzisti, prima che lo stesso Partito democratico decidesse di tumularlo negli scantinati delle commissioni di palazzo Madama.

Proprio al Senato, per ora solitaria, sforna progetti simili la parlamentare del Pd Monica Cirinnà, altra avanguardia del fronte Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e transgender).

RIECCO FIANO

Dopo l'approvazione della legge sulle unioni civili, aveva promesso norme di tutti i tipi: per l'adozione dei minori da parte delle coppie omosessuali, per il riconoscimento dei matrimoni gay, per punire i responsabili di qualunque discriminazione "omofoba" o simile. Le è andata male, ma pare intenzionata a riprovarci. Ha presentato il disegno di legge per le "Disposizioni in materia di contrasto alle discrimi-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nazioni motivate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere", simile a quello di Scalfarotto che è stato fotocopiato dalla Boldrini, e ha depositato una proposta per il riconoscimento delle nozze omo, mascherata da norme per il "contrasto alla discriminazione matrimoniale". Quest'ultima ripropone il testo che nel 2013 era stato firmato da Sergio Lo Giudice, senatore del Pd e presidente onorario di Arcigay, e stabilisce, in buona sostanza, che negare a due dello stesso stesso la possibilità di sposarsi significa discriminarli rispetto agli eterosessuali.

Per il Premio Resipiscenza corre invece Emanuele Fiano. A firma dell'accigliato deputato piddino c'è il progetto che introduce misure "per la prevenzione della radicalizzazione e dell'estremismo violento di matrice jihadista". Ancora nessuna traccia della sua proposta di legge "concernente il reato di propaganda del regime fascista e nazifascista", che tanto ha fatto discutere nei mesi scorsi. Ma, visto il personaggio, con ogni probabilità è solo una questione di tempo.

LA RETE NON PERDONA

In rete l'uscita di scena di Laura Boldrini e Pietro Grasso non è passata inosservata. Ecco due delle vignette dedicate agli ormai ex presidenti delle Camere

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EDUCATION

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 14
Foglio: 1/2

SOCIETÀ QUOTATE

I piani di assunzione delle grandi società puntano sui laureati

Career day e sfide a colpi di business per attrarre i talenti di nuova generazione

A CURA DI
Adriano Lovera

Trovare lavoro? Semplice. Basta prendere i colossi quotati sul Ftse-Mib e scandagliare le ricerche di personale attive. Naturalmente è un'iperbole. La quotazione in Borsa, di per sé, non ha un collegamento diretto con le possibilità di carriera. Ma se la quotazione non è determinante, la dimensione sì. Basta dare un'occhiata ai numeri pubblicati in pagina per osservare che le grandi multinazionali, benché possano essere impegnate in piani di ricambio generazionale e uscite programmate, garantiscono comunque un certa quota di "assorbimento" durante tutto l'anno. È il caso ad esempio di Unicredit, che oltre ad aver pianificato 1.300 ingressi nel triennio 2017-2019, ha da poco firmato con i sindacati un "Piano giovani" che nei prossimi anni prevede l'uscita di circa 550 senior a fronte dell'ingresso di altrettanti junior (il numero indicato nella scheda, invece, si riferisce alle assunzioni in corso attualmente). Questi gruppi abbracciano settori diversi, ma tutti sono pronti ad aprire le porte ai profili più dinamici e in espansione. Ovunque c'è bisogno di specialisti IT, non solo sviluppatori e sistemisti, ma sempre di più con un occhio rivolto alla sicurezza dei dati allo sviluppo del cloud. Poi, non è una novità, tutti sono a caccia dei migliori ingegneri, che provengano dall'ambito energia, meccanica, informatica o elettronica. Infine, assumono crescente importanza le risorse destinate all'area "compliance" o "regulatory". In sostanza, quella che verificano l'adesione dei processi e dei prodotti alle normative comunitarie, ma anche a procedure di sicurezza e codici di condotta. Ma c'è anche un altro aspetto che mette in comune questi "big" del mercato: molto spesso sono la vera via preferenziale che permette ai neolaureati di mettere il piede in azienda, grazie a percorsi ad hoc di formazione e selezione. Cento degli ingressi previsti in Eni saranno riservati ai laureati che hanno frequentato uno dei master di secondo livello del gruppo, sia quelli interni (come il Medea-Master in Management ed economia dell'energia e dell'ambiente) sia quelli in collaborazione con le università. In più, il cane a sei zampe è in prima linea per il lavoro femminile e ha dato vita a "Think about tomorrow", percorso rivolto alle studentesse delle superiori incoraggiate a considerare un percorso nel settore energia (prossimi appuntamenti il 27 marzo a Roma, il 5 aprile a San Donato milanese). «Iniziative che favoriscono un accesso consapevole al mondo del lavoro, ma utili anche per alimentare il dialogo con le nuove generazioni e riflettere sulle competenze richieste in un mondo in profondo cambiamento», osserva Grazia Fimiani, direttore Risorse umane e organizzazione di Eni. Intesa San Paolo, con lo slogan "Make it real", organizza contest in cui gli stu-

Lavoro&Carriere
Guida alle migliori opportunità della settimana
I piani di assunzione delle grandi società puntano sui laureati
1.393
Cerchiamo professionisti del fotovoltaico
e·on

Peso: 40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

denti si sfidano a colpi di business case. Oppure dei "career days" presso le università (12 aprile alla Ca' Foscari di Venezia, 13 aprile al Politecnico di Milano, 4 maggio alla Luiss di Roma). Dal 4 aprile, invece si riaprono le iscrizioni per "Impact International Graduate program", il percorso accelerato di 18 mesi di Unicredit, che permette ai migliori laureati di entrare in azienda, subito con il contratto a tempo indeterminato. Il 17 maggio, invece, STMicroelectronics incontra studenti e laureati del Politecnico di Milano, nell'ambito dell'evento "Roadmap to Electronics Jobs". Anche Generali propone il Generali MIB Masters in Insurance Management (iscrizioni attualmente chiuse).

1.393 POSTI

600 POSTI
Eni
POSIZIONI APERTE: il numero si riferisce alle assunzioni previste per tutto il 2018 per supportare l'azienda in particolare nel processo di digital tranformation, sviluppo delle energie rinnovabili, gestione di impianti e bonifiche, ricerca, studi e analisi, salute e sicurezza
Contratti: vari a seconda del profilo del candidato
FIGURE CERCATE: esperti di data science, data analysis, cyber security, professionisti in ambito solare a concentrazione, fotovoltaico, eolico, energy storage, neo laureati in ingegneria, geologia, fisica
SEDI: Tutta Italia

150 POSTI
STMicroelectronics
POSIZIONI APERTE: il numero è riferito alle assunzioni previste da STMicroelectronics nel 2018, in prevalenza di giovani laureati e diplomati in materie tecnico-scientifiche, destinati ad attività di progettazione microelettronica, di ingegneria di prodotto o processo e di manutenzione
CONTRATTI: tutti a tempo indeterminato
FIGURE CERCATE: laureati in Ingegneria elettronica, Fisica, Informatica o Scienza dei Materiali. Tra i diplomati la ricerca è rivolta a periti elettronici o meccanici
SEDI: Agrate (Mb), Cornaredo (Mi) e Catania

100 POSTI
Generali
POSIZIONI APERTE: il colosso assicurativo è alla ricerca di numerose figure con competenze digitali, ma potenzia anche le aree tecniche, di sviluppo del business salute-welfare e delle funzioni di staff
CONTRATTI: vari, a seconda del profilo e della seniority
FIGURE CERCATE: esperti big data, connected insurance, user experience, comunicazione digitale, sicurezza sistemi IT, program manager, attuari e specialisti in vari ambiti
SEDI: tutta Italia

400 POSTI
Intesa Sanpaolo
POSIZIONI APERTE: circa 100 figure professional principalmente nelle Business Unit, Strutture di Staff e società del gruppo. Le selezioni riguardano anche le figure di consulenti finanziari assunti con contratto "misto" (sia autonomo sia dipendente) per Banca dei Territori e agenti di commercio per Intesa Sanpaolo Forvalue
CONTRATTI: stage, tempo determinato, indeterminato, misto
SEDI: Milano, Torino, Roma, estero, tutta Italia per private banker, consulenti finanziari, agenti di commercio e immobiliari

40 POSTI
Unicredit
POSIZIONI APERTE: il gruppo assume in tutte le divisioni. In particolare giovani (max 29 anni), in apprendistato professionalizzante, per il servizio di assistenza e consulenza a distanza Unicredit Direct, figure di vario genere per la banca multicanale Fineco e figure per l'area Cib (corporate & investment banking)
CONTRATTO: stage, tempo determinato, indeterminato
FIGURE CERCATE: tra le altre product manager investing, junior user interface designer, financial sponsor solutions
SEDI: Milano, Italia

36 POSTI
Brembo
POSIZIONI APERTE: in prevalenza ingegneri (in qualche caso profili di altre discipline) con un mix di stage rivolto a neo laureati e posizioni per profili con esperienza tutte e tempo indeterminato
CONTRATTO: stage e tempo indeterminato
FIGURE CERCATE: responsabile logistica di stabilimento, responsabile sistema di qualità sito, project manager divisione dischi freno, specialista sistema qualità, testing banchi dinamici e prove strada, specialista sviluppo inserti e utensili, coordinatore manutenzione
SEDI: Italia (provincia di Bergamo)

32 POSTI
Ferrari
POSIZIONI APERTE: il Cavallino rampante per quest'anno è alla ricerca di ingegeneri da impiegare a vari livelli
CONTRATTO: diverse formule in base ai profili dei candidati
FIGURE CERCATE: ingegneri con specializzazioni nelle seguenti aree: componenti, veicolo, motopropulsori, ibrido, acquisti, qualità
SEDI: Maranello (Mo) e alcune sedi estere

35 POSTI
Cnh
POSIZIONI APERTE: figure in ambito purchasing e product development & engineering
CONTRATTO: varie formule, in base al profilo e all'esperienza del candidato
FIGURE CERCATE: alternative propulsion project leader, power electronics engineer, mechatronics value analyst, on board diagnostics engineer, engine functions engineer, buyer, supplier quality engineer, purchasing commodity specialist, supplier capacity management specialist
SEDI DI LAVORO: Torino, Modena e Bolzano

Lavoro&Carriere
1.393
Cerchiamo professionisti del fotovoltaico
e·on

Peso: 40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'intervento. I negoziati dopo l'accordo sul periodo di transizione

Countdown per la Brexit: tre priorità per l'Italia

di **Marco Piantini**

Salvo sviluppi imprevedibili e allo stato improbabili tra circa un anno il Regno Unito uscirà dall'Unione Europea. In questi mesi continuerà senza pause il negoziato. Una tappa significativa e non scontata, visto il percorso tortuoso dei mesi scorsi, è stata compiuta con il Consiglio europeo della settimana scorsa. I Capi di stato e di governo dei ventisette hanno adottato orientamenti sul futuro delle relazioni tra l'Unione e Londra ed è stato preso atto dei considerevoli progressi sui 168 articoli dell'accordo di recesso. È bene segnalare che ben ventotto di questi riguardano tutele per i cittadini e sono il frutto di un lavoro che ha visto in prima fila Italia e Parlamento europeo. Come noto permangono incertezze in particolare intorno alla questione irlandese. Tali incertezze si stagliano, nonostante significativi progressi, come un'ombra a poche settimane dal ventesimo anniversario dell'accordo di pace del Venerdì Santo (10 aprile 1998).

Continua quindi e anzi aumenta considerevolmente il ritmo e l'intensità su più piani, con i negoziatori delle due parti (la Ue e Londra) praticamente a tempo pieno a Bruxelles. Voglio qui ricordare come i tre piani si intreccino. Si tratta della traduzione in termini giuridici dell'accordo di recesso già raggiunto al Consiglio europeo di dicembre (che ha implicato una messa a punto tra i ventisette prima, un confronto con Londra poi). Quello della definizione su richiesta di Londra di un periodo transitorio (dall'entrata in vigore del recesso al 31 dicembre 2020). Quello del passaggio dalla riflessione generale alla definizione puntuale del quadro giuridico per le relazioni future secondo i principi di un partenariato senza precedenti (per la profondità e il rilievo politico, economico e culturale dei rapporti con il Regno Unito) sulla base di un accordo di libero scambio.

Un dato intanto è chiaro: non ci può essere transizione senza un accordo di recesso solido e preciso. È bene dunque che sia mantenuta alta attenzione su un processo complesso, inedito e sistemico come Brexit, che sia mantenuto e alimentato il livello di impegno delle amministrazioni nazionali, nella ben nota limitatezza delle risorse disponibili, e che sia curata la consapevolezza da parte di imprese e cittadini interessati sui cambiamenti che possono esserci. Su questo ultimo punto è importante che anche su input italiano la Commissione Ue abbia pubblicato una serie di notifiche di settore. L'informazione fa parte ed è condizione per la riuscita di un processo che tutti vogliono ordinato e sostenibile, e che in sostanza abbia come risultato nella maggiore parte dei settori una situazione che sia il più simile possibile allo status quo a condizione che siano rispettati principi e coerenza dell'ordinamento comunitario. Una quadratura del cerchio quasi impossibile, ma la cui ricerca è necessaria. Se infatti dobbiamo provare a approfondire ogni scenario, e essere soprattutto consapevoli dei costi di un processo disordinato (come noto alcune stime valutano in almeno quattro miliardi i costi di un "no deal" per il nostro Paese).

Qualche giorno fa il direttore della Confindustria tedesca, Bdi, Joachim Lang, presentando una serie di documenti della sua organizzazione su Brexit, ha riassunto che «le ombre di Brexit si allungano». Ha fatto riferimento in particolare al massiccio calo delle relazioni commerciali della Germania con il Regno Unito (passato in un anno dal terzo al quinto posto nella bilancia tedesca) e a una fortissima riduzione nei nuovi investimenti diretti verso Londra (90 per cento). In parallelo a Londra l'Office for budget responsibility ha reso noto le previsioni secondo le quali il conto di Brexit durerà sino al 2064. Al di là di queste considerazioni e previsioni, che come tali vanno prese con un giusto aspetto di riserva, occorre non smarrire il filo del negoziato in corso sotto la forte pressione che deriva dalle scadenze molto strette ma insieme allungare lo sguardo sul futuro.

È chiaro che da un punto di vista italiano - a prescindere da scelte e orientamenti politici più puntuali, che non spettano alla parte tecnica del negoziato - le future relazioni non possano che essere contraddistinte da almeno tre ordini di riferimento. La sicurezza, interna e esterna all'Unione e allo spazio europeo di diritti e valori, richiede una intensità di cooperazione con la Gran Bretagna che mantenga, e anzi aumenti la

La Ue spinge le Pmi in Borsa

Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

capacità operativa europea a fronte di varie minacce. Un impegno che incoraggi anche la presa di responsabilità della Ue in collegamento alla Nato. Il commercio, per la rilevanza dei legami economici tra Italia e Regno Unito (basti pensare a settori come meccanica, autoveicoli, farmaceutico, agroalimentare, tessile, finanziario, costruzioni). Occorre qui dire che non è in ballo solo il flusso di esportazioni verso il Regno Unito, ma anche un più generale impegno dell'Unione Europea in difesa del level playing field, e cioè di pari condizioni di concorrenza e normative. Il grande punto di domanda è se sia possibile mantenere e promuovere sinergie, specialmente nel campo dei servizi finanziari, senza sbilanciare gli standard Ue e al contempo promuovere una convergenza normativa. Last but not least il tema della mobilità, che ha alimentato nei fatti non solo la crescita dei rapporti economici con Londra, ma ha visto crescere una identità europea di cittadinanza. Gli italiani che lavorano nel Regno Unito, dai ristoranti ai centri di ricerca, nelle imprese private, da quelle più tradizionali a quelle artistiche e creative, e in non pochi casi nelle amministrazioni pubbliche, sono forse uno dei simboli migliori di ciò che l'Europa è al di fuori dei discorsi ufficiali e dei circuiti istituzionali. È per questo che la certezza sui diritti nello spazio di cittadinanza comune che si è creato e che è stato alimentato dalla cultura del lavoro italiano e europeo in questi decenni deve restare negli anni a venire un impegno comune delle istituzioni dei nostri Paesi, oltre che dell'Unione Europea.

La Ue spinge le Pmi in Borsa

Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EUROPA E MONDO

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 94.337 Diffusione: 132.100 Lettori: 92.949

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,10
Foglio: 1/2

Roma, allerta per la rete Isis È caccia al tunisino sospetto

▶Segnalato come possibile radicalizzato. Le misure per Pasqua

Valentina Errante

«Rispettare scrupolosamente le procedure operative in caso di rintraccio». Di Atef Mathlouthi, classe 1976, «presunta nazionalità tunisina», si era parlato alcuni giorni fa al Casa, il comitato di analisi strategica antiterrorismo: un "alert" nato da una lettera anonima spedita all'ambasciata italiana a Tunisi. L'uomo, secondo il documento «avrebbe manifestato l'intenzione di commettere una serie di attentati nel centro di Roma».

Alle pag. 10 e 11
Pierantozzi a pag. 11

La minaccia jihadista

Roma, allerta terrorismo Caccia al tunisino sospetto «Potrebbe colpire in città»

▶Atef Mathlouthi, 41 anni, segnalato come possibile radicalizzato
Evacuate le sedi della Rinascente per un falso allarme bomba

IL CASO

ROMA «Rispettare scrupolosamente le procedure operative in caso di rintraccio». L'ordine è stato trasmesso sabato mattina a commissariati, caserme, gruppi radiomobili e volanti. Di Atef Mathlouthi, classe '76, «presunta nazionalità tunisina», si era parlato alcuni giorni fa al Casa, il comitato di analisi strategica antiterrorismo: un "alert" come tanti, nato da una lettera anonima spedita all'ambasciata italiana a Tunisi. L'uomo, secondo il documento, ricevuto dagli uffici diplomatici, «avrebbe manifestato l'intenzione di commettere una serie di attentati nel centro di Roma». E così sono state attivate tutte le misure precauzionali: le ricerche estese nell'intero Paese e la segnalazione trasmessa, con tanto di foto segnaletiche, attraverso Europol, agli ufficiali di collegamento all'estero. Non si esclude nessuna pista, l'anonimo parla di possibili attentati nella metropolitana, nei centri commerciali e nei caffè, ma l'Antiterrorismo, sul profilo di Mathlouthi, che ha precedenti per spaccio, è cauto: «La fonte non è verificata, non si

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

esclude che possa trattarsi di una vendetta del giro di droga». Di più, secondo alcune fonti ufficiose, nella serata di ieri, Mathlouthi, che compare su Facebook immortalato con i quattro figli, sarebbe stato rintracciato a Tunisi dalla polizia.

ALLARME RINASCENTE

E ieri intanto a far crescere la tensione è stato un finto allarme bomba alla "Rinascente". Dopo una telefonata, anche questa anonima, al Messaggero, alle 13 sono state evacuate le sedi di via del Tritone e di piazza Fiume. Con una voce femminile che attraverso l'altoparlante ripeteva a clienti e dipendenti di uscire immediatamente dall'edificio. L'intervento degli artificieri, per fortuna, si è rivelato inutile: riscontro negativo concluso intorno alle 16. Adesso è probabile che l'episodio porti all'apertura di un fascicolo per procurato allarme.

LA LETTERA

Obiettivi: «il centro, la metropolitana, i caffè, i siti turistici e i centri commerciali». Secondo la lettera, inviata all'Ambasciata tunisina, Mathlouti avrebbe manifestato l'intenzione di un gesto eclatante in nome di Daesh. Le foto segnaletiche, allegate alla nota riservata «su una possibile minaccia terroristica per l'Italia», e i precedenti, «risulta essere stato tratto più volte in arresto nel nostro Paese per spaccio», arrivano da Palermo, dove Mathlouthi era finito in carcere. Anche se, secondo i primi accertamenti, l'uomo risulterebbe residente in Tunisia. La circolare di polizia e carabinieri è stata trasmessa a tutti gli uffici investigativi e alle pattuglie sul territorio. Non è ancora chiaro se lo spacciatore si sia effettivamente radicalizzato, chi siano i suoi contatti nel mondo jihadista e se frequenti luoghi di culto islamico a Roma o in altre città.

L'ipotesi è che viva tra l'Italia e la Tunisia, dove si contano almeno ottomila persone aderenti all'Isis. Quella su Mathlouthi è solo l'ultima segnalazione che da mesi gli 007 di Tunisi girano ai nostri apparati di sicurezza, nell'ambito di una collaborazione, ripetono al Viminale, «consolidata, costante e proficua» che dura da tempo ed è stata rafforzata recentemente in un incontro tra il ministro Minniti e il suo omologo Lofti Brahem.

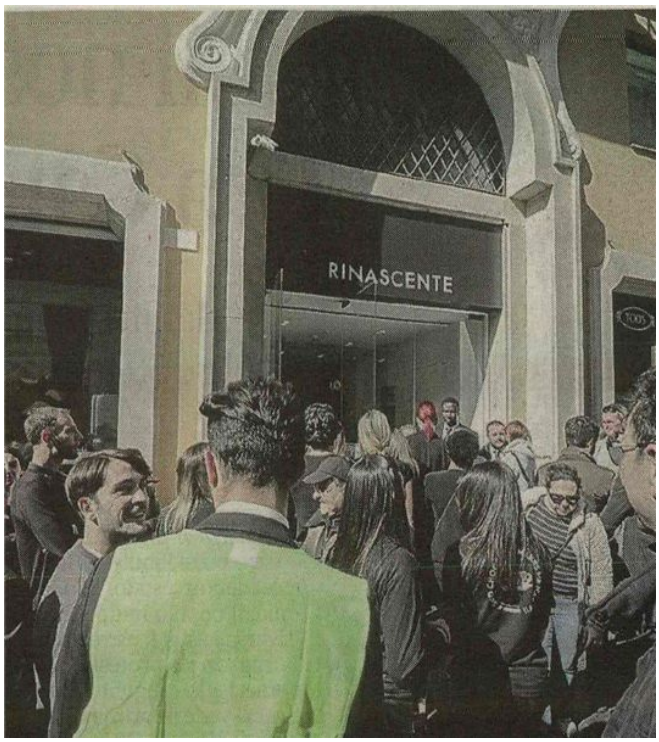
Valentina Errante

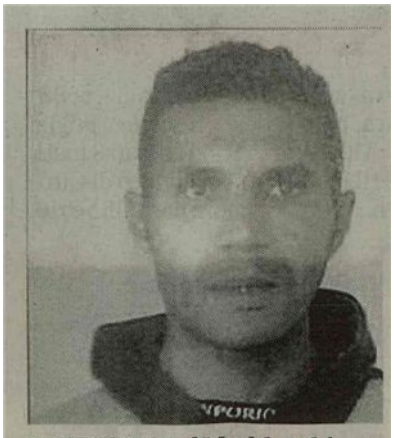
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER UNA FONTE ANONIMA PREPAREREBBE ATTENTATI MA C'È CHI SOSTIENE CHE SIA STATO FERMATO IERI A TUNISI

I due palazzi sgomberati

La Rinascente di via del Tritone (sopra) e quella di piazza Fiume ieri durante l'evacuazione seguita a una telefonata anonima ricevuta dal centralino del Messaggero (foto TOIATI)





IL RICERCATO Atef Mathlouthi, tunisino 41enne, sospettato di essere un islamista radicale

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EUROPA E MONDO

L'ECONOMIA
Dir. Resp.: Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,36
Foglio: 1/2

INVESTIMENTI

IN PIAZZA AFFARI DIVIDENDI RICCHI (17 MILIARDI): CHI RENDE DI PIU

Adriano Barrì e Francesca Monti
36

Borsa, ecco i titoli che rendono fino al 6%

La stagione dei dividendi si apre in un momento incerto per i mercati. Ma gli utili sono ricchi
Da Azimut a Eni, da Intesa a BB Biotech:
chi paga anche tre o quattro volte il Btp decennale

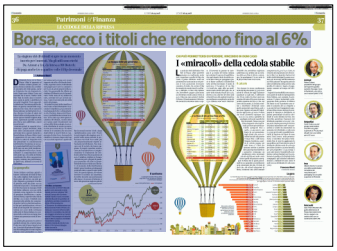
di **Adriano Barrì**

Dividendo ricco, mi ci ficco. Piazza Affari si appresta ad iniziare un'altra grande stagione di stacco cedola con 17 miliardi sul piatto dei titoli-guida, anche se il mercato vive un momento incerto. Dopo avere chiuso il 2017 sui massimi da 18 mesi, l'indice delle *blue chip* da inizio anno si muove poco sopra la parità e addirittura il 10% sotto i massimi. Tra le cause della debolezza: l'incertezza politica italiana e la guerra commerciale scoppiata tra Usa e Cina. Ma se i prezzi di Borsa indicano perturbazioni in arrivo, diverso è lo stato di salute dei bilanci delle società quotate che mostrano spesso risultati migliori delle attese, riportando i profitti su livelli pre-crisi se non addirittura a nuovi record storici.

Aumenta quindi la capacità di remunerare i propri investitori. Sulla base delle comunicazioni ufficiali pervenute sino a questo momento a Borsa Italiana, in Piazza Affari ci sarà il pagamento di una maxi cedola (escluse le azioni di risparmio *ndr*) che prendendo in considerazione tutti i titoli in circolazione (e non solo i 40 principali) sfiorerà i 20 miliardi di euro con uno yield (rendimento) complessivo vicino al 4%. Da sottolineare il comportamento delle mid-small cap, vere stelle del listino considerato che, oltre a un generoso coupon, vantano una performance, in molti casi, allineata ai record di Wall Street.

La geografia

Borsa italiana continua quindi a battere i redimenti dei titoli di Stato che, nella migliore delle ipotesi offrono poco più del 3%, ma solo per chi è disposto a prendersi il rischio di prestare soldi allo Stato con un orizzonte di 50 anni. *L'Economia* del *Corriere* ha messo in rassegna i titoli del listino milanese con uno yield, calcolato come rapporto tra cedola di prossima distribuzione e quotazione di Borsa, superiore alla cedola del Btp a 5 e 10 anni. I risultati sono riportati nella tabella che comprende anche i primi 10 titoli del segmento Star per capitalizzazione, ovvero i titoli ad alti requisiti che saranno in vetrina nel corso della settimana nella sede di Borsa Italiana in occa-


Borsa, ecco i titoli che rendono fino al 6%

Peso: 1-3%,36-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
232-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

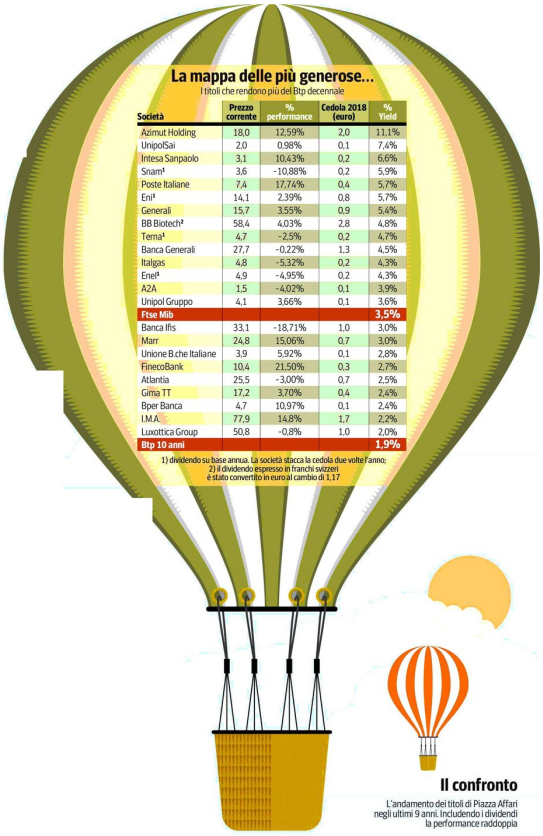
sione della conferenza annuale dove è attesa una presenza record di investitori.

La cedola più generosa in arrivo è quella di Azimut che, ai prezzi attuali vale uno yield di poco superiore al 10%. La società di gestione del risparmio ha raddoppiato il conto rispetto all'anno corso portandolo a 2 euro per azione pari a un pay-out, ovvero rapporto tra utile e dividendo distribuito, superiore al 100%. Il dividendo sarà pagato per il 50% in contanti e per il 50% in azioni proprie della società. Una generosità che riflette un risultato di bilancio 2017 da incorniciare: l'utile netto di 215 milioni di euro, cresciuto del 24% su base annua, è stato il secondo più alto della storia del gruppo.

Nei primi tre posti della classifica ci sono tutte società finanziarie: la seconda è UnipolSai (7,4%), la terza Intesa Sanpaolo (6,6%). A dimostrazione che il settore, dopo anni di incertezza, è probabilmente tornato in salute. Tra le mid-cap a farsi spazio in classifica BB Biotech, società attiva nel campo degli investimenti nel settore delle biotecnologie, la cui cedola, distribuita lo scorso 19 marzo, ha reso poco meno del 5%. Un valore elevato se si considera che nel corso degli ultimi 12 mesi il titolo si è apprezzato di oltre il 20%. Scorrendo la classifica si trovano cinque mid-cap con uno yield superiore a quello dei

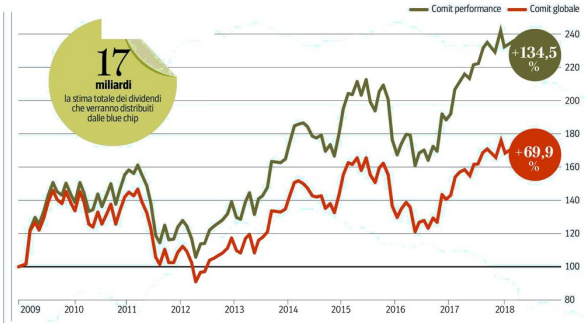
Un libro, un incontro

Come investire nel 2018? Oltre alla guida in cento domande e cento risposte, ancora in edicola a 7,90 euro più il prezzo del «Corriere», martedì 3 aprile ci sarà un incontro nella Sala Buzzati del quotidiano di via Solferino dal titolo «Investire nel 2018». Offrirà ai lettori de «L'Economia» (in collaborazione con Banca Generali, Pictet e Pimco) una chiave per muoversi nell'anno della ripresa che si consolida, ma anche di una maggiore incertezza sui mercati, mentre la Fed prosegue nel rialzo dei tassi e la Bce si prepara a concludere il Quantitative easing.
L'incontro inizierà alle 18.30, in via Balzan 3. Per iscriversi bisogna inviare una mail a corriere.leconomia@rcs.it

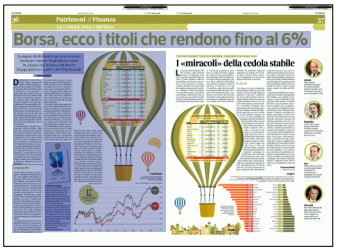


Società	Prezzo corrente	% performance	Cedola 2018 (euro)	% Yield
Azimut Holding	18,0	12,59%	2,0	11,1%
UnipolSai	2,0	0,98%	0,1	7,4%
Intesa Sanpaolo	3,1	10,43%	0,2	6,6%
Snam¹	3,6	-10,88%	0,2	5,9%
Poste Italiane	7,4	17,74%	0,4	5,7%
Eni¹	14,1	2,39%	0,8	5,7%
Generali	15,7	3,55%	0,9	5,4%
BB Biotech²	58,4	4,03%	2,8	4,8%
Terna¹	4,7	-2,5%	0,2	4,7%
Banca Generali	27,7	-0,22%	1,3	4,5%
Italgas	4,8	-5,32%	0,2	4,3%
Enel¹	4,9	-4,95%	0,2	4,3%
A2A	1,5	-4,02%	0,1	3,9%
Unipol Gruppo	4,1	3,66%	0,1	3,6%
Ftse Mib				3,5%
Banca Ifis	33,1	-18,71%	1,0	3,0%
Marr	24,8	15,06%	0,7	3,0%
Unione B.che Italiane	3,9	5,92%	0,1	2,8%
FinecoBank	10,4	21,50%	0,3	2,7%
Atlantia	25,5	-3,00%	0,7	2,5%
Gima TT	17,2	3,70%	0,4	2,4%
Bper Banca	4,7	10,97%	0,1	2,4%
I.M.A.	77,9	14,8%	1,7	2,2%
Luxottica Group	50,8	-0,8%	1,0	2,0%
Btp 10 anni				1,9%

1) dividendo su base annua. La società stacca la cedola due volte l'anno;
2) il dividendo espresso in franchi svizzeri è stato convertito in euro al cambio di 1,17



17 miliardi
la stima totale dei dividendi che verranno distribuiti dalle blue chip



Peso: 1-3%,36-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
232-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: MEZZOGIORNO

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 140.172 Diffusione: 204.921 Lettori: 118.443

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,12
Foglio: 1/4

L'INCHIESTA

Incidenti stradali
Il grande inganno
dei risarcimenti

Grasso e Sculli ALLE PAGINE 12 E 13

Incidenti stradali, il crac annunciato del fondo per le vittime

Perdite per 150 milioni l'anno e azzeramento del patrimonio nel 2019, il calo dei prezzi delle polizze ha svuotato la cassaforte. Assoutenti: "Non scaricate i costi sui cittadini"
In Italia il 12% dei veicoli non è assicurato. Chi viene investito è costretto a fare causa e aspettare 15 anni per essere liquidato. La Campania manda in default il meccanismo

MARCO GRASSO
ROBERTO SCULLI
ROMA

Da 47 anni tutela chi è vittima di pirati della strada o chi ha incidenti con veicoli non assicurati, ma la storia del Fondo nazionale vittime della strada è molto vicina al capolinea: un rosso strutturale di circa 150 milioni l'anno, l'azzeramento del patrimonio nel 2019 e un inabissamento progressivo, in assenza di profonde correzioni di rotta, che proietta lo squilibrio a -800 milioni nel 2026. Un default annunciato, messo nero su bianco da Consap, la concessionaria servizi assicurativi pubblici, spa controllata dal ministero delle Finanze cui fa capo il fondo di garanzia. Un allarme passato sotto silenzio e, fino a oggi, rimasto inascoltato.

Le radici della crisi

Le ragioni della crisi, si legge nel rapporto, sono nella sostanza tre. La prima è la diminuzione complessiva delle entrate: il Fondo, che ogni anno eroga tra i 300 e i 400 milioni di euro in risarcimenti, è alimentato quasi del tutto con un prelievo dai premi pagati da chi stipula una Rc auto; da anni le assicurazioni sono più a buon mercato e uno degli effetti è che la quota prelevata tra il 2012 e il 2015 è crollata del 20%: trattenere il 2,5% non basta più.

La seconda è l'aumento degli evasori. Si stima che circa il 12% dei veicoli in Italia circoli senza assicurazione, quota che raggiunge picchi spaventosi nel Mezzogiorno, dove, secondo le elaborazioni della Motorizzazione, in alcuni comuni si tocca il 50%. Questo causa un doppio danno: meno entrate per il Fondo e una raffica di incidenti in più da risarcire.

A questo si somma un terzo fattore: l'aumento delle frodi. La questione viene affrontata in un capitolo a parte della relazione, dal titolo "Il caso Campania", regione in cui finisce il 41% dei quasi 200 milioni di euro pagati dal Fondo (dato 2015), e in cui si concentrano il 65% dei casi considerati a rischio frode. Non solo: il 47,6% di tutte le denunce viene presentato in Campania, che al contrario pesa per il 7,7% sul mercato assicurativo "ordinario". Una sproporzione che, pur in misura più contenuta, è presente anche in Calabria, Puglia e Sicilia. Ancora, il 57% delle spese legali a carico del Fondo è risucchiato dallo stesso territorio per cause perse. Sommando tutte le voci, la Campania pesa sull'indice dei costi del Fondo (combined ratio) per il 55%.

Tutti fatti che concorrono al deficit e che vanno incrociati con almeno altre due circostanze: il numero di incidenti trattati è rimasto costante e sono quasi azzerate le sanzioni alle compagnie irrogate dall'Ivass, l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni, che contribuivano, pur in piccola parte, alle entrate del Fondo.

Aumenti in vista

La cura principale, per i tecnici di Consap, è una medicina amara per gli utenti della strada: alzare il prelievo a carico degli assicurati e portarlo al 4%, il massimo consentito sulla carta. Secondo le proiezioni, i bilanci non tornerebbero in pari, ma la paralisi verrebbe quantomeno rimandata: «Possiamo far finta di non vedere il problema, ma non ci sono molte altre strade», dice una fonte che ha lavorato al rapporto. La misura varrebbe circa 210 milioni l'anno di maggiore introiti ed è vista come imprescindibile. Accanto a questa, Consap ha messo a punto una strategia per incidere sui meccanismi di funzionamento interni.

Tuttavia i tempi di questa operazione non sono immediati: fino ai tre anni per realizzarli e cinque per apprezzarne gli effetti. E, soprattutto, questi ritocchi hanno, secondo le stime, un impatto economico relativo rispetto alla montagna di rosso da scalare. «Tutte le iniziative rimesse alla nostra attività di impresa - sottolineano i vertici di Consap - sono state avviate o sono in corso di implementazione. Ma non basteranno senza modificare l'aliquota». Per la Concessionaria il ritocco del prelievo peserebbe tra i 4 e 5 euro per la grande maggioranza degli assicurati italiani: in dettaglio, la media sarebbe di 4,34 euro al Nord, 5,11 al Centro e 5,03 al Sud. Questa ipotesi, però, ha incontrato un'opposizione durissima da parte delle associazioni dei consumatori.

Il no dei consumatori

«Come al solito si cerca di scaricare le inefficienze sugli utenti, vacche da mungere che pagano per tutti», attacca Furio Truzzi, presidente nazionale di Assoutenti, che punta il dito anche contro l'approccio

Peso: 1-2%,12-77%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
069-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

delle compagnie. Sono, infatti, le imprese tradizionali, individuate con gara - l'Italia è suddivisa in sei macro-zone - che fanno da prima linea per il Fondo. Con tempistiche e livelli di efficienza che in genere sono molto diversi da quelli del mercato tradizionale. Assai simile il punto di vista di Alberto Pallotti, presidente di Aifvs, l'associazione nazionale vittime della strada, uno dei promotori della legge sull'omicidio stradale: «Il fondo non ha soldi, non funziona e costringe le famiglie a rivolgersi ai tribunali. A questo punto è meglio abolirlo». E il governo? Dopo qualche mese di melina e un fitto scambio di carteggi tra Consap e ministero dello Sviluppo economico terminato a fine 2017, l'esecutivo ha deciso di non decidere. E, viste anche le imminenti elezioni, ha messo in naftalina la questione e confermato, anche per il 2018, l'aliquota del 2,5%.

La storia

Il 13 giugno del 2003 Andrea C. ha 39 anni. È un grande amante dello sport, adora la montagna. È un tecnico, di mestiere monta e ripara impianti di aerazione e, quel giorno, è a bordo del suo motorino per le strade di Genova. È appena partito quando viene affiancato da un furgone, che lo urta e lo spinge contro la pensilina della fermata di un autobus. Lo schianto è molto violento. Le conseguenze dell'incidente cambieranno la vita del motociclista per sempre, rendendolo invalido al 77%. Il responsabile, invece, scappa. Al dramma che gli sconvolge l'esistenza e la salute se ne aggiunge presto un altro: le cure sono costosissime e lui non può più lavorare. L'unica buona notizia arriva dall'Inail: il suo viene classificato come un incidente di lavoro e l'ente gli riconosce una pensione. Tuttavia quando prova a rivolgersi al Fondo vittime della strada, che dovrebbe tutelare vittime come lui, riceve una seconda doccia fredda. L'offerta è sotto alle aspettative, si trova di fronte alla prospettiva di un lungo contenzioso e non rimane altro da fare che armarsi di pazienza. «La cosa che mi ha dato più fastidio - dice il giorno in cui varca la soglia dell'ufficio del suo legale - è stata essere trattato come un truffatore: dopo tutto quello che ho passato credevano mi fossi inventato tutto». Di pazienza, Andrea C., ne ha avuta tanta. La sentenza di primo grado arriva all'inizio del 2018, quindici anni dopo, quando il tribunale gli riconosce un danno da quasi un milione di euro.

In lista di attesa

La sua non è un'eccezione. Le vittime di pirateria stradale si trovano spesso ad affrontare un calvario che li porta direttamente da un letto d'ospedale a un'aula giudiziaria, tra tempi di attesa lunghissimi e vicoli ciechi della burocrazia. Le vittime, o i loro familiari, spesso sono costrette a fare causa al Fondo, col risultato che i contenziosi allungano tempi e costi, oltre ad accrescere il livello di solitudine delle famiglie che si trovano a fronteggiare simili drammi. Perché accade? Una delle spiegazioni è l'alto rischio frode, ma non è l'unica.

«Il paradosso - spiega Lorenzo Betti, avvocato civilista che ha assistito Andrea C. - è che in questo dramma il mio cliente è stato più fortunato di tanti altri. Il fatto di essere rimasto vittima di un incidente mentre stava lavorando ha consentito di ottenere una prima fetta di risarcimento dall'Inail. Ma nella stragrande maggioranza dei casi non accade. Si può solo provare a immaginare cosa comporti, anche in termini di costi, un incidente simile per una persona che ha 40 anni ed è costretta a smettere di lavorare». Nello specifico, il Fondo ha preferito affrontare una lunga causa legale invece di trovare un accordo con la famiglia. Anche se, come ha stabilito il giudice Vincenzo Basoli, non c'era ragione di dubitare delle prove portate. All'incidente aveva assistito un testimone e la denuncia venne presentata senza un ritardo significativo: «Ci provano sempre - scuote la testa Pallotti - hanno problemi di bilancio e allora preferiscono farsi fare causa per non pagare». Una posizione condivisa anche da Truzzi: «Le spese legali pesano in modo sostanziale sul bilancio. Invece di rifarsi sui consumatori, bisognerebbe rivedere queste strategie. Transare in molti casi conviene di più rispetto ai costi di un processo perso. Dall'altro lato bisognerebbe adottare strumenti veri per dare la caccia agli evasori».

«Nazionalizzare il Fondo»

Ogni anno in Italia circa 250 mila persone vengono coinvolte in incidenti stradali, i morti sono stati 3.283 nel 2016. Una parte di questi incidenti è causata da pirati della strada: hanno provocato 1.428 feriti e 115 morti, metà dei quali erano pedoni. «Ci ostiniamo a fare finta di non vedere questa strage - continua Pallotti - è la maggiore causa di morte».

Il suo ruolo gli ha ritagliato una certa notorietà e vari partiti, spiega, lo hanno corteggiato: «Ho ricevuto offerte dal Partito democratico e dal Movimento 5 Stelle. A tutti ho risposto la stessa cosa: non mi interessa sedere in Parlamento a fare la marionetta. O c'è un interesse vero a combattere i poteri forti, oppure fate pure senza di me. Io una proposta ce l'ho: nazionalizziamo il comparto Rc Auto e anche il Fondo vittime della strada. Lo Stato incamererebbe 10-12 miliardi di utili e si farebbe garante della copertura del fondo». È una via percorribile? Non entrerebbe in contrasto con le leggi sul settore e con l'Unione Europea? «Esiste Inail, che risarcisce gli incidenti sul lavoro, non vedo perché non si possa applicare la stessa logica anche ai sinistri stradali. Abbiamo chiesto alcuni pareri, secondo i nostri legali si può fare. Nessuno oggi ha però il coraggio di toccare quegli interessi».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

47
Anni
Dal 1971 esiste il Fondo nazionale vittime della strada: tutela chi è vittima di un incidente provocato da un pirata della strada o da un mezzo non assicurato

50%
Evasione
Picchi record nel Mezzogiorno dove in alcuni comuni la quota di veicoli non assicurati tocca il 50%. In Italia il 12% di auto e moto circola senza polizza

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
069-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

NUMERO DEGLI INCIDENTI NEL 2016 (dati Istat 2016)

175.791 incidenti stradali

3.283 vittime

249.175 feriti

Incidenti causati da pirati della strada nel 2016

115 morti

1.428 feriti

LA SITUAZIONE PATRIMONIALE DEL FONDO VITTIME DELLA STRADA

(dati Consap 2016)

Nel 2019 il patrimonio sarà **azzerato**

Tra il 2020 e il 2021 accumulerà **200 milioni** di disavanzo

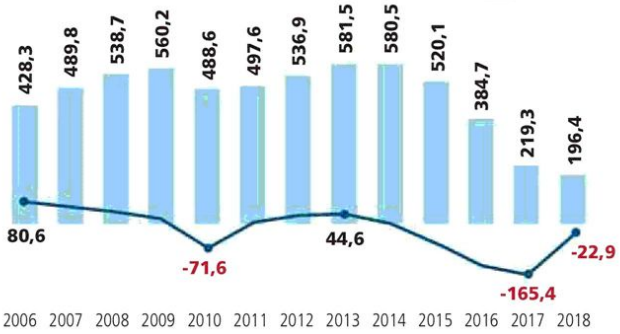
Nel 2026 salirà a **800 milioni**

EVASIONE veicoli non assicurati **12%** (dati motorizzazione, primavera 2017)

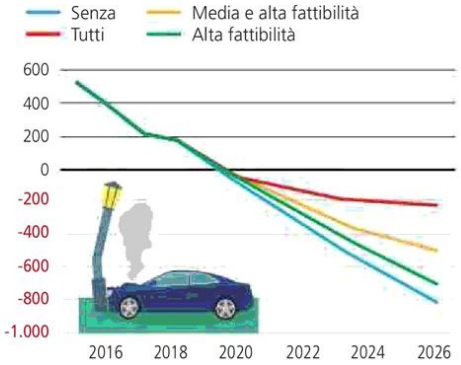
Veicoli circolanti in Italia

44.353.086 e **7.094.979** motocicli

ANDAMENTO DEL PATRIMONIO NETTO E DELL'AVANZO/DISAVANZO DI FGVS (dati in milioni di euro)

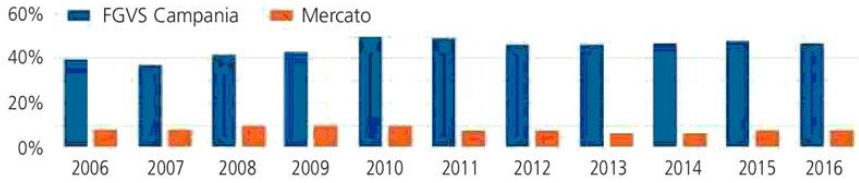


PREVISIONE DEL PATRIMONIO NETTO AL 2026 (dati in milioni di euro)

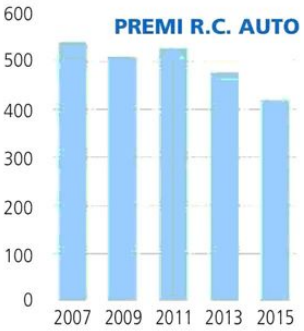


41% dell'ammontare dei risarcimenti del Fondo finiscono in **Campania**

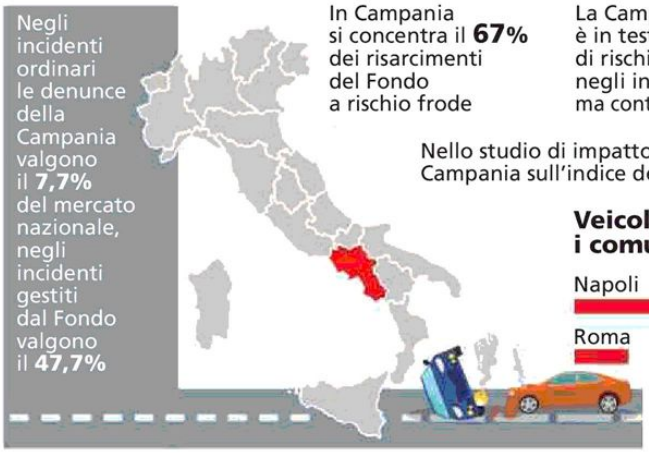
PERCENTUALE DI SINISTRI FGVS E DI SINISTRI DI MERCATO DENUNCIATI IN CAMPANIA RISPETTO AL TOTALE ITALIA



A contribuire al deteriorarsi della situazione patrimoniale c'è il calo dei premi assicurativi dovuto alla maggiore concorrenza fra Rca Auto



Negli incidenti ordinari le denunce della Campania valgono il **7,7%** del mercato nazionale, negli incidenti gestiti dal Fondo valgono il **47,7%**



In Campania si concentra il **67%** dei risarcimenti del Fondo a rischio frode

La Campania è in testa alla classifica di rischio frode anche negli incidenti comuni, ma conta molto meno (19%)

Il **57%** delle spese legali del fondo finisce in cause inCampania

Nello studio di impatto di Consap sui costi del fondo, il caso Campania sull'indice dei costi (combined ratio) per il **55%**

Veicoli senza assicurazione, i comuni con la maglia nera

Napoli	28,74%	Oldenico (Vercelli)	49,83%
Roma	19,93%	Qualiano (Napoli)	46,63%
		Striano (Napoli)	46,54%

CENTIMETRI
LA STAMPA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
069-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: MEZZOGIORNO

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO
Dir. Resp.: Enzo d'Errico
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/2

LA CALABRIA (SEMPRE) PIÙ POVERA

Per l'Eurostat Pil pro-capite a 16.800 euro mentre in Europa è in media di 29 mila Graded e Federico II: patto su Industria 4.0 E in Exprivia i ricavi sono ancora in crescita

Gli italiani, con una media di 27.700 euro per abitante, sono più poveri della media nell'Ue, dove il Pil pro capite è di 29.200 euro. Emerge dai conti economici territoriali di Eurostat. Il Nord-ovest e il Nord-est, con rispettivamente 34.100 e 33.300 euro per abitante, sono le sole aree geografiche della penisola a superare la media Ue. Fanalino di coda della penisola, il Mezzogiorno con 18.600 euro per abitante, poco più della metà di quello del Nord-ovest. I più indigenti i calabresi, con 16.800 euro.

In Puglia

Il Consiglio di amministrazione di Exprivia, società barese quotata al segmento Star di Borsa Italiana, ha approvato nei giorni scorsi la relazione finanziaria annuale a dicembre 2017. Registrata una crescita del volume d'affari del 14% e un incremento della redditività del 27%. I ricavi consolidati ammontano a 161,2 milioni, l'utile netto a 5,3 milioni. A metà dicembre dello scorso anno è stato perfezionato l'investimento per l'acquisizione di una partecipazione in Italtel, pari all'81% del capitale sociale.

La Doria

Il Cda de La Doria, azienda con sede ad Angri, ha approvato la relazione finanziaria annuale a fine 2017. L'esercizio si è chiuso con risultati superiori alle previsioni, nonostante l'inasprimento dello scenario competitivo e la forte pressione conseguente alla Brexit. I ricavi consolidati hanno superato 669 milioni, con un incremento del 2.4%. L'utile netto ha raggiunto 30.4 milioni e l'indebitamento si è ridotto a 98.1 milioni dai 104.8 milioni di fine 2016. È stato proposto un dividendo di 0,23 centesimi per azione.

La sinergia

Sinergia tra Graded, l'azienda napoletana guidata da Vito Grassi, e Digita, la nuova «Digital Transformation & Industry Innovation Academy» dell'Università Federico II, nata in partnership con Deloitte. L'obiettivo è fornire a giovani talenti le competenze necessarie a colmare il gap tra le imprese e l'ecosistema Digital e Industry 4.0. Graded è impegnata in numerosi progetti in partnership col mondo della ricerca e delle università sia pubbliche che private.

I costi dei cervelli

Questionario on line in due versioni, una per chi ha figli all'estero e una per chi li ha in regioni diverse dalla Campania, per quantificare le tipologie di spesa: dalla retta del college-università, all'affitto, dalle spese mediche, ai viaggi da e per il luogo di origine, nonché il contributo che la famiglia fornisce ai figli lontani. L'obiettivo è capire il livello di autonomia economica dei nuovi

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
337-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

migranti. Secondo il blog napoletano mamme di cervelli in fuga, il costo economico di un figlio che lascia l'Italia per andare a cercare la sua strada all'estero, o in una diversa località italiana, è spesso molto oneroso per la famiglia e implica sovente importanti trasferimenti di denaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di **Emanuele Imperiali**

Vito Grassi presidente di Graded

Domenico Favuzzi amministratore delegato di Exprivia

Antonio Ferraioli presidente de La Doria

a cura di **Emanuele Imperiali**

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

337-145-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: SETTORI E IMPRESE
la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1,8
Foglio: 1/3

Fca, in casa senza debito il futuro comincia a giugno

Paolo Griseri

Promette che «in ogni caso sarà una cravatta di figura, di quelle che si mettono e si tolgono in fretta, utile solo per uno scatto fotografico». Uno scatto che, se ci sarà, varrà miliardi. A Detroit, in gennaio, Sergio Marchionne ha scommesso con i cronisti che se il primo giugno avrà azzerato il debito industriale del gruppo, quel giorno rottamerà, almeno per un attimo, il suo consueto dress code e si chiuderà il collo della camicia con il più tradizionale tra gli accessori maschili. Ci riuscirà?

segue a pagina **8**

[L'INCHIESTA]

Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fca, nel 2019 lascerà la guida del gruppo

L'INCHIESTA
LA SVOLTA CHE CAMBIERÀ L'AUTO MADE IN ITALY

Addio ai debiti: il futuro di Fca comincia a giugno

LA PROMESSA DI SERGIO MARCHIONNE DI AZZERARE L'ESPOSIZIONE FINANZIARIA GIÀ A METÀ 2018 DÀ SPAZIO A OGNI IPOTESI SULLE MOSSE DEL GRUPPO TORINESE, COME MOSTRA IL TITOLO IN BORSA NEGLI ULTIMI MESI MA TRA LE MINACCE DI DAZI E GLI APPETITI CINESI I NODI DA SCIOGLIERE SONO MOLTI

Paolo Griseri

segue dalla prima

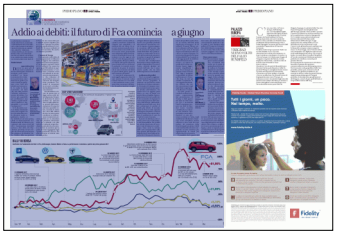
Davvero tra poco più di due mesi la malattia endemica del Lingotto, il debito industriale, potrà essere sconfitta? La Borsa scommette di sì e infatti in questi mesi, come dimostra il grafico qui sotto, il titolo ha galoppato verso l'alto ben più dei suoi concorrenti. In realtà la Borsa scommette sul fatto che, una volta centrato l'obiettivo dell'azzeramento del debito, Fca diventi più appetibile per un'alleanza o una vendita. A quali condizioni l'obiettivo è raggiungibile e con quali conseguenze?

Il 31 dicembre scorso il debito industriale netto del Lingotto era di 2,39 miliardi di euro. In riduzione molto significativa rispetto ai 4,6 miliardi di un'anno prima. Quasi un dimezzamento. Se i fondamentali del bilancio procedessero allo stesso ritmo del 2017, l'azzeramento dovrebbe arrivare a fine 2018. Ma Marchionne promette di fare meglio: di arrivare all'azzeramento già a giugno e di chiudere l'anno, l'ultimo della sua gestione in Fca, con una cassa attiva per 4 miliardi. Questo significa che in 12 mesi il gruppo dovrebbe generare patrimonio per 6,4 miliardi. Più di mezzo miliardo al mese. Un'enormità. Ma anche un obiettivo possibile.

L'impatto di Trump

A fine gennaio, nelle slides di accompagnamento al bilancio 2017, si leggeva che nell'anno appena trascorso Fca ha generato un margine operativo lordo di 12,7 miliardi. Per contro ha speso quasi 900 milioni in capitale di funzionamento, 1,7 miliardi in tasse e interessi e ben 8,6 miliardi in investimenti e ammortamenti. Una riduzione di quest'ultima voce e un aumento del margine lordo potrbbero consentire di recuperare in sei mesi i 2,3 miliardi di indebitamento ancora esistente.

Giocherebbero a favore di questa tesi, si legge ancora nelle slides di gennaio, l'impat-



Peso: 1-8%,8-71%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
107-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

to del lancio di nuovi modelli sul mercato Usa e il taglio delle tasse operato dall'amministrazione Trump che nell'anno potrebbe valere, secondo le stime Fca, circa 800 milioni di euro. Se tutte queste condizioni si realizzeranno e se davvero la società arriverà al 31 dicembre con una posizione finanziaria attiva per 4 miliardi e un utile netto per 5 miliardi, Sergio Marchionne potrà dire di aver portato a termine la missione per la quale era stato ingaggiato dagli Agnelli quattrodici anni fa. Da quel momento si inizierà tutta un'altra partita.

A fine 2018, se tutto andrà secondo le previsioni, il titolo del Lingotto sarà appetibile e al massimo del suo valore. Se sono veri i rumors secondo cui i cinesi di Geely si erano fatti avanti la scorsa estate proponendo una valutazione della società intorno ai 20 miliardi di euro, è altrettanto vero che oggi ne vale circa 27 e che dunque può essere stato giusto, all'epoca, rifiutare l'offerta. Ma quanto durerà la luna di miele tra Fca e la Borsa? E parlando in termini teorici, mettendo da parte le tensioni che si sono scatenate sui listini in questi ultimi giorni, qual è il tetto massimo del titolo?

Le società di valutazione fissano oggi il target price oltre i 20 euro mentre il mercato valuta l'azione intorno ai 17. La forbice tra quotazione reale e previsioni si sta comunque chiudendo. In quale momento è meglio stringere alleanze prima che imbocchi una possibile parabola discendente? Marchionne rinvia le risposte al primo giugno, in occasione dell'investor day in cui annuncerà il piano industriale 2018-2022. E in quella occasione si vedrà anche se le novità e gli investimenti annunciati saranno in grado di spingere il titolo ancora più in alto.

Accanto alle considerazioni finanziarie contano quelle industriali e di geopolitica. Fca non è l'unica azienda globale nel mondo dell'auto ma è certamente quella che ha fatto dell'integrazione una bandiera.

La bilancia dei profitti

Non è un semplice agglomerato di brand che governano ciascuno un'area geografica. È piuttosto un'operazione molto ambiziosa di cultura industriale, il tentativo di integrare mondi e società diversi da una sponda all'altra dell'Atlantico. Per questo Fca è un oggetto quasi unico, un caso di studio con punti di forza e fragilità. Il principale punto di forza è quello che le ha consentito di superare le crisi contemporanee dell'America e dell'Europa, utilizzando i profitti generati dalle aree forti per compensare le perdite di quelle più deboli. Il secondo punto di forza è nella capacità di integrare impianti e mercati producendo in un numero limitato di stabilimenti le auto da vendere in tutto il mondo.

Il punto di debolezza del sistema, come si sa, è il permanere del disequilibrio dei profitti tra attività americane ed europee. I dati di bilancio lo confermano. Fatta cento la somma delle auto immatricolate sulle due sponde dell'Atlantico (3,9 milioni circa) l'area Nafta ne assorbe 60 e l'Europa 40. Ma la bilancia dei profitti è molto diversa. La somma dell'utile lordo americano ed europeo è di 5,9 miliardi. Di questi l'88 per cento è realizzato nell'area Nafta e solo il 12 per cento in Europa. Se poi si considerano tutti i mercati su cui opera il gruppo, l'America da sola genera i tre quarti dei profitti di Fca. E questo accade oggi quando la stabilizzazione del mercato americano e la ripresa di quello del Vecchio continente hanno leggermente riequilibrato i pesi. Fca è dunque un gruppo a forte trazione Usa. Oggi il maggiore responsabile di queste performances è il marchio Jeep, da tutti gli analisti considerato il vero oggetto del desiderio, insieme alla rete dei concessionari negli Stati Uniti, in ogni ipotesi di alleanza o vendita.

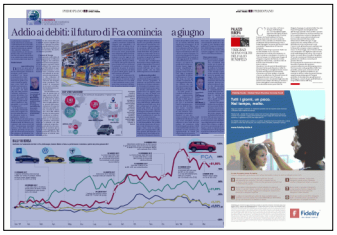
Su tutto questo incombe il cambio di scenario rappresentato dal protezionismo di Trump e dalle guerre dei dazi tra Usa-Europa. Fca è un'azienda Usa? È un gruppo europeo con sede in Olanda? Come verrebbe considerato se si alzasse una barriera commerciale in mezzo all'Atlantico? Le auto premium prodotte in Italia, negli stabilimenti Alfa Romeo e Maserati, come verrebbero trattate all'arrivo a New York? Per non parlare del paradosso della Jeep Renegade prodotta e Melfi e che rischierebbe di essere considerata un'auto straniera pur appartenendo al brand più americano che si conosca.

È possibile che le guerre dei dazi siano più minacciate che concretamente praticate e che, in realtà, il vero obiettivo della politica di Trump sia il riequilibrio della bilancia commerciale con la Cina. Ma anche nello scenario peggiore, non è detto che Fca verrebbe penalizzata.

Muro contro muro

Potrebbe anzi trarne vantaggio se venisse considerata un'azienda Usa anche per la parte di produzione che in realtà realizza in Europa. Rispetto ai concorrenti del Vecchio Continente potrebbe infatti avere un grande vantaggio. Certo, se la logica della divisione, delle barriere, dei mercati separati, dovesse imporsi con forza, è chiaro che diventerebbe inevitabile prendere in considerazione la strada dello spacchettamento, facendo alleare le attività Usa con un costruttore Usa e quelle europee con un europeo.

Questo è uno dei dilemmi che avrà di fronte il successore di Marchionne. Che non verrà annunciato in occasione dell'investor day del primo giugno ma probabilmente più tardi, forse nell'autunno successivo. La questione delle alleanze è ovviamente al centro dell'interesse degli azionisti e sarà il presidente John Elkann, scegliendo il nuovo amministratore delegato, a dare un segnale preciso sulla direzione che gli Agnelli intendono imboccare nei prossimi mesi.

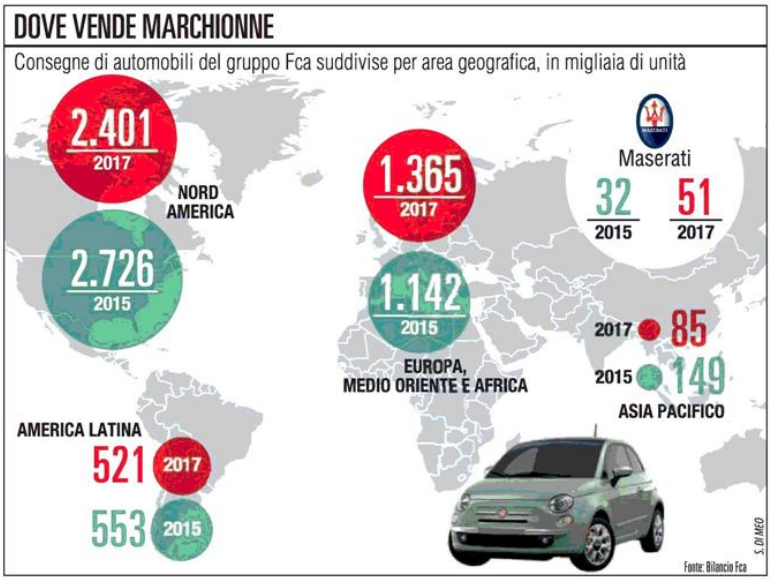

Addio ai debiti: il futuro di Fca comincia a giugno

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
107-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'amministratore delegato di Fca, **Sergio Marchionne**. Alla guida del gruppo torinese dal 2004, il manager ha annunciato che tra un anno lascerà Fca, restando invece al vertice della Ferrari.

DOVE VENDE MARCHIONNE

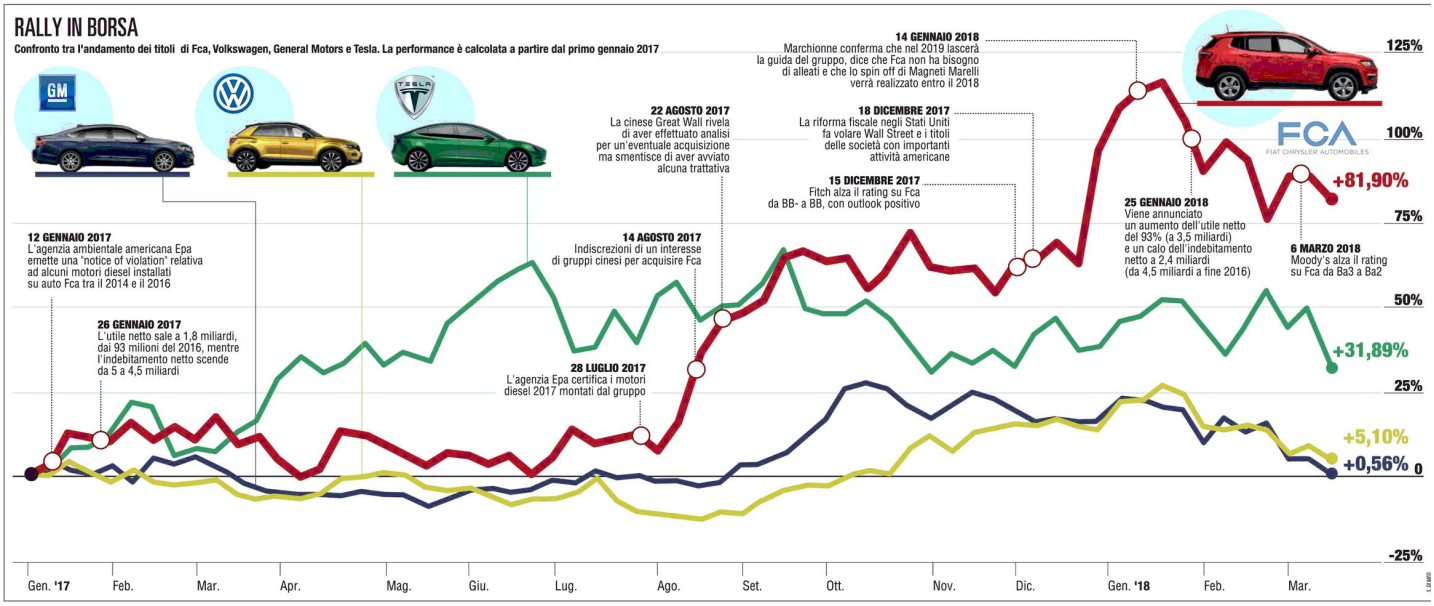
Consegne di automobili del gruppo Fca suddivise per area geografica, in migliaia di unità



La mappa mostra il numero di automobili che Fca ha consegnato alla propria rete di vendita nel 2017, suddiviso per i diversi mercati, confrontato con quello del 2015. In alto: linea di assemblaggio di Suv della Chrysler, a Detroit

RALLY IN BORSA

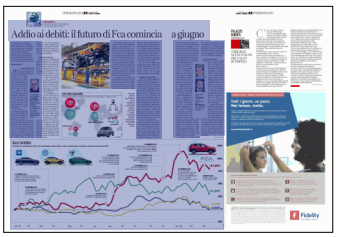
Confronto tra l'andamento dei titoli di Fca, Volkswagen, General Motors e Tesla. La performance è calcolata a partire dal primo gennaio 2017



1

2

Il presidente di Fca, **John Elkann** (1), e il fondatore di Tesla, **Elon Musk** (2), che ha puntato tutto sull'auto elettrica


Addio ai debiti: il futuro di Fca comincia a giugno

Peso: 1-8%,8-71%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
107-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: SETTORI E IMPRESE
la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 35
Foglio: 1/2

Tanaka: "Ecco perché l'idrogeno sarà il carburante del futuro"

L'INCONTRO CON L'INGEGNERE DELLA TOYOTA, "PAPÀ" DELLA MIRAI, IL MODELLO FUEL CELL DELLA CASA GIAPPONESE. LA STRATEGIA ENERGETICA E LA SCELTA DEI CARBURANTI PER IL FUTURO "ENTRO IL 2025 LA PARITÀ DEI COSTI CON L'AUTO IBRIDA"

Fabio Orecchini

Milano

L'ingegner Yoshikazu Tanaka della Toyota da più di tre anni vede la sua creatura, la Toyota Mirai a idrogeno, riscuotere un crescente successo in Giappone. Tanto che la fabbrica non riesce a star dietro agli ordini e per il 2020 è stato fissato l'obiettivo di arrivare a produrre 30.000 unità l'anno.

Fuori del Giappone, però, lo scenario cambia. L'America, l'Europa e soprattutto la Cina si sono innamorate dell'auto elettrica con cui vogliono raggiungere il livello zero di emissioni.

Ingegner Tanaka, la Toyota punta sull'auto a idrogeno perché non crede nell'auto elettrica?

«La Toyota è leader mondiale nell'elettrificazione della trazione. Grazie all'auto ibrida abbiamo introdotto per primi sul mercato la trazione elettrica. Abbiamo venduto fino a oggi 11 milioni di ibride e abbiamo quindi un'esperienza enorme nel settore, con ben 4.500 persone impegnate nello sviluppo di veicoli elettrificati».

Però per passare dall'ibrido all'elettrica ritenete non bastino le batterie ma serva l'idrogeno.

«Per la trazione elettrica è quasi tutto pronto. Motori, inverter e sistemi di controllo dell'energia sono già a un livello di costo e di affidabilità adeguati alla diffusione di massa. Per le batterie però serve ancora un salto tecnologico se si vuole dare lo stesso livello di prestazioni di un'auto con motore a combustione interna. Con l'idrogeno, invece, insieme al livello zero di emissioni, possiamo garantire già oggi un'autonomia di marcia di molte centinaia di chilometri con un rifornimento che richiede soltanto pochi minuti. Ed entro il 2025 avremo raggiunto la parità di costo con un'auto ibrida».

Quindi la Toyota punta sull'idrogeno anche se molti paesi si stano invece indirizzando verso un'infrastruttura di ricarica elettrica?

«Noi sviluppiamo l'auto a idrogeno perché crediamo che la possibilità di produrre questo combustibile da diverse fonti e l'efficacia con cui riusciamo ad utilizzarlo per le auto, i bus e anche i camion rappresenti un'opportunità estremamente interessante da offrire al mercato e a chi si occupa di trovare una soluzione ai grandi problemi ambientali e di disponibilità di fonti di energia per il futuro. Al tempo stesso, però, stiamo sviluppando batterie dotate di una nuova tecnologia che sarà disponibile sulle nostre auto elettriche tra il 2020 e il 2025. Non siamo affatto indietro sull'elettrica a batterie, direi più propriamente che ne conosciamo bene i limiti».

Cosa intende?

«L'auto elettrica a batterie ha bisogno tempi di ricarica lunghi e garantisce autonomie limitate rispetto all'auto a idrogeno. Per auto compatte e utilizzo urbano è una soluzione di grande interesse. Però per utilizzi a lungo raggio e veicoli più grandi o per il trasporto merci l'idrogeno e le celle a combustibile secondo noi sono decisamente più appropriati».

L'auto con batterie ricaricabili può però contare sull'interesse delle società elettriche, mentre all'idrogeno sembrano mancare alleati.

«Sì è così. Le società che si occupano di produzione, distribuzione e vendita di elettricità possono essere interessate allo sviluppo dell'infrastruttura di ricarica. Ma attorno all'idrogeno c'è un grande potenziale di sviluppo industriale ed economico, come dimostra la nascita nel 2017 dell'Hydrogen Council che coinvolge 18 grandi gruppi industriali mondiali interessati a questo nuovo settore».

Il Giappone, da questo punto di vista, sembra voler indicare una strada. I giochi di Tokyo 2020 saranno le Olimpiadi dell'idrogeno?

«Le Olimpiadi saranno un'occasione importante per mostrare come l'idrogeno possa diventare il nuovo combustibile chiave per la mobilità. Sulle strade di Tokyo ci saranno ben 100 autobus Toyota a idrogeno e molte auto, soprattutto Toyota Mirai».

La Hyundai ai giochi invernali di Pyeong Chang in Corea ha presentato il suo nuovo prototipo a idrogeno Nexo. Con le Olimpiadi di Tokyo arriverà la nuova Toyota Mirai?

«Posso solo dire che la prossima generazione della Toyota Mirai è prevista proprio attorno al 2020...».

Emissioni zero

La Toyota Mirai (nelle foto qui sotto) utilizza una fuel cell alimentata a idrogeno liquido per generare elettricità con cui alimentare un motore elettrico e ha un tubo di scappamento dal quale esce solo vapore acqueo. Le emissioni locali sono dunque pari a zero

30 mila
PRODUZIONE 2020
L'obiettivo per il 2020 è di 30 mila unità l'anno di auto a idrogeno

4.500
I TECNICI
Sono 4500 le persone impegnate nello sviluppo di veicoli elettrificati

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'ingegner **Yoshikazu Tanaka**, uno dei capi del reparto ricerca e sviluppo della **Toyota**. Da oltre tre anni vede la sua creatura, la **Toyota Mirai** a idrogeno, riscuotere un crescente successo in Giappone

La **Toyota** è leader mondiale nella produzione di auto ibride, vendute finora nel mondo in oltre 11 milioni di esemplari

Peso: 52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: SETTORI E IMPRESE

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO
Dir. Resp.: Enzo d'Errico
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 26/03/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/5

FOCUS

LA RICERCA DIFFUSA DAI CAVALIERI DEL LAVORO: NEL MEZZOGIORNO VINCONO LE MEDIE IMPRESE

di **E. Imperiali**

II e III

Tutti gli interventi del piano 2018-2022
L'ad: «Ora dialogo con istituzioni e cittadini»

TERNA INVESTE 2 MILIARDI AL SUD «VI SPIEGO COME CAMBIERÀ LA RETE ELETTRICA»

di **Mariarosaria Marchesano**

VII

Sviluppo e Territorio
IL MODELLO
LE MEDIE IMPRESE DEL SUD TRA ALTA REDDITIVITÀ E SOLIDITÀ PATRIMONIALE

Peso: 1-41%,2-58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
337-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL MODELLO

LE MEDIE IMPRESE DEL SUD TRA ALTA REDDITIVITÀ E SOLIDITÀ PATRIMONIALE

La ricerca su 734 aziende manifatturiere, finanziata da Arfaem, è stata elaborata per i Cavalieri del lavoro

Molte sono alimentari, non hanno il glamour dei grandi marchi e una «governance» spesso familiare

In Campania le industrie sono 279, in Puglia 161, in Abruzzo 109, in Sicilia 101 e le altre tra Basilicata, Calabria e Molise

Il professor Francesco Izzo, curatore dell'indagine: «Il divario competitivo collegato al deficit di dimensione»

Non c'è alcun dubbio che il divario competitivo dell'industria meridionale sia inevitabilmente collegato al fatto che si tratta d'imprese troppo piccole, sia per investire in innovazione, sia per poter riposizionarsi nelle catene globali del valore, sia per cimentarsi con decisione sui mercati internazionali. Per di più è rimasta ancorata a una struttura di *governance* familiare, con una presenza rarefatta di manager.

Eppure sono state proprio le medie imprese del Mezzogiorno a distinguersi nei lunghi anni della crisi, registrando performance di redditività superiori a quelle delle grandi e delle piccolissime aziende, con crescite a doppia cifra nelle vendite (+25,3%), nelle esportazioni (+49%), nel valore aggiunto (+31,1%) e perfino nell'occupazione (+10,6%).

Sono i risultati ai quali giunge un'interessante ricerca su «I processi di crescita dimensionale delle aziende del Mezzogiorno» curata da Francesco Izzo, ordinario di Strategie e management dell'innovazione dell'Università degli Studi della Campania «Vanvitelli», insieme a Nicola Moscariello e Pietro Fera, che è stata elaborata per la Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, presieduta da Antonio D'Amato.

Il lavoro è stato finanziato da Arfaem, l'associazione per la ricerca e l'alta formazione nel Mezzogiorno, ed è stato realizzato su un campione di 734 medie imprese industriali del Mezzogiorno, selezionate dal database Aida Bureau van Dijk fra le società di capitali con sede legale in una delle otto regioni meridionali che almeno una volta fra il 2007 e il 2016 avessero registrato un fatturato compreso fra i 10 e i 100 milioni. La maggior parte delle aziende (279 unità, pari al 38% del campione) opera in Campania.

La Puglia, con 161 aziende (pari al 21,9% delle unità analizzate), rappresenta la seconda regione del Mezzogiorno per numerosità d'imprese incluse nell'indice di riferimento. Il 14,9% (109 unità) è costituito, poi, da aziende con sede legale in Abruzzo, mentre la Sicilia risulta rappresentata da 101 unità (per una percentuale del 13,8).

Il restante 11,5% circa è, infine, suddiviso tra la Sardegna (con 32 unità), la Basilicata (con 20 unità), la Calabria (con 20 unità), ed il Molise (con 12 unità). Alla presentazione dell'indagine hanno partecipato Pietro Di Leo, amministratore unico di «Di Leo Pietro» e Marco Zigon

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
337-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

e, presidente di Getra. Perché, è l'intima convinzione sia delle ricerca che di coloro i quali l'hanno sponsorizzata, per l'economia italiana, e ancor più per il Mezzogiorno, l'industria è importante al di là di ogni ragionevole dubbio, mentre la decrescita serena non è la terapia adatta a un'area di 20 milioni di abitanti.

«Il divario competitivo dell'industria meridionale – spiega Francesco Izzo – è inevitabilmente collegato al deficit di dimensione. Le aziende medie sono quelle che hanno compiuto quel salto dimensionale che rende tali organizzazioni una specie rara nel sistema imprenditoriale meridionale, e ciò ha un evidente risvolto pedagogico per le micro e piccole imprese che invece rimangono intrappolate in una strada che rischia di trasformarsi presto in un vicolo cieco».

Il dato dal quale partire è in contro tendenza rispetto all'opinione comune diffusa nel Paese: nel decennio 2006-2016 sono state le medie imprese del Mezzogiorno, con un incremento di fatturato straordinario (+34%), un balzo in avanti delle esportazioni (+67,2%) e una crescita superiore al dato nazionale per l'occupazione (+12,4%), a trascinare la ripresa. Ma chi sono queste aziende di medie dimensioni grazie alle quali il Sud ha potuto rialzare la testa? In realtà, e l'indagine lo riconosce, quelle che vengono classificate come medie aziende manifatturiere meridionali, dovrebbero rientrare tra le medio - piccole, in quanto il 50% sta dentro il limite di 15 milioni di euro annui e più del 70% non supera i 25 milioni: non a caso, il fatturato medio annuo è pari a poco più di 22 milioni.

Qual è il loro identikit? Sono le eredi dirette della grande tradizione manifatturiera, spiega l'indagine, aziende senza il glamour dei grandi marchi, quasi sempre con *governance* familiare, talvolta leader in segmenti di nicchia del mercato globale.

Imprese, spiega ancora Izzo, costrette a operare in contesti parcellizzati e poveri, che, diversamente da quelle del Nord le quali godono dei vantaggi del sistema distrettuale, agiscono solitamente senza beneficiare di quel contesto di industrializzazione diffuso di cui godono massicciamente le loro concorrenti settentrionali.

Eppure, nonostante la fragilità del tessuto territoriale, le pressioni del sistema bancario e le resistenze tipiche di metodi di *governance* quasi sempre familiari, il 41% di quelle che la ricerca definisce «3M» (che vuol dire imprese Medie e Manifatturiere del Mezzogiorno) ha incrementato profittabilità e fatturato e nel 35% dei casi ha anche aumentato la propria solidità patrimoniale.

Un elemento che colpisce scorrendo le 50 pagine dell'indagine è che al Sud vi è, tra le medie imprese, una decisa vocazione verso il settore alimentare.

Eccezion fatta per l'economia abruzzese e lucana in cui primeggia il comparto meccanico, infatti, il contributo offerto dalle aziende operanti nel settore alimentare risulta sempre significativo, con un picco del 70% del fatturato complessivamente prodotto in Calabria, un valore del 46% in Sicilia ed una quota superiore a 30 punti percentuali in Campania e Puglia. Senza, però, trascurare il settore chimico e farmaceutico che ha un peso relativo che supera i 15 punti percentuali in Abruzzo, Campania, Molise, e Sicilia. Dalla ricerca emergono prepotentemente alla ribalta diversi tipi di imprese.

Del primo fanno parte le migliori, quelle che hanno aumentato sia la profittabilità fra il 2007 e il 2016, sia la solidità. Sono chiamate gli *esploratori* perché, in anni difficili, hanno guadagnato altrove spazi di mercato e opportunità di crescita, migliorando l'equilibrio patrimoniale.

Nell'ultimo gruppo compaiono le imprese *sofferenti*, quelle che arre-

Sviluppo e Territorio
IL MODELLO
LE MEDIE IMPRESE DEL SUD TRA ALTA REDDITIVITÀ E SOLIDITÀ PATRIMONIALE

Peso: 1-41%,2-58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
337-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

trano nella profittabilità e nell'indebitamento, vivendo, anzi sopravvivendo, in una condizione ad alto rischio. In mezzo c'è il raggruppamento delle formiche, costituito dalle imprese, che hanno sì profitti in calo ma sono diventate più solide patrimonialmente, in quanto gli imprenditori, di fronte a una redditività in discesa, le hanno ricapitalizzate, attingendo anche al patrimonio familiare.

Figurano poi altre due categorie di aziende fotografate dalla ricerca: le *lepri* e le *resistenti*. Le prime, nonostante la crisi, sono riuscite a incrementare profittabilità e fatturato. Le seconde, invece, hanno registrato una contrazione di redditività ma una crescita del fatturato, il che significa che hanno tagliato al minimo i propri margini pur di non perdere quote di mercato.

La ricerca, ovviamente, mette in luce non solo gli aspetti positivi di questo segmento di aziende del Sud ma anche le criticità. A cominciare dalla *governance*, in quanto si tratta di imprese familiari, che, se hanno il vantaggio della flessibilità, dei tempi di risposta rapidi e della semplificazione dei meccanismi operativi e decisionali, sono spesso anche l'emblema di una stratificata resistenza al cambiamento da parte dei vecchi gruppi familiari di controllo.

E scontano, in più di un caso, evidenti deficit di competenze manageriali. Ciò fa anche comprendere meglio perché molti medi imprenditori del Sud abbiano un obiettivo preciso, quello di non crescere troppo, e comunque troppo in fretta: si tratta di un'idea che li spaventa.

Soprattutto perché temono di perdere il controllo delle aziende, di qui l'ancestrale diffidenza verso la Borsa e i moderni sistemi di finanziamento alternativi al credito bancario quali il *venture capital*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Emanuele Imperiali**

Presidente Antonio D'Amato

Distribuzione territoriale del campione

Regione	Numeri imprese	Incidenza sul fatturato (%)
Campania	279	37,5
Puglia	161	22,9
Abruzzo	109	17,6
Sicilia	101	11,7
Sardegna	32	4,5
Basilicata	20	2,2
Calabria	20	2,2
Molise	12	1,5
TOTALE	734	100

L'Ego

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
337-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring